ANNO XLI — TORINO, *Lunedì 26 Agosto 1907* — NUM. 236

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

La situazione elettorale a Roma.
Le varie opinioni.
(Per telefono alla Stampa).
Roma, 25, ore 20.

Quanto vi ho scritto intorno al proposito di taluni di costituire a Roma, per la prossima lotta elettorale amministrativa, un blocco di elementi esclusivamente costituzionali, è stato ed è tuttora oggetto di discussione e di commenti. Moltissimi giornali hanno riprodotto, approvandola, la pubblicazione della *Stampa*, aggiungendo considerazioni a rinforzo della tesi in essa sostenuta. Solo i giornali romani hanno taciuto, e ciò per due ragioni. La prima, che la pubblicazione è uscita in giorno nel quale tutti i giornali di Roma facevano vacanza (15 agosto); la seconda che si ritiene generalmente prematuro l'iniziare ora, in periodo morto, una polemica che dovrebbe prolungarsi poi sino a novembre, e si ritiene più proficuo, invece, lavorare, per ora, alla chetichella.

Ma l'idea si fa strada, e mi pare utile ed interessante il riassumervi le varie opinioni che si sono, qua e là, manifestate, specialmente in seguito alla citata pubblicazione.

L'idea di una unione di tutti i costituzionali è, naturalmente, avversata con accanimento dai caporioni e dagli elementi popolari costituenti il blocco cui è arrisa la vittoria il 30 giugno. Essi dicono che se il comm. Vanni, i suoi amici e le Associazioni costituzionali già aderenti al blocco popolare se ne staccassero per aderire al nuovo blocco costituzionale, mancherebbero di lealtà e di coerenza e peccherebbero d'ingratitudine verso gli antichi alleati, al cui gruppo soltanto debbono il successo, ed aggiungono che il loro impegno alla costituzione di un blocco anticlericale, se non altro per diritto di priorità, deve impedire ad essi l'adesione ad altri blocchi che non abbiano lo stesso carattere e le medesime finalità.

Ma, d'altra parte, si risponde che se era concepibile il distacco di una parte dell'elemento costituzionale, di fronte ad una alleanza clerico-moderata, se era (fino ad un certo punto) spiegabile l'atteggiamento del comm. Vanni e dei suoi amici costituzionali, che ad una unione coi cattolici ne preferivano un'altra coi più arrabbiati anticostituzionali, non sarebbe nè concepibile, nè spiegabile la persistenza loro in un simile atteggiamento, quando l'alleanza clerico-moderata fosse sciolta e tolto ogni contatto coi cattolici. Coerenza e lealtà politica, dovrebbero, in tal caso, consigliare il commendatore Vanni ed i suoi amici a separarsi, apertamente e nettamente, dagli alleati di ieri per rientrare nelle file di quel partito cui essi appartengono e che ha necessità di compattezza in tutte le sue forze.

E meno male — si aggiunge — se il blocco popolare già trionfante avesse carattere esclusivamente e puramente di lotta contro il clericalismo. Si potrebbe, in tal caso, anche ammettere che il comm. Vanni ed i suoi amici tengono, anzitutto, al trionfo dell'idea anticlericale e non guardano troppo pel sottile ai mezzi per combatterla. Ma la lotta del giugno scorso e le conseguenti manifestazioni, cui il risultato ha dato luogo, hanno avuto spiccato carattere, sopratutto, anticostituzionale, antimonarchico, antidinastico. Non si è gridato soltanto contro il Vaticano e contro la politica clericale, ma principalmente e clamorosamente, contro il principio monarchico, contro il Re, contro i partiti costituzionali e, al canto dell'Inno dei lavoratori e delle canzoni anarchiche, si è giunti, attraverso le grida ripetute di *viva la repubblica sociale* e di *viva la rivoluzione*, ad inneggiare perfino al parricida di Monza!

Ora, come possono, decentemente ed onestamente, trovarsi elementi sinceramente costituzionali, per quanto radicali ed anticlericali, mescolati, alleati con simili elementi? Come può un monarchico di fede sincera procedere a braccetto con coloro che fischiano l'Inno reale e vituperano, nei modi più volgari e feroci, le istituzioni plebiscitarie ed i maggiori e migliori uomini che quelle istituzioni rappresentano? E non sono le stesse associazioni popolari, gli stessi individui fautori e aderenti al blocco popolare coloro che hanno dato deplorevole esempio di intolleranza selvaggia e settaria, di inciviltà senza pari, nelle recenti manifestazioni anticlericali? Naturale, pertanto, che una parte dei costituzionali, già aderenti al blocco, abbia potuto chiedere a se stessa: ma che razza di amici ed alleati abbiamo noi? E fatto l'esame di coscienza, pur sentendosi disposti ad associarsi ad ogni manifestazione anticlericale, contenuta nei limiti della legalità e della civiltà, abbia cominciato a pensare che se il trionfo dei costituzionali non è possibile, in questo momento, senza il concorso dei cattolici, è preferibile l'astensione. E, per naturalissima successione di idee, sia venuta poi alla conclusione, che se l'alleanza coi cattolici si può evitare, il loro posto naturale è nel blocco costituzionale, non a fianco dei vituperatori della Monarchia liberale, di coloro che inneggiarono alla repubblica, alla rivoluzione sanguinosa ed al Bresci!

V'è, infine, fra i costituzionali, un'altra corrente: quella di coloro i quali pensano che, in questo momento, allo stato attuale delle cose, sia molto difficile — senza il concorso dei cattolici — una vittoria degli elementi costituzionali, anche se il comm. Vanni, i suoi amici e le associazioni a lui aderenti tornassero in grembo al partito, ed in questo caso — dicono — una sconfitta indebolirebbe gli amici delle istituzioni ed accrescerebbe grandemente la tracotanza degli avversari.

D'altro canto, un esperimento di popolari al potere, anche a Roma, non potrebbe tornare che grandemente vantaggioso ai partiti d'ordine. Tanto più se questo potere dovesse essere diviso coi costituzionali dissidenti. Il trionfo di una lista, come quella che il blocco popolare è riuscito a far trionfare, nel giugno scorso, significherebbe, indubbiamente, lo sfacelo del *blocco* a brevissima scadenza.

Se è stato e sarà possibile, per un momento, tenere uniti elementi tanto disparati in una opera di pura demolizione, bene altrimenti difficile sarà la cosa, quando si tratterà di far opera positiva. Ben si sa quali sono le esigenze di caporioni socialisti e repubblicani quando riescono a mettere uno zampino nelle pubbliche amministrazioni; ben si sa quali sono le esigenze e i propositi di quelle masse evolute e coscienti, ai cui voti devono il potere ed ai cui voleri non sanno, nè possono sottrarsi.

Meglio dunque lasciare che il blocco trionfi ancora e conquisti il Campidoglio; la resurrezione degli elementi costituzionali verrà da sè, per necessità e forza di cose, ed il loro trionfo sarà allora facile e duraturo. Intanto è bene lasciare alle prese una maggioranza popolare ed una minoranza clericale, restando per poco alla finestra.

Queste le varie opinioni del momento nel campo costituzionale romano. Fedelmente ed obbiettivamente riassumendole, non posso che ripetere quanto già conclusi in precedenza sullo stesso argomento. Impossibile per ora fare previsioni sulle idee che potranno prevalere di qui a novembre, quando l'ottimo comm. Salvarezza dovrà tornare al Consiglio di Stato. Che le oche capitoline veglino ancora alla salvezza del sacro colle!

Le rivelazioni dell'"Avanti!" sui furti negli Arsenali.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 23,30:

L'*Avanti!* commentando le notizie dei gravi ammanchi di carbone, constatati al deposito delle torpediniere a Civitavecchia, pubblica la nota che segue: «Il furto dei carboni ha antica e diffusa tradizione nella regia Marina. Si ruba il carbone negli Arsenali, lasciandone sbarcare in meno dalle navi carboniere che lo trasportano direttamente dall'Inghilterra. Si ruba il carbone stazzandolo con barche «addomesticate», facendone quindi ricevere dai depositi una quantità reale inferiore a quella che si segna in conto corrente di magazzino e che si paga al fornitore. Ai quali fornitori si paga in conto corrente e si tiene conto del carbone che non consegnano, ma che risulta consegnato nella polizza di scarico.

«Ma — domanderà l'ingenuo lettore — come va che negli Arsenali nessuno dei dirigenti o dei *gros-bonnets* non si accorge che il carbone, che è nei depositi, è per quantità e qualità inferiore a quello segnato in conto corrente?

«Rispondendo alla curiosità del lettore ingenuo, narreremo l'avventura di quel capo macchinista della regia Marina, Cesare Barghetti, teste nel livragato processo dei 35 ufficiali contro l'*Avanti!*, il quale, avendo voluto impedire una colossale frode di carbone a Spezia a mezzo di barche stazzate «ad usum delphini», trovò al Ministero della Marina un pezzo grosso (un fornitore), il quale ottenne il suo imbarco su una nave destinata all'Estremo Oriente. Il Barghetti dovette poi fuggire come un appestato dalla regia Marina.

«A ogni modo, la manovra è semplicissima. Si colma il *deficit* nei registri di conto corrente, distribuendo alla nave il carbone in minore quantità di quello segnato dai documenti, e le navi provvedono poi a fare figurare un funzionamento normale maggiore di quello effettivo.

«E' così che viene colmato il *deficit* nei depositi degli Arsenali e quindi è colmato il *deficit* nei depositi di bordo.

«A Civitavecchia si è proceduto, press'a poco, nello stesso modo, e cioè si inviava il carbone in meno alle torpediniere e quell'altra parte che restava nei depositi si vendeva ai fornitori privati delle navi mercantili. Il maresciallo Petrucci infatti era addetto contabile al deposito di carbone presso la Capitaneria e non aveva rapporti diretti con il Magliulo se non per la contabilità dei carboni che si dovevano imbarcare sulle torpediniere componenti la stazione di Civitavecchia, comandata dal Magliulo.

«Il comandante Magliulo evidentemente mandò al Paolucci dei documenti di carico per carbone in quantità superiore a quella rimessa. La differenza era venduta ed intascata dai due messeri. Inoltre duemila litri d'olio vennero certamente prelevati dalla dotazione di materiale di consumo delle stazioni di torpediniere, e probabilmente non deve trattarsi di olio di lubrificazione per macchine, ma di olio di prima qualità, prescritto per la manovra dei siluri.

«Ora si dice che il carbone e le altre dotazioni erano in consegna alla Capitaneria del porto. Epperò si spiega la connivenza del Petrucci, contabile, con la Capitaneria. L'olio era in consegna al contabile macchinista, con responsabilità del direttore delle macchine della squadriglia di torpediniere. Perciò, salvo errore, l'inchiesta del comandante Cagni ci pare riconfermata e perfetta».

Un industriale milionario coimputato nei fatti dell'Arsenale di Castellamare di Stabia.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 23:

In seguito agli arresti operati dai carabinieri degli operai imputati di frodi sulla canapa, sono stati posti i sigilli al magazzino della canapa del cantiere.

Pezzullo, arrestato sotto l'accusa dei gravi fatti scoperti, è uno dei più grandi industriali di canapa, e lo si dice milionario. Da circa 15 anni era fornitore dei cantieri di Castellammare, dove esiste un reparto adibito alla lavorazione dei cordami, che serve a fornire tutti i cantieri e gli arsenali del Regno. In questi giorni il Pezzullo aveva sottoscritto un contratto per una partita di 600 mila lire, e, in conseguenza alla scoperta della frode, il contratto verrà annullato.

Secondo il *Popolo Romano*, le frodi nel cantiere di Castellammare avvenivano così: D'accordo tra il fornitore e gli operai, il primo forniva della canapa avariata; però vi erano alcune balle di canapa buona, e queste sole si mandavano alla verifica.

Gli studi pel traforo del Monte Bianco.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 1:

Dalla Svizzera notizie giunte ieri a Roma annunziavano, con un certo lusso di particolari, che dai Governi francese e italiano si erano sospese le trattative per il traforo del Monte Bianco, la cui esecuzione per ora doveva considerarsi come abbandonata.

Il *Messaggero* pubblica invece: «Siamo in grado di assicurare nel modo più preciso che queste trattative continuano fra i due Governi non solo, ma la Commissione tecnica francese lavora alacremente per stabilire il tracciato, e già ha avuto parecchie comunicazioni con la Commissione tecnica italiana. Nei circoli competenti si ritiene per fermo che nel prossimo anno la questione del traforo del Monte Bianco sarà entrata nella sua fase risolutiva, e il nuovo sbocco al traffico si aprirà fra l'Italia e la Francia, con grande vantaggio per i due paesi.

Per le manifestazioni popolari anticlericali del XX Settembre.
(Per telefono alla Stampa).
Roma, 25, ore 18.

Il Comitato permanente della Direzione del partito socialista pubblica oggi una specie di proclama ai socialisti con cui spiega la scelta della data del 20 settembre per la manifestazione anticlericale popolare, che il partito socialista deve compiere in tutta Italia e dirama inoltre le norme per i Comizi, le conferenze, cortei, deliberazioni di Consigli comunali, che possono avvenire in tale circostanza.

Eccovi un ampio riassunto della circolare diramata. Essa così esordisce:

«Di fronte alla spontanea e vivissima agitazione popolare suscitata in Italia dallo scoppiare degli scandali congregazionisti, come di fronte al moltiplicarsi delle pubbliche manifestazioni promosse dai socialisti, diventate la più visibile forma di atteggiamento del partito in questi ultimi tempi, il Comitato permanente della Direzione ha giudicato utile intervenire con una iniziativa volta a raggiungere i seguenti scopi: Fissare obiettivi concreti alla agitazione che per ora ha solo il carattere di protesta; accrescere efficacia all'agitazione medesima rendendola generale e simultanea; e richiamare il partito a quella forma di anticlericalismo che gli è propria e che non è quella della democrazia borghese.

«La manifestazione del 17 febbraio nel nome di Giordano Bruno e quella del giugno scorso nel nome di Garibaldi riuscirono solenni in Italia, ma, all'infuori delle numerose vittorie elettorali, non conseguirono altri risultati concreti. Per esempio, non esercitarono alcuna influenza sull'atteggiamento del Governo italiano, che continuò a dar segni evidenti di un avvicinamento ai clericali. E' dunque necessario tentare un terzo assalto alle resistenze conservatrici ed è opportuno che per far ciò si scelga quel giorno in cui il mondo ufficiale compie freddamente la cerimonia della commemorazione della caduta del potere temporale.

«In quel giorno, all'arida manifestazione monarchica si contrapponga una manifestazione popolare significante che Porta Pia, considerata dalla classe dominante come un punto di arrivo, è per noi un punto di partenza, sulla lotta contro il clericalismo, che reclama non cerimonie, ma opere.

«Inoltre non basta esprimere con acconcie parole il significato dei Comizi del XX Settembre, il pensiero anticlericale del popolo e la sua protesta; ma occorre sopratutto imporre ai Comuni ed al Governo provvedimenti concreti, che ridurrebbero al minimo i malefizi clericali. Ecco, perchè il Comitato suggerisce alle Sezioni di prospettare in quel giorno avanti alla coscienza pubblica un programma di azione pratica anticlericale, comprendente, ad esempio, i punti seguenti:

«*a)* Immediata ispezione di tutti gli Istituti di beneficenza retti da preti, frati o monache;

«*b)* Nuove disposizioni legislative, che vietino di tener custodia di minorenni a chi è vincolato dalla regola contro natura dell'abito ecclesiastico e monastico, determinante una speciale predisposizione al delitto sessuale;

«*c)* Abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari, secondo la legge del 1887, incostituzionalmente corretta dal Regolamento»;

«*d)* Laicizzazione di tutti gli altri Sodalizi, direttamente e indirettamente dipendenti dai Comuni, dalle Provincie e dallo Stato;

«*e)* Applicazione della legge del 1866 sull'abolizione degli Ordini e delle Corporazioni religiose, legge sempre esistita, ma caduta in disuso;

«*f)* Assoluta separazione della Chiesa dallo Stato».

Il Comitato decise di raccomandare come parte integrale del programma di azione anticlericale, l'iniziativa dell'*Avanti!*, per la quale ogni Comune dovrebbe procedere a una inchiesta, per sapere quante e quali Congregazioni e Istituti simili esistono nel loro territorio; come e di che vivono, se esercitano l'industria o l'insegnamento e se sfruttano le Istituzioni di beneficenza, ecc.

Per parte sua, la Confederazione del lavoro, che ha approvato un ordine del giorno di campagna contro il clericalismo, incita le Organizzazioni a parteciparvi, e richiama l'attenzione del proletariato sulla necessità di una energica azione contro l'inumano sfruttamento di uomini, donne e fanciulli, organizzati sotto una veste religiosa e di beneficenza, da Congregazioni, che assumono imprese industriali, agricole e commerciali, causando un ribasso generale dei salari e irreggimentando una riserva permanente di krumiraggio.

Il Comitato propone, per dare una forma concreta alla manifestazione, che questa non si limiti al voto di un ordine del giorno, ma riassumendo le decisioni dei convenuti, ma per il tramite di Commissioni espressamente a ciò delegate o per telegrafo, comunichi le decisioni, sotto una forma energica, a chiunque spetterebbe di attuarle: Consigli comunali, prefetti, deputati e Governo.

La circolare-proclama del Comitato permanente del Partito socialista si diffonde sulla scuola e sui pericoli che derivano dal pericolo clericale, e che consistono nel fatto che in molti luoghi l'azione socialista si unilateralizza nell'anticlericalismo e si adagia nel popolarismo facilone e quarantottesco, che rappresenta un regresso. «Perciò — afferma il Comitato — il proletariato deve fare un'opera contraria, tanto più efficace in quanto attenderà allo sviluppo delle coscienze e delle organizzazioni politiche ed economiche proletarie, e all'impiego delle coscienti forze a conquistare sempre maggiori trasformazioni, che avvicinino il socialismo umano a un sistema di convivenza in cui, sepolti i clericali, svaniranno in pochi giorni le scuole di abbrutimento e di povertà.

«Là dove le Sezioni non intendano assumere direttamente e da sole l'incarico dell'agitazione, è necessario che si costituiscano dei Comitati. Uniti o no con altre forze attive, questi Comitati dovrebbero restare in carica anche dopo esaurito il loro cómpito nella manifestazione del XX Settembre, per continuare altre forme pratiche di propaganda socialista, oltre a quelle manifestazioni già dette.

«Nel giorno XX Settembre la forma delle agitazioni può e deve essere quella di pubblicazioni sui giornali socialisti, affissioni e distribuzione di manifesti, Conferenze, cortei, deliberazioni nei Consigli comunali, dove si sia in maggioranza, e insistenti proteste delle Minoranze negli altri Consigli comunali.

«La Direzione del partito non dispone che di quattro oratori: Aroldi, Lerda, Senofonte Entrata e Cammarisi, e, qualora questi non accettino, si provvederanno degli oratori fra i deputati. Perciò la Direzione stessa prega i compagni di indicarle quali sono gli oratori delle rispettive località, disposti a parlare in pubblico il XX Settembre, e a quali di loro debbano rimborsarsi le spese di viaggio».

Tittoni e Aerenthal ricevuti da Francesco Giuseppe
(Per telegrafo alla Stampa).
Ischl, 25, ore 20.

Stamane, alle 10,30 Tittoni e Aerenthal, Bollati e Gagern si recarono in due vetture di Corte alla villa imperiale, ove alle ore 11 Tittoni e Aerenthal furono ricevuti in udienza dall'Imperatore. I due ministri furono ricevuti in udienze separate. Prima fu ricevuto, alle ore 11, Tittoni, e l'udienza durò quasi tre quarti d'ora. L'Imperatore fece a Tittoni una accoglienza molto benevola, cordialissima, gli espresse la soddisfazione di vederlo. Dopo, l'Imperatore ricevette Aerenthal.

Dopo l'udienza imperiale Tittoni, accompagnato da Gagern, si è recato a portare la sua carta da visita al conte Salburgo, capitano distrettuale, e al sindaco Leiner: poscia è ritornato all'*hôtel*.

Pasetti, ex-ambasciatore austro-ungarico presso il Quirinale, ha visitato stamane Tittoni, che nel pomeriggio gli restituì la visita. Alla colazione nella villa imperiale, di 15 coperti, offerta dall'Imperatore, sedettero l'Arciduchessa Maria Valeria, Tittoni, Aerenthal, Bollati, Gagern e altri personaggi di Corte. Dopo la colazione i ministri tornarono all'*hôtel* e fecero in carrozza di Corte una passeggiata ad Hallwatt. Tempo splendido. Stasera Aerenthal offre a Tittoni un pranzo, a cui sono invitati il direttore del Gabinetto imperiale, Schiessl, l'ambasciatore austro-ungarico a Washington, Hengelmüller.

Tittoni partirà domani alle 8 in automobile per Salisburgo.

La gita di Tittoni e Aerenthal sul lago di Hallstadt.
Ischl, 25, ore 24.

La passeggiata di Tittoni e Aerenthal ad Hallstadt durò quattro ore. Ad Hallstadt i due ministri con Bollati e Gagern salirono in vapore per fare una escursione sul lago di Hallstadt. Alle 7,45 pomeridiane i ministri rientrarono all'hôtel, ove Aerenthal offerse un pranzo.

Nella gita dovunque i ministri furono vivamente acclamati dalle popolazioni accorse al loro passaggio. In onore di Tittoni stasera vi fu una gran festa intitolata *notte italiana*. Assistevano la popolazione e molti stranieri.

Avvertenza del ministro del Tesoro sui biglietti bancari di vecchio tipo.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 16:

Il ministro del tesoro ha inviato una circolare alle Prefetture, avvertendo che i biglietti bancari di vecchio tipo cadono in prescrizione il 31 dicembre prossimo; quindi, dopo detto giorno non avranno alcun valore, cessando la facoltà concessa colla legge 1.o luglio 1903 di cambiarli con valuta legale. Il ministro del tesoro ha diramato a tutti i Comuni del Regno un *fac-simile* dei biglietti stessi. Con altre circolari del 3 e dell'8 luglio 1905 aveva raccomandato alle Prefetture di rammentare alle popolazioni la proroga concessa fino al 31 dicembre 1907 per il cambio dei biglietti caduti in prescrizione: avvicinandosi la scadenza del termine prorogabile del 31 dicembre, il ministro rinnova le stesse raccomandazioni e rinnova poi l'avvertenza che sino e non oltre il 31 dicembre corrente i biglietti sopra indicati come quelli da L. 25 passati a debito dello Stato continueranno ad essere ricevuti nei pagamenti dalla tesoreria centrale e da tutte le sezioni delle tesorerie provinciali e saranno cambiati a vista, oltre che agli stabilimenti cambiari, anche da tutti i cassieri dello Stato, compresi i ricevitori del Registro e del Demanio, i ricevitori doganali, dagli uffici postali, ai quali ultimi si fa oggi un nuovo invio del foglio dei *fac-simili* dei biglietti suddetti.

A Roma si confermano le nostre informazioni sui fatti di Varazze.
Un'interpellanza dell'on. Callaini

Ci telefonano da Roma, 25, ore 23:

Il *Giornale d'Italia* dice di avere saputo al Ministero degli interni che non è stato preso alcun provvedimento contro il sottoprefetto di Savona, per la sua condotta nell'affare di Varazze, perchè è ancora in corso l'istruttoria giudiziaria. Se le risultanze di questa saranno per un non luogo a procedere, l'Autorità politica prenderà dei provvedimenti verso il suo funzionario. Il giornale dice sapere che, secondo il rapporto pervenuto al Ministero dell'istruzione, i fatti scandalosi denunziati nel diario famoso sarebbero il prodotto della fantasia di un nevrastenico.

L'on. Callaini intanto ha già presentato alla Camera la seguente interpellanza: «In seguito ai fatti turpi scoperti in taluni Istituti di educazione e delle successive brutali aggressioni avvenute in molti luoghi, il sottoscritto interpella il Governo sull'urgente bisogno, universalmente sentito, di vigilare in modo che i deplorevoli abusi non si ripetano ed insieme garantire il comune diritto all'incolumità e libertà personale, restituendo il necessario prestigio alle Autorità, alla forza pubblica e al dovuto rispetto della legge, uguale per tutti».

La prescrizione dei vecchi biglietti di banca

Ci telefonano da Roma, 26, ore 2:

Il ministro del tesoro, on. Carcano, ha inviato una circolare ai prefetti, nella quale li avverte che i biglietti di Banca del vecchio tipo cadono in prescrizione con il 31 dicembre prossimo, e quindi, dopo tale giorno non avranno più valore, e cesseranno, a norma della legge 1905, di essere cambiati in valuta a corso legale.

L'ARRIVO DEI RINFORZI AL MAROCCO.
Come avvenne la proclamazione del nuovo Sultano.

Le nuove notizie inquietanti al Marocco
Il nuovo capo di polizia a Casa Blanca.
(Servizio speciale della Stampa).
Tangeri, 25, ore 2.

I rinforzi sono arrivati oggi al generale Drude. Essi erano attesi per fare un movimento innanzi, a fine di spazzare i dintorni di Casa Blanca. Sarebbe bene che ciò si potesse fare al più presto possibile.

Delle notizie inquietanti arrivano da Marrakesk. Mulai Hafid, l'usurpatore del titolo di Sultano, ha dato ordine alle tribù dei dintorni di evitare di fare nuovi ed inutili attacchi contro i francesi fino al suo arrivo, che si annuncia come prossimo.

Un'altra notizia è quella dell'arrivo imminente di un gran caid dell'Atlante, Si-Hamun-Akka, caid dei Jaja, con grandi rinforzi.

La situazione a Casa Blanca è un po' più rischiarata, grazie all'intelligenza del nuovo commissario di polizia arrivato qui. Dei fatti ignorati o rimasti nascosti finora, recano grande sorpresa. Non diciamo nulla per ora, per non ostacolare l'azione della Polizia, ma parleremo a momento debito. E' perfettamente stabilito da irrefragabili testimonianze che, prima del saccheggio, i soldati del Maghzen, incaricati della guardia delle dogane, sono stati i primi a saccheggiare lo stabilimento. E' pure perfettamente stabilito che Si-Ben-Becker, pascià della città, è il principale responsabile del saccheggio di Casa Blanca. I cittadini e i commercianti arabi della città dicono che avrebbero accettato tranquillamente l'occupazione francese. Tutti in modo unanime fanno ricadere su di lui e sulla sua vacillante testa la responsabilità dei luttuosi avvenimenti. *(Matin).*

La notizia ufficiale della proclamazione del nuovo Sultano al Marocco
(Servizio speciale della Stampa).
Tangeri, 25, ore 24.

La conferma ufficiale della proclamazione di Mulay-Hafid a Marrakesk come Sultano, è stata ricevuta ieri qui. Essa ha cagionato una forte emozione tra i funzionari indigeni, i quali, nonostante tutte le prove, avevano rifiutato finora di credere alla notizia.

Sembra che nessuna tra le formalità richieste dalla legge maomettana sia stata trascurata. Gli ulema e i notabili furono convocati. Il Sultano attuale venne giudicato colpevole di cattiva amministrazione e la sua deposizione fu dichiarata legale e necessaria, in vista del pericolo imminente nel quale egli aveva posto la causa dell'Islam al Marocco.

I notabili dichiararono allora Mulay-Hafid suo successore e gli prestarono giuramento di fedeltà, firmando un documento formale a tale scopo. Un gran numero di tribù proclamò allora il nuovo Sultano e il suo nome fu letto, invece di quello di Abdel-Aziz, durante le preghiere nelle moschee.

Mulay-Hafid ha nominato i suoi visir e la sua Corte. I visir nei giorni seguenti sono stati impiegati a scrivere lettere e a mandare ordini a tutte le tribù, per riunirsi a Marrakesk al principio del prossimo mese marocchino, cioè fra una quindicina di giorni circa.

Si dice che Mulay-Hafid abbia inviato a suo fratello, l'attuale Sultano, l'ordine di abbandonare il trono. Secondo i funzionari indigeni di qui, Abdul-Aziz sarà certamente costretto di farlo.

Non si sa ancora a quale scopo le tribù abbiano ricevuto l'ordine di riunirsi a Marrakesk. Molti indigeni pensano che sia per cominciare una guerra santa contro gli europei.

Ciò mi sembra improbabilissimo, dato che si conosce il carattere di Mulay-Hafid. Sembra molto più probabile che egli si avanzerà verso il nord e si impadronirà di Rabat, città della costa che separa il Marocco meridionale da quello settentrionale.

Di là Mulay-Hafid potrebbe facilmente portare la guerra contro Mulay-Abdel-Aziz, se quest'ultimo tentasse di resistere, poichè il nuovo Sultano vuole sbarazzare il paese dal Maghzen attuale, per assicurare la posizione sua come Sultano.

Per la maggior parte si è proclivi a credere che l'avvento di Mulay-Hafid al trono, garantirà un forte Governo marocchino.

E' quasi certo che egli farà il possibile per provvedere a proteggere gli interessi europei nelle città della costa, a fine di non rendere necessario lo sbarco di truppe straniere, e che tenterà nel tempo stesso di calmare il sentimento attuale delle tribù, proponendo loro di negoziare con i francesi per la evacuazione di Casa Blanca.

Si ha molta simpatia per Abdul-Aziz, la cui colpa è stata la sua debolezza e la sua fiducia per i visir, che lo hanno ridotto in questa situazione umiliante. Non si crede che Mulay-Hafid voglia ucciderlo, poichè egli ha sempre amato suo fratello, e se Abdul-Aziz si ritira dal potere, si pensa che Mulay-Hafid gli accorderà una somma sufficiente per garantirgli il godimento dei suoi beni privati e lo lascierà partire dal suo paese in pace. *(Times).*

Il confusionismo nel seguito del Maghzen.
(Servizio speciale della Stampa).
Tangeri, 26, ore 1.

Ho interrogato un importante personaggio del Maghzen a Tangeri. Tutta questa gente è completamente disorientata. Essi non sanno più che cosa fare. In seguito a una riunione presso El Guebbas, riunione che si aveva preannunciato ieri e che ebbe luogo durante la notte, non si è trovato, dopo matura riflessione, che una soluzione. Mandare Rekkas come commissario speciale presso Abdul-Aziz, per domandare ordini circa il contegno da seguirsi. *(Matin).*

A Fez non resta più nessun europeo.
(Servizio speciale della Stampa).
Tangeri, 26, ore 1.

A Fez tutti gli europei, come pure la Missione militare, hanno dovuto lasciare la città ieri, in numero di 53. Sono attesi per il 30 agosto a Larrache, su una nave da guerra, che li ricondurrà a Tangeri. Così non rimarrà più alcun europeo in tutto l'interno del Marocco.

Rabat è calmo. Però molte precauzioni sono state prese dal pascià della città. Tutte le case europee sono custodite, e due soldati accompagnano ogni europeo che esce dalla città.

A Mogador la situazione è più tesa, a motivo dell'avvento del nuovo Sultano. Quale piega prenderanno gli avvenimenti? *(Matin).*

Le intenzioni bellicose dei Kabili.
Tangeri, 25, ore 22.

Quando i kabili attorno a Casa Blanca chiesero aiuto alla tribù di Kamarso, questi lo rifiutarono, dicendo di non muoversi, perchè i kabili si recano a Casa Blanca, non per combattere i francesi, ma per saccheggiare e uccidere i mauri e gli ebrei.

Si dice che quando i kabili avranno radunato 50,000 uomini, ricomincieranno ad attaccare i francesi, e tenteranno di impadronirsi di Casa Blanca.

Durante la notte scorsa, si spararono diversi colpi di arma da fuoco. Una banda di mauri aveva attaccato la porta di Esir-Djedid. Il posto di guardia francese fece fuoco, uccidendo dieci arabi: gli altri fuggirono.

All'alba, il *Gloire* sparò qualche cannonata contro un lontano gruppo di mauri, che si ritirarono.

L'arrivo dei primi rinforzi francesi a Casa Blanca.
Londra, 25, ore 22.

Un dispaccio da Casa Blanca dice che le truppe spagnuole hanno definitivamente lasciato la città. Esse rimarranno nell'accampamento per cooperare direttamente insieme alle truppe francesi. Nella rada si trovano il *Gueydon*, il *Gloire*, il *Cassini*, l'*Alvaro De Bazan* e il *Rio della Plata*. E' giunto il *Wing Long*, con a bordo 120 «goumiers», un battaglione di cacciatori, 150 cavalli, munizioni e provvigioni.

Una lettera di Mulay Hamid da Casa Blanca
Roma, 25, ore 23.

Belcredi telegrafa da Tangeri alla *Tribuna*: «Mulay-Hamid ha inviato una lettera da Casa Blanca, dove dice che i francesi fanno bene quanto fanno, poichè puniscono gli assassini degli europei. Ma se i francesi sbarcassero truppe con intenti di occupazione, egli stesso si muoverebbe a combatterli.

«A Marrakesk è stato imposto un dazio del 10 0/0 sulla importazione, e al *caid* di Mazagan è stato ingiunto di versare gli introiti delle dogane di Casa Blanca.

«Da notizie assunte, risulta che il comandante della *Jeanne d'Arc*, preoccupato della lentezza con cui si provvede all'invio dei rinforzi, prevede che tra poco tempo sarà impossibile tenere l'ancora».

Le terribili giornate di Casa Blanca narrate da un testimonio oculare.
(Nostro servizio particolare).
Livorno, 25, ore 17,15.

Stamane, alle 5, proveniente direttamente da Marsiglia, è giunto a Livorno il dottor Edoardo Betti, uno degli italiani scampati colla famiglia al massacro ed al saccheggio di Casa Blanca. Vi erano alcuni parenti a riceverlo alla stazione. Unico giornalista era il vostro corrispondente, che si era recato stanotte ad attendere il Betti.

Il dottore ha acconsentito volentieri a darmi delle notizie inedite ed interessanti sulla tragedia marocchina. Egli mi ha detto: «Ciò che è avvenuto al Marocco non si può descrivere. Nessuna guerra feroce può dare l'idea di quello che fu la selvaggia, accanita devastazione! Ogni casa ed ogni cosa fu distrutta laggiù.....

«Le nostre povere abitazioni, il denaro faticosamente guadagnato, tutto, insomma, è scomparso..... Centinaia e centinaia di persone furono derubate e lasciate, si può dire, in camicia... ».

— Mi racconti il principio.....

— Ecco. La genesi dei fatti, più che l'odio ed il fanatismo dei mauri verso gli europei, sta nella presenza dei francesi nelle dogane marocchine.

«Le Amministrazioni indigene del Marocco, tanto quella della finanza, come quella della giustizia, sono istituite su dogmi cronaci generalmente accertati di furto e di rapina. L'introduzione del controllo francese, che furti e rapine evitava, non poteva non nuocere agli interessati..... Questi appunto hanno cominciato a fomentare un odio, che scoppiò fuori delle porte della città, con manifestazioni che divennero man mano più impressionanti. Ma il movimento di odio era tutto diretto contro i francesi, ed i tre operai italiani che lavoravano nel porto, Gerbino, Nannino e Bertani, i quali rimasero uccisi, dovettero la loro morte all'essere stati scambiati per francesi! Infatti io ho avuto un italiano ferito nei tumulti del porto. Egli mi ha detto che tre operai connazionali e tre spagnuoli poterono salvarsi dall'ira della folla solo perchè uno spagnuolo, che conosceva l'arabo, potè dimostrare che non erano francesi.

«Appena accentuatosi il fermento, Mulay-el-Amin, zio del Sultano, mise, per proteggere le case degli europei, dei picchetti armati di mauri, che tutelarono le case finchè è cominciato il bombardamento. Furono essi poi i primi a dare l'assalto alle nostre case, saccheggiando ogni cosa.

«Restammo tre giorni sotto quella guardia, fino a quando i consoli diramarono l'avviso ai rispettivi connazionali di stare pronti, perchè il 5, alle ore 3, la corazzata *Galilée* avrebbe fatto a Casa Blanca uno sbarco senza fuoco, se non vi fossero state opposizioni, ma con bombardamento alla città alla prima manifestazione ostile.

«Il governatore di Casa Blanca, Sid-Boucher-Ben Fuad, dichiarò che non poteva consegnare le chiavi della città per non assumersi la respon-

sabilità, ma che però non si sarebbe opposto all'ingresso degli stranieri.

« Il drappello francese giunse, ma al passaggio della porta echeggiò un fuoco di fucileria! In un attimo avvenne una scena orribile. Torme di fanatici, armati, percorsero la città, sparando, uccidendo, violando. Fu un caso se noi sfuggimmo al massacro! Noi avemmo l'avviso alle tre e mezzo, ed un'ora e mezza dopo ci rifugiammo tutti al Consolato francese ed al Consolato brasiliano, che si trovavano nel quartiere europeo.

« Nessuno potè salvare qualsiasi oggetto od il menomo denaro. Alcuni inglesi fuggirono semivestiti.... Il Consolato italiano si trova nel centro della città, in una località pericolosa, lontana dal quartiere europeo. Esso fu abbandonato dai soldati che lo custodivano appena l'ira della folla proruppe.

« Due italiani si rifugiarono nel Consolato italiano perchè inseguiti dalle torme dei mori, e stettero quivi trentasei ore nascosti in una latrina! Il Consolato italiano fu invaso. L'Ufficio commerciale attiguo, di proprietà del nostro addetto consolare, fu saccheggiato. L'archivio no!

« Il plotone del *Galilée*, composto di settanta uomini, di cui quattro feriti, compreso il capitano, che fu colpito ad una mano, organizzò una difesa provvisoria, e fu un vero miracolo se non avvenne una vera carneficina di europei, perchè i marocchini, che entrarono nelle porte aperte della città, erano innumerevoli, e se essi avessero dimostrato un valore maggiore (perchè sono fanatici, ma non coraggiosi), la strage sarebbe avvenuta. Finalmente, alle ore 11, il *Du Chayla* faceva uno sbarco.

« Durante i tre giorni di bombardamento delle scene orribili avvennero. Una donna spagnuola fu rapita colla figlia; le ebree violate pubblicamente; gli ebrei denudati e le case dei ricchi spazzate!.... Tutto fu rovinato e frantumato!

« Io mi ero rifugiato con la famiglia al Consolato brasiliano, e continuai le mie visite mediche finchè potei. Ma nei giorni dopo la bufera, quando, coll'agente consolare Garassino e con alcuni soldati, uscii per una ricognizione, dovemmo riparare due volte in casa ed in un *hôtel* spagnuolo saccheggiato, perchè dalle feritoie delle case arabe piovevano fucilate fitte, fitte....

« Durante e dopo il bombardamento, fino al 20 corrente, siamo rimasti soltanto Garassino, Tondi, Calossa ed io. Negli ultimi giorni si circolava liberamente per Casa Bianca e la città era tranquilla ».

« — Tornerà lei al Marocco?

« — Questo dipende dall'avvenire! Ora la città è distrutta, le botteghe chiuse ed i ricchi mori e gli ebrei rovinati. Però se la città riprenderà la sua vita normale, ritornerei volentieri, perchè noi italiani non siamo odiati come i francesi, e vi si può vivere assai bene.... Però il Marocco è un paese selvaggio.....

« — Mi parli di questo dottore. Quale è la psicologia del paese?

« — Guerra e saccheggi sempre. Uno contro l'altro; tutti contro coloro da cui si può estorcere denaro.

« Le popolazioni dell'est sono un po' più civili, ma nell'interno specialmente i sus (sulib) ed il governatore Mal-El Aynu, sono feroci contro gli europei. Essi spiegano l'odio contro gli europei fino a tapparsi la bocca ed il naso con un fazzoletto quando entrano in una città, per non sentire il puzzo degli infedeli.....

« — E gli « uomini turchini »?

« — Quelli non si lavano mai, e nessuno si lava al Marocco.....

« — Ma crede che la guerra finirà?

— Per me, ad onta delle notizie ottimiste, la guerra non è ancora cominciata! E' dubbio se si avrà una guerra generale decisiva, ma le varie tribù, che combattono ciascuna per proprio conto, guerreggieranno ancora per un pezzo. Si avrà un bis del Transvaal, con la differenza che questi sono sudici, selvaggi ed antipatici, mentre i boeri erano simpatici, puliti e civili.

« Però fra non molto i mori dovranno ricorrere alla costa per gli scambi dei loro cereali coi prodotti a loro indispensabili.

— E allora il trattato di Algesiras?

— Ma che trattato! Conoscono essi forse Algesiras i marocchini dell'interno?

« Non sanno neppure che esista il Sultano. Essi non vedono il Sultano; essi non hanno che i sceicchi ed i capi impostisi con la forza, e non sono certo disposti a tollerare le egemonie straniere ».

« Non credo possibile una pacificazione pel momento.

— Ed anche la sua casa sofferse?

— Sì, perchè non era nel quartiere protetto del Consolato francese, ma nel centro della città. Di tutti i mobili, denaro e biancheria, io non ho trovato che una forchetta ed una scatola di acciughe dimenticate dai saccheggiatori. Ah! mi scordavo che l'onestà di un servo nuovo mi fece rientrare in possesso di tre colletti di tela che erano sfuggiti ai saccheggiatori ed ai predoni che hanno terminato il saccheggio! Anche la farmacia mi fu saccheggiata. Doloroso a dirsi! Durante quella visita di sorpresa io trovai due francesi e due spagnuoli che compivano l'opera vandalica frugando fra le rovine della mia casa per derubarmi ancora. Riuscii a salvarli dai fucili della mia scorta che li voleva uccidere.

— Erano molti gli europei a Casa Bianca?

— Ottocento circa, di cui 500 spagnuoli, i più poveri della colonia.

« Gli italiani erano così costituiti: l'agente consolare Garassino con tre persone di famiglia ed un cugino: il dott. Cassuto, di Livorno, con due di famiglia: l'architetto Tonci, di Livorno, con la moglie; l'impresario di lavoro De Vittorio, siciliano; e certo Alessandro Calossa, di Gibilterra, ma italiano, con due persone della famiglia.

« Vi erano poi 15 operai senza moglie, giunti poco prima per i lavori del porto ».

Il dottore ha terminato dicendo che fermamente crede che vi sarà ancora del sangue.

Due nuove vittime dei fuochi artificiali a Udine.

Ci telegrafano da Udine, 25, ore 23,45:

Durante i fuochi artificiali di questa sera in piazza Umberto I è scoppiato un mortaio. Un pezzo di ferro di esso, lanciato in alto per circa trenta metri sul castello prospiciente alla piazza, squarciava la guancia destra del prof. Cornelio Delrotto, insegnante al Collegio Gabelli, e feriva la sedicenne Maria Candelotto, operaia. Trasportata all'ospedale, la giovanetta moriva mentre i medici la visitavano, in seguito ad una grande emorragia prodotta dalla ferita. Anche la madre sua rimase lievemente contusa.

L'accidente passò inosservato, ed i fuochi continuarono sino alla fine. Essi erano diretti dal pirotecnico Guglielmo Laresse, di Rovigo.

Mentre le truppe si concentrano per le grandi manovre.

Il servizio sanitario dell'esercito.

Borgomanero, 25, ore 8,50.

Fra i servizi che dovranno funzionare alle grandi manovre, i più importanti sono quello sanitario e quello di vettovagliamento.

Nel loro complesso, e per quanto lo permettano le condizioni speciali delle manovre di pace, i servizi ora detti funzioneranno come in guerra. La direzione e la responsabilità dell'andamento di ogni servizio sono affidate ai singoli direttori e capi-servizio, sotto l'alta dipendenza dei comandanti di partito.

Pel servizio sanitario, oltre ai mezzi ordinari di cui sono forniti i varii reparti e che permettono di curare gli ammalati leggeri al seguito delle grandi unità, sono stati assegnati ospedali da campo regolamentari e ospedali da guerra della Croce Rossa per il ricovero provvisorio dei malati, i quali sono poi, di mano in mano, sgombrati sugli ospedali di riserva e sugli ospedali militari territoriali civili, esistenti nella zona delle manovre.

Il partito rosso viene così a disporre di tre ospedali da campo di 50 letti, di due ospedali da guerra di 50 letti e di una ambulanza da montagna della Croce Rossa; di due ospedali di riserva, di cui uno di 200 letti impiantato a Domodossola e l'altro di 100 letti impiantato ad Ivrea.

Alla sua volta il partito azzurro disporrà di due ospedali da campo di 50 letti, di un ospedale da guerra di 50 letti della Croce Rossa, e di un ospedale di riserva di 100 letti, che sarà impiantato a Novara.

Entrambi i partiti potranno poi fare assegnamento sui numerosi ospedali civili esistenti nella zona di manovra.

Accurate predisposizioni e norme profilattiche sono state date per evitare e curare le infezioni malariche e per assicurare alle truppe sia durante le soste come durante le marcie acque potabili non inquinate.

Verranno esperimentati dei cavalletti speciali reggi-barella e delle sciabole col dorso a sega da distribuire ai porta-feriti, allo scopo di poter improvvisare barelle con rami d'alberi od altri legnami. Continueranno le esperienze già iniziate alle grandi manovre del 1905 con tende da campo sistema Tortoise, sistema Seismann e di una tenda di ambulanza sistema Gottsolk per l'impianto degli ospedali da campo di prima linea.

Il servizio di vettovagliamento.

Per il servizio di vettovagliamento presso ciascun partito si avranno i seguenti mezzi: magazzini avanzati, viveri ordinari con parchi e buoi; panifici avanzati, colonne viveri costituite con carreggio noleggiato, sezioni sussistenza, presso ogni divisione di fanteria e di cavalleria e presso le truppe suppletive di Corpo d'armata. A questi mezzi si aggiungono i magazzini di viveri, farine, foraggi, costituiti nelle località più opportune per assicurare il rifornimento, quali Domodossola, Ornavasso, Varallo, Mosso, Biella, Ivrea, ecc.

Giornalmente dai magazzini avanzati e dai panifici avanzati saranno inviati il pane, la pasta o il riso, il lardo, il sale, il caffè, lo zucchero e l'avena alle sezioni sussistenza, le quali ne provvederanno la distribuzione ai varii reparti. Il vino e gli altri generi di condimento saranno acquistati invece direttamente sul posto, come saranno pure dai Corpi o reparti acquistati sul posto la paglia per giacitura e la legna occorrente per la cottura del rancio.

La carne finchè possibile sarà provvista con la giornaliera consegna di buoi alle sezioni di sussistenza, che provvederanno alla macellazione.

Il trasporto dei viveri dai magazzini avanzati alle sezioni di sussistenza verrà eseguito dalle colonne viveri.

A titolo di esperimento saranno pure allo stesso scopo utilizzati:

1.o Nove *camions* automobili per il trasporto della carne fresca al seguito delle truppe (uno per ogni sezione di sussistenza delle Divisioni di fanteria e due per la Divisione di cavalleria). Questi camions hanno una velocità da 8 a 10 chilometri all'ora. Otto di essi (di fabbrica Fiat) hanno una potenza da 18 a 24 cavalli e sono capaci di un carico rispettivamente di 1800 a 2500 chilogrammi; il nono, della potenza di 30 cavalli e della capacità di carico di 3500 chilogrammi, è della fabbrica Orion.

2.o Carri comuni adatti al trasporto della carne fresca (di cui uno con cavalletti traversali capace di contenere un bue in quarti, un secondo ad un cassone tipo francese ed un terzo con cassone a doppia parete isolante, ambedue della stessa capacità del precedente) alle truppe del III Corpo d'armata.

3.o Carri comuni leggeri adattati in modo speditivo al trasporto della carne fresca (uno alla sezione di sussistenza delle truppe suppletive del I Corpo d'armata ed uno a quella delle stesse truppe del II Corpo).

4.o Due *camions* automobili per il trasporto di avena e pane alla sezione di sussistenza della Divisione di cavalleria; uno (Orion) della potenza di 30 cavalli e della capacità di 2500 chilogrammi, l'altro (Berna) della potenza di 30 cavalli e capacità di 3000 chilogrammi.

5.o Carrette di nuovo modello alpino per la preparazione e trasporto del rancio caldo alle truppe; 17 carrette per ognuno dei reggimenti di fanteria 30 e 71. Su queste carrette vengono caricate delle marmitte speciali in ferro stagnato con coperchio a chiusura ermetica, che vengono introdotte in casse di legno imbibito con materie coibenti e perciò atte a conservare il caldo. Con tali marmitte è possibile cuocere rapidamente la carne ed i legumi e conservarli caldi per lungo tempo, come è pure possibile confezionare rapidamente il rancio di pasta o di riso o preparare il caffè. Ad esempio, la cottura della carne si ottiene facendola prima bollire per dieci minuti sul fornello e introducendo poscia la marmitta con carne e brodo bollente, chiusa ermeticamente, nella cassa conservatrice. Il brodo conserva per lungo tempo una temperatura superiore agli 80° sufficiente per completare la cottura della carne in circa due ore. Oltre all'economia di tempo e di combustibile, si raggiunge con questo sistema lo scopo di potere portare al seguito delle truppe il rancio di carne da distribuirsi sia durante la marcia e le lunghe fermate, sia all'arrivo alla tappa.

6.o Quattro carri automobili per il trasporto del fieno (tre presso le sezioni di sussistenza del I Corpo d'armata e uno presso la Direzione di commissariato dello stesso Corpo). Questi carri hanno la potenza di parecchi cavalli e sono capaci di un carico di 1000 chilogrammi. Tre sono della fabbrica Rapid ed uno della fabbrica Scot.

Oltre ai forni carreggiati, modello 1897, regolamentari alla seconda Divisione di fanteria, saranno assegnati in esperimento tre forni rotabili sistema Weiss e due forni rotabili sistema Lemair Gavin. Questi forni possono seguire le truppe in marcia ed essere attivati sollecitamente al luogo di tappa e lavorare fino al momento di ripartire. Il forno non può funzionare che fermo, ma durante la marcia si possono preparare i lieviti, eseguire gli impianti e iniziare il riscaldamento.

In confronto dei regolamentari forni carreggiati, modello 1897, che richiedono due ore per l'impianto e cinque ore per il riscaldamento, questi forni rotabili a produzione continua rappresentano un immenso progresso. Ad evitare poi che le truppe abbiano, nonostante tutti questi mezzi di rifornimento, eventualmente a consumare il rancio ad ora troppo tarda, come si verificò nelle passate grandi manovre, i comandanti di Corpo e di riparto furono autorizzati a fare consumare alle truppe i viveri di riserva e acquistare i viveri direttamente dal commercio ogni qualvolta il giornaliero rifornimento subisca notevoli ritardi.

La razione giornaliera del soldato sarà composta quasi come in guerra e consterà di: pane grammi 750, carne di bue grammi 250, pasta o riso grammi 180, lardo grammi 15, sale grammi 20, due razioni di caffè ed una di caffè ed una di vino. Con tutte queste disposizioni si ha la certezza che il benessere dei nostri soldati sarà completamente assicurato.

Dal Campo.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Borgomanero, 25, ore 20.

Le ostilità saranno dichiarate aperte il giorno 27, alle ore 8, ma la vera offesa non comincerà che il 28 mattino, alle ore 4. Intanto si effettuerà il trasporto per mezzo dei treni di 48,000 uomini, 4700 quadrupedi e 914 carri pei servizi logistici. Si sono organizzate in fretta sei stazioni radiotelegrafiche, le quali funzionano già per Borgomanero, Domodossola, Ivrea e Novara.

La Direzione delle manovre è collegata telegraficamente cogli uffici istituiti a Borgomanero per le informazioni e pel gruppo automobilisti. Altro telefono è stato collocato fra il quartiere generale a Gattico e la Direzione delle manovre. Il capo dei giudici di campo è collegato a Santa Cristina, Vergano, Anzate, Gozzano cogli altri giudici.

Il parco aerostatico funzionerà durante lo svolgimento del tema.

A. S.

Novara, 26 agosto.

S. M. il Re, pare ormai accertato, giungerà a Gattico nel pomeriggio di martedì prossimo. Arriverà a Borgomanero da Racconigi con treno speciale ed ivi troverà pronte le carrozze di Corte con tutto il seguito. Accompagnerà S. M. il Re il Conte di Torino, che col suo ufficiale d'ordinanza prenderà alloggio nella magnifica villa del marchese Leonardi.

Intanto nella nostra città ferve un'animazione insolita di ufficiali e di truppe d'ogni Corpo. Nel campo della fiera sono in attività ben quattordici forni da campo abbinati, e l'impresa viveri macellerà circa 25 buoi al giorno soltanto pel partito azzurro. Oltre agli alberghi al completo, moltissime sono le case private che hanno ospitato con grande spontaneità i brillanti ufficiali del nostro esercito, che si accinge alla più importante prova odierna delle armi italiane.

Le manovre navali.

Roma, 25, ore 13,15.

Le manovre navali quest'anno si svolgeranno tra la fine di settembre e la fine di ottobre, e comprenderanno un periodo strategico ed un attacco. Vi prenderanno parte anche forze navali della riserva e il naviglio silurante. In totale saranno 45 le unità che parteciperanno alle manovre.

Teatro delle operazioni sarà il Mare Jonio, là dove si fronteggia nello stretto di Messina, e il basso Tirreno.

La parte strategica consisterà nel ricongiungimento di due reparti di forze navali attraverso lo stretto di Messina, vigilato da una squadra nazionale e protetto da fortificazioni costiere. La forza navale del Mediterraneo comprende due reparti, che si dovranno riunire per esercitare una prevalenza tattica, in quanto che ciascuno di essi è inferiore, come valore militare, alla squadra nazionale.

Le operazioni strategiche assumeranno importanti forme nei loro epiloghi tattici pel concorso delle opere costiere e pel numeroso naviglio silurante, il quale modifica i rapporti della potenza fra i reparti che possono eventualmente assumere il contatto tattico. Il periodo tattico comprenderà varie fazioni navali, in cui saranno riprodotte forme tipiche di combattimento navale. Si attendono dallo svolgimento di queste manovre utili e fecondi ammaestramenti.

Il Conte di Torino alle grandi manovre

Ci telefonano da Livorno, 26, ore 24:

S. A. R. il Conte di Torino ha lasciato questa sera la nostra città, diretto al campo delle grandi manovre.

Gli ufficiali giapponesi a Roma.

Roma, 25, ore 17.

Alle 13,30 sono giunti da Napoli gli ufficiali delle navi giapponesi arrivati in Italia. Erano a riceverli alla stazione di Roma l'addetto navale giapponese, tenente di vascello Bensiaghi; il segretario dell'Ambasciata giapponese, tenente di vascello Stanisci.

I 12 ufficiali e l'ammiraglio sono saliti in vetture e si sono recati all'*Hôtel Excelsior*. Alle 10,30, in assenza del ministro Mirabello, furono ricevuti dal sottosegretario Aubry.

Erano presenti il capo-Gabinetto, comandante Capuniazza, e l'aiutante di bandiera, Stanisci. Tutti portavano la grande uniforme. Il colloquio, che si è protratto per circa un'ora, è stato improntato alla massima cordialità.

Gli ufficiali giapponesi partono per Racconigi

Ci telefonano da Roma, 25, ore 23:

Gli ufficiali giapponesi si sono recati oggi anche al Ministero degli interni per rendere omaggio all'on. Giolitti.

Alle ore 18 il sottosegretario Aubry, accompagnato dall'aiutante bandiera, Starnisci, si è recato all'*Hôtel Excelsior*, per rendere la visita all'ammiraglio giapponese Ijuin.

Alle 20,40 gli ufficiali giapponesi sono partiti da Roma per recarsi a Racconigi, per essere ricevuti dal Re.

I pellegrinaggi sospesi
Il Congresso cattolico a San Damiano d'Asti.

Roma, 25, ore 24.

Ho potuto avere la nota esatta dei pellegrinaggi sospesi dal settembre all'ottobre. Eccovela:

1. Pellegrinaggio di Treviso: 1.o e 5 settembre 1907.
2. Pellegrinaggio francese: 8 settembre.
3. Pellegrinaggio francese: 22 e 30 settembre.
4. Pellegrinaggio di Bergamo: 22 e 30 settembre.
5. Pellegrinaggio di Cambrai: 9 e 21 settembre.
6. Pellegrinaggio di Palermo: 15 e 30 ottobre.

Sono pronti i seguenti pellegrinaggi, salvo possibili sospensioni:

1. Casale Monferrato: 15 e 30 novembre.
2. Metz: 23 novembre.
3. Torino: 2 e 11 febbraio 1908.
4. Belgio: 15 e 30 marzo 1908.
5. Puglie: 15 e 30 aprile 1908.
6. Nazionale tedesco: 1.o e 8 maggio 1908.
7. Pisa, Livorno, San Miniato: 3 e 10 maggio 1908.
8. Monaco di Baviera: 15 e 30 maggio 1908.
9. Alba, Giulia e Fogaras (Ungheria): 1.o e 15 giugno 1908.
10. Westminster (Inghilterra): 15 e 30 ottobre 1908.

Vi ho scritto che il Congresso cattolico giovanile sportivo si sarebbe tenuto ad Asti. Ora vengo a sapere che, per misure di prudenza, prevedendosi attacchi anticlericali contro la « Fulgor », Società sportiva dei Salesiani, che vi concorre, è stato deciso di trasferire il Congresso e la gara a San Damiano d'Asti, Comune di circa 9000 abitanti, dello stesso circondario, ma pacifico. Si avevano forti motivi per credere che l'ira degli avversari ai Congressi cattolici si sarebbe concentrata proprio ad Asti. Il saggio consiglio è venuto a Roma dal cardinale arcivescovo.

Una proposta
per risolvere lo sciopero di Torre Annunziata.

Ci telegrafano da Torre Annunziata, 26, ore 1:

La giornata di ieri è passata calma. Gli operai, riuniti alla Camera del lavoro, si sono dichiarati favorevoli alla resistenza. La riunione è stata brevissima, e si è sciolta al solito grido di: *Abbasso gli industriali!*

Questi si sono riuniti e hanno telegrafato al ministro degli interni, al procuratore del Re e al prefetto, invocando che si provveda con energia per la tutela e per la integrità di tutti gli industriali.

Alle 14 si sono riuniti il deputato del Collegio, on. Guarracino, il sotto-prefetto, il sindaco, il segretario della Camera del lavoro e quello della Lega pastai. La riunione era desiderata dall'on. Guarracino, il quale ha voluto spiegare ai rappresentanti degli operai una proposta, che, a suo parere, potrebbe risolvere la questione: la proposta, cioè, di assumere temporaneamente in servizio nei diversi stabilimenti e in sopra numero degli operai che rimarrebbero disoccupati, e il cui numero non arriva a venti. La temporaneità durerebbe fino a quando non riprenderebbero il posto occupato dai krumiri. I segretari della Camera del lavoro e della Lega pastai, facendo le debite riserve, hanno risposto che porteranno la proposta innanzi al Comitato di agitazione e quindi all'assemblea.

La salma di Ernesto Cardella giunta a Genova

Ci telegrafano da Genova, 25, ore 15,35:

Alle 12 circa è giunto il piroscafo olandese *Vulcanus*, di Amsterdam, sul quale si trova la salma del valoroso ufficiale italiano Ernesto Cardella morto al Congo. Il Cardella era uno dei due ufficiali superstiti del battaglione siciliano di Adua. Alla salma verranno resi solenni onoranze.

Un pranzo politico a Bagnasco.

Ci scrivono da Bagnasco, 25:

I Comuni del Mandamento di Bagnasco, il ridente Comune adagiato nel bel verde dei castani dell'Alta Val Tanaro, per festeggiare la commenda conferita al loro consigliere provinciale avv. Vincenzo Bovetti, hanno offerto oggi a questi e all'on. Giacomo Calleri, deputato del Collegio, un gran pranzo, che, per il numero degli intervenuti, per le personalità presenti ed aderenti, ha assunto il carattere di un vero pranzo politico. Trecento erano infatti i commensali, accorsi da tutta la valle, da Ormea a Ceva, dalla Valle del Mongia, da Pamparato, Viola, Ligio, Mondovì, rappresentando un'innumerevole serie di Consigli comunali, Società, industrie, ecc.

Alla tavola d'onore sedevano il sindaco di Bagnasco, cav. Giugiario, avente ai lati gli onorevoli Giacomo Calleri e Agnesi, deputato di Oneglia, il festeggiato comm. Bovetti, il cavaliere Bottaro, sindaco e consigliere provinciale di Garessio, il pretore di Bagnasco, il cav. Barina, consigliere provinciale di Monesiglio, il cav. dottor Lepetit, industriale di Garessio e membro della Camera di commercio, il cav. Cagnasco, consigliere provinciale di Santo Stefano Belbo, l'avv. Garelli, consigliere provinciale di Morozzo, il comm. Comino, sindaco di Mondovì, il sindaco di Ceva, signor Jemina, il vicario generale della Diocesi di Mondovì, canonico Ravotti, ecc., ecc.

Nota particolare: Nelle tavole sparse si notava una numerosa schiera di parroci delle vicine parrocchie, nerbo — mi dicono — elettorale importantissimo.

Alle frutta il sindaco cav. Giugiario dà lettura delle adesioni degli onorevoli Giolitti, presidente del Consiglio, Di Saluzzo, Falletti, Nuvoloni, Rovasenda, Robaudengo, Callarano, Ciartoso, del prefetto e del sotto-prefetto, del comm. Viale, presidente della Deputazione provinciale, di quasi tutti i consiglieri provinciali e Autorità della provincia.

Parlarono il dott. Bovetti, l'agente delle tasse, che riverso è oratore simpatico, il sindaco di Ceva, il signor Giaccone, di Pamparato, il sindaco di Garessio, l'on. Agnesi e l'on. Calleri, applauditissimi.

Un ex-parroco applaudito in un Comizio popolare.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 23:

Il *Giornale d'Italia* ha da Frascati che è stato tenuto un Comizio nella località detta di Santa Flavia Domitilla. Ha parlato, tra gli altri, l'ex-parroco di Marino, Pandrotti, che trattenne l'uditorio per un'ora, parlando di Mazzini, che affermò essere un precursore della società avvenire. Fu applauditissimo.

Un disastro ferroviario nella Gironda
Nove morti e trentotto feriti.

Bordeaux, 25, ore 13,30.

Un grave disastro ferroviario è avvenuto ad un chilometro dalla stazione di Coutras (dipartimento della Gironda). Si tratta di una collisione tra l'*Express* 624 ed un treno merci. Il numero dei morti attualmente accertato è di 11, quello dei feriti di 20. Il dottore Enrico Rodschild, che si recava a Tangeri, con due medici francesi ed uno spagnuolo, per prendere la direzione dell'ambulanza creata da lui, e viaggiava col treno 31, proveniente da Parigi a Bordeaux, si è dovuto fermare a Coutras in seguito all'incidente. Egli si è affrettato, appena arrivato, a recarsi sul luogo per prodigare le sue cure ai feriti insieme ai medici della località. Parecchi feriti sono curati nella sala d'aspetto della stazione di Coutras. La macchina e il furgone del treno 624 sono rimasti rovesciati su di un fianco, attraverso la strada, coi rottami di una vettura di 3.a classe e di una vettura di 1.a classe. Il macchinista ed il fuochista del treno investito sono rimasti morti; quelli del treno investitore sono sani e salvi, essendo saltati a terra dalla macchina. Un fanciullo è stato estratto dalle macerie, incolume.

Bordeaux, 25, ore 20.

Lo scontro del treno *express* con la macchina manovrante, avvenne alle undici di notte. Gli impiegati della stazione e gli operai dell'officina vicina, che avevano udito il rumore formidabile dell'urto, accorsero: i vagoni si erano accatastati uno sopra l'altro e rovesciati sulla via. Si cominciò al lume dei fanali a togliere i feriti dai rottami. Verso le ore 5 di stamane si potè procedere ad una rapida medicatura dei feriti sul luogo. Essi vennero trasportati poi in un vagone-*toilette*, venuto espressamente con treno spedito da Bordeaux dalla mezzanotte e mezzo: erano stati distesi sui cuscini alla meglio. Si presero subito le disposizioni più urgenti. Le cause della catastrofe non sono ancora ufficialmente accertate. Si crede non abbia ben funzionato uno scambio a mano installato provvisoriamente gli scorsi giorni, in previsione ai prossimi lavori alla stazione Coutras. L'Autorità giudiziaria ha aperto un'inchiesta. La via principale era sgombra dalle 6 di stamane. La Compagnia di Orléans annuncia ufficialmente che vi sono otto morti, di cui sei impiegati e venti feriti. Alle 6,40 di stamane la circolazione era completamente ristabilita.

Le Autorità hanno visitato le vittime. I cadaveri erano distesi in due piccole sale, ed avevano i volti irriconoscibili. Un individuo del personale ha avuto una gamba carbonizzata e poi è stato schiacciato e ridotto in poltiglia. A 316 metri dalla stazione sono state fatte ricerche tra i resti del vagone dell'*Express* di Parigi, che comprendeva 13 vetture. Di quattro viaggiatori non resta quasi nulla. Le vittime sono schiacciate e rovesciate su due binari. Il treno conteneva 150 viaggiatori. Gli oggetti trovati in ogni luogo sono macchiati di sangue e pieni di brandelli di carne.

Parigi, 26, ore 22,80.

Le ultime notizie sul disastro ferroviario sulla linea di Orléans recano che i morti ascendono a 9 ed i feriti a 38. Tra i morti vi sono il macchinista ed il fuochista della macchina in manovra, che è stata investita dal diretto, e due manovali dello stesso treno investito. Da parte del treno investitore vi sono cinque morti, tra i quali il capo treno ed un viaggiatore spagnuolo. Otto feriti sono giunti a Parigi oggi alla stazione di Orsay. Ho potuto parlare con uno di essi, al signor Bellière, abitante a Parigi. Ecco quello che mi ha detto: « Al momento in cui è avvenuto l'investimento io stavo parlando con un viaggiatore, che si trovava di fronte a me nell'angolo del compartimento. Il nostro vagone ha preso letteralmente la forma di una fisarmonica. La portiera essendo stata rotta, il mio interlocutore è stato gettato fuori attraverso l'apertura. Io non l'ho più rivisto. Io mi sono sentito schiacciare nel mio angolo da un pezzo di ferro, che si è distaccato dal soffitto del vagone. Ho avuto difficoltà inaudite per togliermi dalla mia posizione incomoda e per uscire dal compartimento ».

Secondo notizie raccolte dalla Commissione speciale, che ha iniziato la prima inchiesta, si conferma che la catastrofe sarebbe dovuta ad un falso scambio. La macchina investita manovrava sul binario dell'espresso ed i segnali erano aperti. Fortunatamente il macchinista dell'espresso, prima di arrivare in prossimità del luogo dov'è avvenuta la catastrofe, aveva rallentata la velocità per osservare meglio i segnali. Se egli non avesse usato questa prudenza, la catastrofe sarebbe stata incommensurabilmente più grande.

Bordeaux, 25, ore 0,50.

Il ministro del commercio Barthou è arrivato ieri sera a Coutras. S'è recato sul luogo del disastro ferroviario, e poi a visitare i cadaveri delle vittime. Il ministro ripartirà domani per Parigi. Il numero dei morti è di 10; lo stato dei feriti si mantiene stazionario. La circolazione è ristabilita. Le testimonianze attribuiscono il disastro allo scambio difettoso. I giudici istruttori di Libourne si sono recati a Coutras ed hanno interrogato il manovratore, che era di servizio allo scambio sabato sera, alle 23, e che dette l'entrata all'*express* 624. Il manovratore, che si chiama Vallousquet, ha detto:

— Io giuro di aver eseguito lo scambio quando è passato l'*express*. Io ho anche tirato con tutte le mie forze la leva che doveva mandare il treno viaggiatori sul binario numero 3. Se il treno è invece andato sul binario del deposito, ove si trovava il treno merci, vuol dire che lo scambio non ha agito. Qualcosa ha dovuto spostarsi nei tubi di trasmissione, che erano stati collocati e posto venerdì o sabato mattina. Del resto, tutto il giorno abbiamo notato che lo scambio non agiva bene.

I superiori di Vallousquet, che lo stimano molto, credono essi pure che si tratti di un caso di forza maggiore.

(Servizio speciale della Stampa).

Bordeaux, 26, ore 1.

Non sì tosto la collisione accadde, scene strazianti si produssero, che commossero vivamente i salvatori. Si udiva da ogni parte gridare: « Venite a me! Qui di grazia! Mamma! ». La disperazione delle vittime era giunta al parossismo. Un viaggiatore, certo Loth, preso sotto un vagone, aveva le due gambe fratturate e rattenute da un pezzo metallico. Ebbe la forza di gridare agli impiegati, che si sforzavano di ritirarlo dalle macerie e dalla sua pericolosa situazione: « Non perdete tempo! So bene che le mie due gambe sono perdute. Tagliatele dunque nettamente e portatemi via ». Si esitava.

« Fate dunque ciò che vi dico, — aggiunse egli, — sono in grado meglio di voi di sapere quello che convenga fare ».

Dopo nuovi sforzi si riuscì a liberarlo: brandelli di carne rattenevano appena quelle povere gambe. *(Matin).*

Un conte arrestato a Piacenza
per una..... serenata contro due sposi maturi.

Ci telefonano da Piacenza, 25, ore 20:

Una settimana fa si sposarono il signor Giuseppe Moj con la signora Maddalena Molta, ricchissima, ottantenne. Il Moj ha appena cinquant'anni. Per questo fatto gente, forse interessata, volle fare una serenata a suon di latte e peggio sotto i balconi degli sposi. Un drappello di ragazzi assoldati compiè la eroica impresa ripetuta da tutta la città. La P. S. accorse e faticò non poco a disperdere la folla, raccoltasi in gran numero, essendo il punto centralissimo. Ieri sera la gazzarra si è ripetuta e con gravi incidenti. Essendo accorsi agenti di P. S. e funzionari, poichè la serenata minacciava di volgere in tumulto, ebbero un'accoglienza ostile. Volarono bastonate e pugni. Il delegato signor Grandinetti ebbe una bastonata al capo. Il colpo fu attutito dal cappello di paglia. Però il funzionario rimase ferito. Un agente rimase contuso per parecchi calci ricevuti. Furono eseguiti molti arresti, e gli arrestati passarono la notte in Questura. Oggi soltanto tre furono trattenuti e denunciati. Due di essi appartengono alla migliore società ed al gruppo dei giovani elegantissimi. Sono il conte Giorgio Calciati e il signor Gigi Carini, albergatore. L'altro arrestato è un sagrestano, certo Luigi Merli. Tutti e tre sono denunciati per oltraggio e resistenza agli agenti di P. S. Probabilmente saranno giudicati domani per via direttissima.

Un incidente alla stazione di Reggio Calabria.

Ci telegrafano da Reggio Calabria, 26, ore 1:

Un grave fatto è avvenuto a questa stazione centrale. Mentre il fuochista Francesco Vigna si accingeva ad eliminare una perdita di acqua considerevole nella porticina di accesso dell'acqua nella locomotiva N. 5271 del treno 6712, avveniva la rottura dei ganci che reggevano la detta porticina, la quale, con una forza di mille chilogrammi, veniva lanciata sopra il fabbricato viaggiatori. La colonna d'acqua e il vapore alla tensione di dieci atmosfere, uscite da una bocca del diametro di 18 centimetri, colpirono il Vigna sul lato sinistro, buttandolo violentemente al suolo.

Alla detonazione successe un panico fra coloro che si trovavano vicino, mentre il macchinista, sbigottito, si allontanava, mettendosi al sicuro.

E' da notare un atto di valore compiuto da Vincenzo Marano, che, intuendo una più grave sventura, quale poteva effettivamente accadere, non curante del pericolo, montò sulla locomotiva avariata, e in pochi secondi scostò il fuoco dalla graticola, evitando la fusione completa del forno, che avrebbe apportato un enorme danno.

Pare che la causa si debba attribuire alla mancata visita della locomotiva in deposito il giorno precedente.

Un evaso dal carcere arrestato nella villa Lante.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 23:

Alcuni giorni or sono un detenuto riuscì a fuggire dalle carceri di Orte e per qualche giorno i carabinieri non riuscirono a rintracciarlo, tanto che si riteneva fosse fuggito lontano.

Mercoledì scorso la duchessa di Lante, sposa del duca Pietro Lante della Rovere, uscendo per recarsi a passeggiare in una sua vigna, vide un uomo che al suo appressarsi si dette alla fuga, spaventando la duchessa, che gridò aiuto. Accorsero il marito, il conte Del Balzo ed il principe Orsini, il quale ultimo era ospite del duca di Lante. Si riuscì a rintracciare l'individuo in una specie di grotta, nascosta nell'angolo più buio. Egli fu poi identificato per l'evaso dalle carceri di Orte, che si era introdotto nella camera del conte Del Balzo ed aveva rubato un orologio d'oro ed altri oggetti di valore.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (256)

Il Ponte dei Sospiri

GRANDE ROMANZO POPOLARE

di Michele Zévaco

— Che vuoi da me? — domandò Altieri con voce rauca.

— Uccidervi — rispose Scalabrino.

Nel tempo stesso cacciò dalla cintura due pugnali, ne gettò uno ai piedi di Altieri e brandì l'altro in aria minacciosa.

Altieri raccolse il pugnale. Con una manovra rapida Scalabrino si collocò tra il capitano generale e il gruppo costituito da Leonora e dal cieco.

Il vecchio doge aveva ripreso il suo posto sulla sedia a bracciuoli. Leonora, inginocchiata, nascondeva la sua testa sulle ginocchia del vecchio per non vedere....

Altieri, non sì tosto ebbe raccolto il pugnale, fece un movimento brusco, come per avventarsi contro Scalabrino.

Ma d'un tratto si disanimò. Un tremito indescrivibile lo incolse. Il suo volto si velò di un pallore cadaverico. Si volse verso Leonora; e, saettandola con sguardi feroci, urlò:

— Io muoio, e quindi sarete felice, perchè la vostra felicità è fondata sulla mia morte.... Ma mentre muoio vi maledico.... Siate maledetta in eterno.

Dopo un istante si infisse il pugnale nel cuore. Si intese un rantolo. Stramazzò di botto a terra.

Scalabrino non sì tosto si accorse che Altieri era morto, si avvicinò alla giovane, e disse:

— Signora, un grande colpevole ha castigato se stesso. Tutto è finito. Voi siete libera.

— Chi siete voi? — domandò il vecchio Candiano.

— Sono un amico del signor Rolando Candiano.... Un amico della signora.... Uno dei vostri amici.

— Un amico di Rolando!

— Sì.

— Rolando! — esclamò il vecchio con una voce, nella quale vibrava il dolore. — Rolando!.... Dov'è egli?.... Dov'è mio figlio?

— Vostro figlio! — disse Scalabrino con voce soffocata dall'emozione. — Dite bene: vostro figlio!.... Voi dunque sapete tutto! Comprendete tutto!

— Sì: un barlume di ragione rischiara ora la mia mente.... Per me sarebbe stato molto meglio se non avessi ricuperata la memoria.... Questa memoria, che si risveglia come un'alba livida, dopo una notte buia e tenebrosa, mi fa scorgere soltanto scene di terrore e di desolazione.... Figlio mio! Figlio mio!.... Senza dubbio egli giace nel fondo di una cella.... Figlio mio! Povero Rolando! Dove sei tu?

Scalabrino si accingeva a raccontare la lunga storia della carcerazione, dell'evasione, della lotta sostenuta contro i nemici della rivoluzione a Venezia.....

Ma in quel momento due uomini entrarono nella sala.

Uno di essi era il vecchio Filippo. L'altro era Giannetto. Questi mosse difilato verso Scalabrino e gli disse:

— E' assolutamente necessario che io veda il vostro padrone.

— Perchè?

— Questa lettera....

— Datemela.

Scalabrino prese quella lettera e lesse subito. Era la lettera scritta dall'Aretino, sotto la dettatura di Dandolo!

(Continua).

Leggete avanti il nuovo grande romanzo di Michele Zévaco

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (1)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

I.

I due fratelli.

La casa era bassa d'un solo piano, di un aspetto assai dimesso. Accanto a una finestra spalancata, in una grande poltrona dalle armi nobiliari scolpite nello schienale, era seduto un gran vecchio canuto: una di quelle rudi e forti fisonomie come ne offrivano i capitani che erano sopravvissuti alle epopee guerresche del tempo di re Francesco I.

Il vecchio fissava un cupo sguardo sulla bigia massa del maniero feudale dei Montmorency, ergente nell'azzurro l'orgoglio delle sue torri minacciose. Indi gli occhi suoi si volsero altrove e un terribile sospiro, come una silenziosa imprecazione, gli gonfiò il petto. Egli chiese:

— Mia figlia, dov'è la figlia mia?.....

Una domestica, che rassettava la sala, rispose:

— Madamigella s'è recata nella foresta, per raccogliervi i mughetti preferiti.

Una ineffabile espressione di tenerezza illuminò allora la fronte del vecchio, che sorrise e mormorò a fior di labbro:

— Sì, è vero, è la primavera! Le siepi sono ricche di profumi balsamici e ogni albero è un gran ceppo di fiori. Ogni cosa ride, ogni cosa canta la gioia, sono fiori dappertutto; ma il fiore più bello, o Giovanna, nobile e casta figliuola mia, sei tu!

Quindi il suo sguardo tornò a fissarsi sulla formidabile sagoma del maniero accovacciato selvaggiamente sull'altura rupestre, come un mostro di pietra che stesse per acciuffarlo da lontano.

— Tutto ciò che io odio è là..... — borbottò. — Là trovasi la potenza che mi ha spezzato, annientato..... Sì, io, signore di Piennes, un tempo padrone e despota di tutta la contrada, sono ora ridotto a vivere quasi in miseria, in questo umile cantuccio lasciatomi dalla rapacità del connestabile..... Che dico? Sciocco che sono!..... Ma non si ingegna egli forse in questo momento stesso di scacciarmi da quest'ultimo rifugio?..... Chi sa se domani mia figlia avrà ancora una casa ove ricoverarsi!..... O Giovanna, Giovanna mia adorata, tu sei in giro a raccogliere fiori ed ahimè, saranno, forse, gli ultimi fiori.....

Due lacrime silenti tracciarono un amaro solco tra le rughe di quel volto disperato.

Improvvisamente impallidì in modo spaventevole, dappoichè aveva scorto un cavaliere vestito di nero, il quale entrava in quel momento davanti alla sua casa e gli faceva un riverente inchino.

— Infamo!.... Il balivo d'

— Signor di Piennes, — disse l'uomo nero vestito, — ho testè ricevuto dal mio padrone, il connestabile, un foglio, che ho ordine di comunicarvi urgentemente.

— Un foglio! — mormorò il vecchio, intanto che un lungo brivido di angoscia lo scoteva tutto intero.

— Sire di Piennes, penosissima è la mia missione..... Questo foglio che io vi porgo è un pronunciato del Parlamento di Parigi, in data di ieri, sabato, 25 aprile di quest'anno 1553.

— Un pronunciato del Parlamento!..... — esclamò sordamente il sire di Piennes, il quale si erse di botto in tutta la sua maestosa statura e incrociò le braccia. — Parlate, o signore, ditemi di qual nuovo colpo mi percuote l'odio del connestabile!..... Vediamo, dite!.....

— Messere, — disse il balivo, con una voce bassa e quasi vergognosa, — il pronunciato vuole che voi occupate indebitamente il dominio di Margency; che re Luigi XII sorpassò il suo diritto conferendovi la proprietà di questa terra, la quale deve far ritorno alla casa di Montmorency; e che vi si ingiunge di restituire castello, cascine, praterie e boschi nello spazio di un mese.....

Il sire di Piennes non fece un movimento, un gesto; ma solo un pallore più grande si diffuse sul suo volto. Poi, nel silenzio della sala, intanto che fuori, sovra un ramo fiorito, cantava soavemente una capinera, si elevò la sua voce ir...

» Luigi XIII e voi, illustre dalle vostre tombe augurate

UN'INTERVISTA COL PRINCIPE BORGHESE

DA PECHINO A KALGAN - Il programma del "raid „ - La corsa in rapporto ai mezzi meccanici - 19 ore di marcia al giorno - LA MONTAGNA!...

II.

Scoraggiato, ma non disperato, partii il giorno 10 giugno da Pechino. La bianca via polverosa che conduce alla porta Sidchemann era una vera distesa brulicante di teste gialle che si pigiava contro le piccole case irte di banderuole e di lanterne di carta, che un lievissimo soffio di vento agitava e cozzava tra loro. Una fioritura di figurine femminili strette negli abiti bianchi, che le chiudevano come in una candida guaina, nascoste sotto gli ombrellini di seta variopinti, ci applaudiva al passaggio. La fanfara di un reggimento francese ci precedeva al passo di corsa. Tutta quella festosità, tutta quella folla accumulata intorno a noi, nel momento in cui iniziavamo il fantastico viaggio, finiva per comunicarmi una specie di ebbrezza che mi faceva balenare quasi agli occhi la certezza del successo. Fra le acclamazioni e gli applausi io dimenticavo il calvario di Kalgan, io non contavo più le paludi siberiane, io non pensavo più al deserto. Non dovevamo noi arrivare? Non partivamo forse per quello? E non per questo, forse, sventolava alla nostra poppa la piccola bandiera italiana, che la colonia mi aveva donata perchè la conducessi a Parigi, vittoriosa, attraverso i due continenti? Don Livio Caetani di Sermoneta e mia moglie, che erano nell'*Itala* con me, mi andavano ripetendo che noi vinceremmo; gli *evviva* francesi e gli evviva degli italiani disseminati lungo la via me lo gridavano alle orecchie; la gloria di sole e di luce in cui procedevamo attraverso le vie stipate me lo assicurava fermamente. Perchè dubitare dal principio!

Il motore dell'*Itala* rombava forte attraverso i tubi degli scappamenti liberi applicati ai due lati del cofano, con un allegro rumore di mortaretti incendiantisi l'uno dopo l'altro, che pareva una sfida e nello stesso tempo una amichevole assicurazione di forza e di confidenza. Dietro di me si snodava il serpentello delle altre quattro automobili, anch'esse salutate al passaggio da grida e da applausi. Qualche signora piangeva vedendoci partire. I cinesi ci guardavano, muti, senza fiato, fissandoci attoniti, ma non atterriti, correre nel nembo di polvere della strada.

Uscimmo fuori dalla porta Sidchermann, mentre a stento ci raggiungevano gli ultimi addii e gli estremi augurii, gridati in fretta dai soldati della fanteria coloniale, che ci avevano preceduti marciando, o dagli europei corsici dietro fin presso la porta. Poi è l'Asia intera che ci si stese innanzi. La strada era sabbiosa, molle, polverosa, tutta rotta da buche e da voragini, ma sufficientemente larga per non usurpare il nome di strada, distesa attraverso un mercato di casette di legno dai tetti ricurvi, accosciate ai piedi delle gigantesche porte gialle irte di punte, di cuspidi aguzze, di campanelle immobili nel sasso. Si procedeva abbastanza bene, ma io non mi illudevo. Sapevo perfettamente che cosa ci attendesse più in là. Fin dall'uscita da Pechino avevo accelerata la marcia del mio motore, ed avevo distanziato gli altri, prima di tutto perchè conoscevo la strada e toccava a me a fare da capo-carovana, e poi perchè, fin dal principio, io ho creduto e credo tuttora che quella che noi avevamo impresa a fare era una corsa e non una *tournée* automobilistica attraverso l'Asia e l'Europa. La clausola del fantastico regolamento, stabilito da Cormier, da Collignon e dal corrispondente del *Matin*, che imponeva a tutti i concorrenti di prestarsi aiuto ed assistenza in caso di pericolo e di necessità, e di attendere i ritardatari, era così contraria ad ogni idea di *raid*, che non poteva riuscire a persuadermi della serietà di essa. Comprendevo perfettamente le ragioni di umanità che l'avevano occasionata, ma, d'altra parte, sapevo benissimo che i pericoli personali sarebbero cessati con l'ultima striscia di sabbia del deserto di Gobi ed alle prime case di legno di Ourga, e non mi sentivo quindi affatto disposto a non servirmi di tutta la pienezza dei miei mezzi meccanici, tanto più che a Pechino i conducenti delle *De Dion-Bouton* erano andati dicendo, a chi voleva ed a chi non voleva saperlo, che l'*Itala* era una carrozza troppo pesante per poter arrivare, e che in questa corsa il principio del più leggero e meno veloce contro quello del più pesante e del più veloce avrebbe conquistato la più clamorosa delle sue vittorie. Visto che essi stessi avevano affermato che si trattava di una corsa, i cui eventi avrebbero dovuto dar ragione all'una o all'altra delle due teorie, e che essi mi giudicavano, dato il campo del cimento, non in condizioni eguali, ma in condizioni di inferiorità, a me non restava logicamente che da fare tutti gli sforzi possibili per riparare a questa inferiorità. D'altra parte, a me non era consentito ad alcun costo marciare, nel primo tratto almeno, alla loro velocità ridottissima, poichè a chiunque abbia una leggera infarinatura d'automobilismo deve esser noto che i motori forti, come il mio di 28 HP, non possono, a prezzo di un eccessivo riscaldamento, marciare in prima o magari in seconda velocità per un tempo più o meno lungo.

Li distanziai quindi, sobbalzando spaventosamente sulla strada sfondata, di cui la polvere nascondeva i fossi e le rotture, così che l'automobile vi cadeva dentro all'improvviso, senza che fosse possibile evitarlo. Ma tutto ciò, e la pioggia stessa che cominciò a cadere fine e sottile poco dopo, inzuppando la via e inondandoci di fango, era nulla al confronto degli enormi ostacoli contro cui sapevo di dover lottare tra poco. Il ponte sullo Chaho, formato d'enormi blocchi su cui occorse issare la macchina con dei palanchi, i tratti di via rotta dai lavori della ferrovia su cui occorse fare delle passerelle di tronchi d'albero, l'ingombro che sorgeva intorno a noi di muli imbizzarriti e di folla che voleva toccare il fantastico carro di fuoco, che cosa significavano per me, di fronte alla terribile traversata delle montagne che vedevo sfumare i contorni aguzzi dei loro picchi contro l'orizzonte nero, serrato nella stretta delle nubi di uragano che rumoreggiavano, minacciose? Una squadra di *coolies* ci precedeva, ci trainava a volte, con tre o quattro muli, ma sarebbero bastati, sulla montagna, attraverso i sentieri sassosi, nelle gole orride? Era questo che io mi domandavo angosciosamente, mentre la macchina barcollava e traballava sulla strada penosa.

Cadeva quasi il sole, quando arrivammo, sotto una pioggia torrenziale, a Nankon, donde mia moglie doveva riprendere la via di Pechino, attendere un certo tempo, che io calcolavo a due mesi e mezzo, poi prendere posto nella Transiberiana e raggiungermi a Mosca o a Pietroburgo. A Nankon dormimmo male, in un cattivo albergo. Alle quattro del mattino ripartivamo per Kalgan. Fin dall'inizio del viaggio, io avevo fissato a me stesso un compito netto: quello di tutto sacrificare all'idea ed allo sforzo di arrivare. E per arrivare io sapevo che era necessario assolutamente avanzare giorno per giorno quanto più era possibile. A questo scopo, io mi ero fermamente prefisso di imporre al mio corpo una fatica estrema, anche di diciannove ore di marcia, pur di raggiungere ogni sera la tappa che, su strade ben tenute, avremmo varcata in sei o sette ore, e che fissavo fin dal mattino. Le difficoltà erano tutte previste in questo modo. Solamente un regime di marcia così severo e assoluto ci avrebbe dato il modo di guadagnar terreno verso l'Europa. Ho avuto la fermezza e la forza di non venir mai meno a questo programma, e purtroppo Barzini lo sa, che non può ancora perdonarmi le mie brusche risposte, quando egli chiedeva che ci fermassimo un istante, per far colazione.

Da Nankon la montagna comincia subito, e su di essa si inerpica il sentieruolo strettissimo, largo appena tanto da farvi passare le carrozzelle cinesi ad un posto, che ogni tanto si incontrano, sonanti di campanelli, ospitanti una livida figura di uomo, sotto il berrettino violaceo o turchino. La salita è ripidissima ed è ostacolata da immensi massi, che tutte le tempeste hanno staccato dalla gran montagna madre e che si accumulano sulla via, come frammenti d'una titanica battaglia. Da un lato, il sentieruolo strapiomba su degli abissi senza fondo, ove si vede accanirsi un fiume contro le pareti strette; dall'altro la montagna si erge mostruosa, imponente, scaglionante a scalini i suoi enormi massi. Per questa via noi eravamo costretti a passare. Avevo fatto smontare tutta la carrozzeria, i *reservoirs* di benzina, il cofano, e lo *châssis* era trascinato sulle balze scoscese da trenta *coolies* e da quattro muli che alzavano faticosamente su delle corde attaccate ai pesanti staffoni. La traccia di strada era troppo stretta per l'automobile ed eravamo quindi obbligati a farla procedere di traverso con due ruote appoggiate alla parete di roccia, in una difficilissima posizione di equilibrio. I cinesi alzavano senza metodo e senza insieme, perfettamente sordi a qualunque consiglio imperioso o a qualsiasi umile esortazione, così che a volte le ruote che poggiavano in terra urtavano contro dei massi enormi precipitati sulla strada, imprimendo al veicolo pericolosissimi sbalzi che potevano, da un istante all'altro, condurlo, fuor del margine dell'abisso, giù in fondo. Vi assicuro che mai pazienza umana è stata messa così a dura prova come la mia. Gli ostacoli parevano che, ad ogni svolto compiuto, ad ogni più ripida china superata, si accumulassero, si moltiplicassero per la nostra disperazione. Quando i sassi mancavano, cominciavano le buche enormi scavate dal passaggio delle carrozzelle cinesi, colme di polvere, entro cui l'intero avantreno affondava, inchiodandoci per delle ore intere sulla strada monotona e arida, tra le nenie malinconiche dei *coolies* che fingevano di esaurirsi in uno sforzo continuamente rinnovato ed ogni volta più inutile. E quando il passo era varcato, quando si riprendeva la marcia in avanti, penosamente e faticosamente, ecco che un tratto una barriera di massi si ergeva su cui si doveva fare inerpicare l'automobile, e la strada correva per qualche chilometro nel letto asciutto d'un torrente, con quanta gioia dei nostri pneumatici non ardisco dirvelo.

A Kalgan siamo arrivati così, dopo giorni di sofferenze inaudite che ci erano date, più che da altro, da questo persistente, essenziale conato di tutte le ore, di tutti i minuti, contro una natura che così fieramente si ribellava al nostro grande tentativo.

Antonio Scarfoglio.

Una notizia fantastica.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 24:

La *Stefani* comunica: « Qualche giornale ha ripetutamente affermato che una Missione abissina in Italia sarebbe apportatrice di trofei raccolti sul campo di Adua e che la Missione stessa sarebbe inviata ad assistere alle imminenti grandi manovre. L'una e l'altra affermazione non hanno alcun fondamento ».

L'Asilo-Famiglia di Antonio Fogazzaro

Ci telefonano da Roma, 25, ore 22:

Antonio Fogazzaro scrive una lettera per fare appello al cuore degli italiani, in favore dell'Asilo-Famiglia, fondato da lui e da altre pietose persone a Seghe di Velo. L'autore del *Santo*, dopo aver narrato come sia la benefica istituzione trapiantata in Italia dall'Inghilterra, scrive che l'esperimento è cominciato senza formalità di statuti e regolamenti che restano lettera morta, ma giusta le necessità generali e dietro alcune proposte delle iniziatrici, accolte dal Comitato, e così si esprime: « Abbiamo dovuto escludere assolutamente la gratuità nel nostro Asilo, per preparare i poveri a vivere laboriosamente, ma da poveri. Alle Congregazioni di carità, ai parenti che volessero affidare i loro bambini, abbiamo deciso di far pagare una retta di 50 centesimi al giorno. La sede sarà lontana dalla città, pulita, salubre, ma povera, fornita di un orto, dove i bambini giocano, lavorano ed hanno un cibo sano e abbondante, ma quale gli agricoltori usano: pane, polenta, latticini.

« Vogliamo che il numero dei fanciulli ricevuti nel nostro Asilo non oltrepassi il numero dei componenti di una famiglia normale. Ora noi abbiamo nell'Asilo di Val d'Astico quattro fanciulli, e non andremo oltre gli otto. Si capisce che quelle per tanto ristretto spese vadano ben oltre i cinquanta centesimi; vuol dire che i benefattori non mancheranno all'Asilo-famiglia, se questo li saprà meritare.

« Il governo della famiglia è affidato ad una donna che fa le veci di madre, donna abbastanza retribuita, secondo i nostri poteri, che adempie i doveri della maternità, provvedendo alla famiglia senza assistenza veruna, come è necessità di una madre povera, che ha la coscienza del suo ufficio e la cultura, che noi vogliamo congiunta nella persona chiamata a dirigere il nostro Asilo. Questo della scelta della madre è il problema più scabroso; però il sentimento di maternità, che si manifesta particolarmente nell'amore del bambino, è profondo nella donna a cui la sorte ha negata una famiglia propria. E se si accompagnano gli altri sentimenti, non rari nella donna che ha varcato il periodo della prima gioventù, cioè l'amore del bambino, il desiderio dell'opera, che sono quasi una trasformazione elevata della passione impetuosa, non è difficile che l'ufficio di madre sia desiderato da molti nobili cuori femminili.

« Noi siamo, come dicevo, al principio dell'esperimento. Fra qualche mese daremo conto agli oblatori e al pubblico dei suoi primi risultati, e speriamo poterlo fare con lieta anima. Se a taluno che ci legge l'opera parrà degna di aiuto saremo grati anche di parole buone ».

Un colloquio colla vedova di Garibaldi

sulle beghe di famiglia e sul passaggio di Caprera allo Stato.

(Servizio speciale della Stampa).

Ardenza, 25 agosto.

Donna Francesca Garibaldi è tornata per due giorni fra noi, con donna Clelia e con l'avv. Viale: e il villino Francesca, in via del Parco, qui all'Ardenza, ha ripreso le consuetudini antiche di schietta, cordiale ospitalità. Su quell'ospitalità ho fatto, a buon conto, assegnamento io, chiedendo oggi alla vedova del Generale qualche notizia sulla questione che palpita: quella di Ricciotti e di Caprera.

Donna Francesca è stata, come sempre, cortese. Ella mi ha detto:

— Le relazioni mie, e di tutti i discendenti del Generale, con Ricciotti, sono attualmente tutt'altro che cordiali. Egli ha fatto tali cose, laggiù, e ne ha inventate tante, sempre, fino alla lettera pubblicata nella *Tribuna* del 21 corrente, e ai recenti articoli da lui ispirati, che noi non possiamo da vero serbargli gratitudine. Nonostante, abbiamo tentato di accontentarlo in tutto: anche in una richiesta di denaro che mi ha fatto il 10 luglio decorso e che io ho esaudito il 23 stesso mese, il giorno stesso in cui lasciò Caprera: denaro del quale mi ha rilasciato ricevuta, intestata alla « vedova » del generale Garibaldi, benchè nelle lettere posteriori di lui si accenni ancora alla vecchia minaccia, ormai sfatata, dell'annullamento del mio matrimonio, cui contrassero 18 anni di così tenere, affettuose, costanti.

Ma di Ricciotti, tra breve noi non dovremo occuparci più. Se il Tribunale di Tempio Pausania farà passare in *re judicata* il provvedimento di sequestro preso in via provvisoria, su mia istanza, dal pretore della Maddalena, su tutta la parte di Caprera che Ricciotti indebitamente detenova, col 27 prossimo la questione sarà risoluta per sempre. E sarà risoluta anche la questione del passaggio di Caprera allo Stato.

— Mi parli di questo, Donna Francesca, se non le dispiace.

— Ecco: la cosa non è nuova. Nel 1905, Clelia ed io, opponendoci alla petizione di Ricciotti che voleva cremato il corpo del Generale, e, comunque, la salma trasportata in continente, chiedemmo che il Governo promovesse la dichiarazione di monumento nazionale per tutta la parte dell'isola non espropriata per ragioni di difesa nazionale nel 1891. Io dissi, allora, che eravamo pronte a far donazione allo Stato di tutto, colle sole riserve di abitazione nostra vita natural durante e di sepoltura. E dei nostri voti fu interprete efficace in Parlamento l'on. Romussi.

« Ma del resto la cosa fu discussa anche poi: e Clelia, scrivendone su di un giornale genovese, in una polemica col fratello, diceva, il 1° agosto 1906, che nostro *solo scopo* era di donar Caprera *senza alcun compenso* pecuniario, colle sole riserve di abitazione di parte della casa e di sepoltura.

« Clelia in quella circostanza avvertì che sarebbe stato pericoloso, pel Governo, accettare rinuncie da altri, che non fossero lei ed io. E il perchè è chiaro. Della parte, spettantegli, delle 300,000 lire derivate dalla espropriazione del 1891, Ricciotti non ha veduto un soldo, perchè tutto è stato assorbito da creditori famelici: ma il conservatore delle ipoteche di Tempio Pausania... conserva tanto ipoteche ancora, sulla parte che potrebbe spettare a Ricciotti di Caprera, per L. 313,028 05: cifra esatta. E non a torto Clelia avvertiva che ove si riconoscesse dal Governo esser Ricciotti un avente diritto, i creditori insoddisfatti potrebbero esperire le loro ragioni, e costringer lo Stato a pagarli. Queste le cause della donazione: cause e ragioni che il nostro legale svolgerà oggi in una risposta alla lettera di Ricciotti, dimostrando come la donazione dei soli aventi diritto sia l'unico mezzo per attuare, senza pericoli e senza aggravi pel Governo, la legge su Caprera ».

***

L'avvocato Viale, il legale delle signore, è stato così cortese da mostrarmi la lunga e minuziosa rettifica.

Essa narra che le signore Garibaldi avevano saputo che Ricciotti, per rinunziare a quei diritti che non aveva, voleva un pezzo di terra all'Arcaccio (regione di Caprera) per la costruzione di una casa.

« Sarebbe stato averlo sempre in Caprera, con una continua e costante preoccupazione, date le intenzioni di lui, sia riguardo la tomba del padre, sia per le rinnovazioni che fece ai fabbricati ».

Furono le signore Garibaldi a chiedere l'uso della parola « rinunzia incondizionata ». E che ciò sia risulta dal testo della relazione dell'on. Boselli, il quale dice: « Ogni compenso pecuniario è escluso. Di altri possibili temperamenti il Governo sarà ponderato e sagace estimatore. Nè la dichiarazione incondizionata che vorrete richiedere con questa legge escluderà in modo inflessibile i voti pietosi ed i riguardi dovuti alla volontà del generale ».

« Ora il diritto di abitazione ed il diritto di sepoltura, mi ha detto l'avv. Viale, sono appunto conformi alla volontà del generale ripetutamente espressa nei suoi testamenti: e specialmente nell'ultimo, quello del 17 settembre 1881, depositato negli atti del notaro Enrico Capo di Roma, alla presenza degli onorevoli Marcora e Sanarelli. Quel testamento ha un codicillo che dice così: « Avendo per testamento (allude a quanto scriveva il 30 luglio del 1881) determinato la cremazione del mio cadavere con legna di Caprera, incarico mia moglie dell'eseguimento di tale mia volontà pria di dare avviso a chicchessia della mia morte. Ove essa morisse prima di me, io farò lo stesso per essa. Verrà costrutta una piccola urna di granito che racchiuderà le ceneri di lei e di me. L'urna sarà collocata sul muro dietro il sarcofago delle nostre bambine (Rosa e Anita) e sotto l'*Agaccio* che lo domina. — *Giuseppe Garibaldi* ».

Circa lo stato attuale di Caprera, e l'asserzione di Ricciotti, che egli, d'accordo col Governo, mise Caprera nello stato in cui era il 2 giugno 1882, donna Francesca ha qualificato per un colmo l'affermazione del primo. Dal verbale d'inventario redatto dal cancelliere della Pretura di La Maddalena, nel momento in cui le signore Garibaldi succedettero a Ricciotti, resulterebbero gravi cose. E cioè che Ricciotti avrebbe asportato dalla camera in cui morì il generale oggetti di indiscutibile valore storico, come l'*album* donato dai Mille al loro duce, l'originale ritratto ad olio di Rosa Raimondi, la madre di Garibaldi, due registri di spese minute di Garibaldi, una bottiglia sull'etichetta della quale il generale aveva scritto « vino di Caprera 1865 », due casse di carte topografiche marittime e militari, col vecchio canocchiale di Garibaldi, la mazza del tamburo maggiore della legione italiana di Montevideo, il barometro aneroide del generale, una cassa contenente libri di bordo della goletta *Olga* regalatagli dagli inglesi, i ritratti di Manlio e Clelia bambini, gli autografi del generale, i giuocattoli di Manlio, il ritratto di donna Francesca. Ricciotti ha riconosciuto tutto ciò, firmando i relativi verbali, in cui si dichiara anche ch'egli trasformò la stalla costrutta da Garibaldi e da Menotti in un ripostiglio di oggetti vecchi e non appartenenti al padre suo. Ha però aggiunto, a sua scusa, che tutti gli oggetti sopra ricordati, meno i ritratti e i giuocattoli, li aveva donati alla Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma. Comunque sia, donna Francesca ha già iniziato lavori per ridurre in pristino « l'isola » sacra al ricordo di Garibaldi: ed essa chiede che il Governo si impegni a continuare l'opera sua, perchè Caprera possa esser ridotta come quando morì il generale.

Queste sono le condizioni che le signore Garibaldi mettono alla cessione dell'isola: e per questo intendono di lottare.

Non c'era altro da chiedere. Andandomene, dopo aver ossequiato donna Francesca e donna Clelia, chiesi all'avv. Viale, che mi accompagnava:

— E poi?

— Poi, donna Francesca da una parte, e Ricciotti dall'altra. Ognun dal canto suo.

— E non sarebbe bene tentare una pacificazione completa?

— Per ora, non son riuscito che ad un armistizio, quello terminato il 23 luglio scorso. Ma lasciamo passare del tempo e speriamo. Io farò tutto il possibile....

Ma dipenderà molto dal contegno che sarà per tenere Ricciotti....

A. G. Banti.

I socialisti nel Comune di Oneglia.

Ci telegrafano da Oneglia, 25, ore 20,25:

Nelle elezioni comunali odierne i socialisti conquistarono la maggioranza e la minoranza, i liberali, causa profonde scissioni, astenendosi totalmente.

Le manifestazioni sportive di ieri in Italia ed all'Estero.

Una corsa ciclistica di 24 ore ed una gara di nuoto di 6 ore.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

IPPICA.

Le corse al galoppo a Livorno.

La terza giornata.

Ci telefonano da Livorno, 25, ore 24:

Oggi si è avuta, con esito brillantissimo, la terza ed ultima giornata delle corse, indette dalla locale Società. Eccovi i risultati:

PREMIO DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA.

L. 1000, per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia. Distanza m. 2400 (3 iscrizioni).

Corrono tutti, meno *Yama*. Giungono:

1.o *Sinnere* (59) (Jacobs), della Razza Gerbido;

2.o *Victor Hugo* (61) (Evans), della Scuderia Fiorentina.

Il totalizzatore paga L. 6 sul vincente.

PREMIO ARDENZA (*handicap* ascendente *gentlemen riders*). — L. 1000. Distanza metri 2000 (10 iscrizioni).

Corrono tutti i cavalli iscritti. Giungono:

1.o *Ismail* (3000) (75) (tenente Di Scipio), di Guillet-Mannati;

2.o *Topaze* (3000) (73 1/2) (propr.), di Della Gherardesca;

3.o *Granitza* (3000) (68) (propr. F. Perletti);

4.o *Chinoiserie* (3000) (64) (Mameli), di E. Gallina.

Vinto per 1/2 testa; 4 lunghezze dal 2.o al 3.o.

Il totalizzatore pagò sul primo arrivato (vincente) L. 32, (piazzato) L. 11 e 13.

Ismail rimase invenduto.

PREMIO CALAMBRONE (handicap discendente). — L. 1500. Ritirato *Crivella*. Giungono:

1.o *Sex* (50) (Casmia), di Esengrini;

2.o *Eridano* (52) (Jacobs), della Razza Gerbido;

3.o *Port Artur* (50) (Hemming), della Scuderia Fiorentina.

Vinto per 2 lunghezze.

Il totalizzatore paga sul primo arrivato (vincente) L. 16, piazzato L. 5.

PREMIO DEGLI HOTELS, RESTAURANTS, ecc., DI LIVORNO. — L. 2000. Distanza m. 1100 (16 iscrizioni). Giungono:

1.o *Pinsinna* (58) (Smith), del principe Dabella;

2.o *Crivella* (57) (Wright), di F. Salvoli;

3.o *Diana* (57) (Jacobs), della Razza Gerbido.

Vinto per una testa.

Il totalizzatore paga sul 1.o arrivato: vincente L. 25, piazzato L. 8.

PREMIO SALVIANO (corsa di siepi-handicap). — L. 1000, per cavalli di 3 anni ed oltre, d'ogni paese. Distanza metri 2600 (8 iscrizioni).

1.o *Ghirondo* (63) (Woodcock), di C. Salvini;

2.o *Casiopea* (65) (Pozzoli), di Simonetta-Visnara.

Vinto per una lunghezza.

Nel *pesage* assisteva un pubblico sceltissimo. Si notava il Conte di Torino. Il ritorno riuscì brillantissimo. Nessun incidente.

NUOTO.

La traversata di Roma a nuoto

Ci telefonano da Roma, 25, ore 21,10:

Stamane ha avuto luogo la gara per la traversata di Roma, indetta dalla Società Romana di nuoto. Il traguardo d'arrivo presso il porto di Ripagrande era segnato da una lunga piattaforma costruita dal pontieri del Genio per quasi tutta la larghezza del Tevere. Era ricoperta da un vasto tendone e adorna di bandierine multicolori.

Alle ore 10,30 la piattaforma era tutta gremita di invitati, fra cui spiccavano molte signore in eleganti *toilettes estive*. Lungo le banchine del Tevere e presso il porto di Ripagrande, sui davanzali di via Marmorata, si assiepava una discreta folla dei popolari quartieri di Testaccio e Trastevere. La Musica dei granatieri aveva preso posto in un barcone.

Innumerevoli imbarcazioni, fra cui un *outrigger* e molti canotti dell'*Aniene*, solcavano il fiume, che irradiato da un sole cocente, presentava un'insolita animazione.

La partenza dei concorrenti dal porto fluviale fuori Porta del Popolo è stata data alle 9,30 precise dallo *starter* signor Papi. Hanno preso parte alla corsa tutti i tredici inscritti, cioè: Bronner, Serventi, Marini, Calò, Montalboldi, Martinetti, Ferri, della Società Romana di nuoto, Brogani, Perret, Niger, della *Lazio*, Tamagnini, della *Rari Nantes*, Alberti, della *Virtus*, Crosti, della *Rari Nantes* di Germignaga.

Lungo il percorso erano stati distribuiti varii ispettori scelti fra i soci allievi della Società Romana, signori Persiani, Iannelos, Jannetti, Babini, Dissetti della *Roma* e il signor Serventi.

Lungo il tragitto molta gente si assiepava sui davanzali dei varii ponti della città, e applaudiva gli ardimentosi nuotatori. Al ponte Garibaldi, Bronner, della Società Romana, aveva già un vantaggio di 120 metri su Perret, della *Lazio*. Alle 10,45 si segnala verso il ponte Palatino il primo nuotatore.

E' Bronner, audace nuotatore della Società Romana, il quale tocca il traguardo alle 10,54'18", salutato da applausi fragorosissimi. Seguono ad un centinaio di metri Perret dell *Lazio*, Serventi della Società Romana. Dopo qualche minuto giungono, a poca distanza gli uni dagli altri: 4.o Montalboldi, della Società Romana; 5.o Calò, della Società Romana; 6.o Niger, della *Lazio*; 7.o Marini, della Società Romana; 8.o Tamagnini, della *Rari Nantes*; 9.o Martinotti, della Società Romana. Si sono ritirati *Ferri*, della Società Romana; Brogani, della *Lazio*; Albert, della *Virtus*; Crosti, della *Rari Nantes* di Germignaga.

Al traguardo la Giuria era composta dai signori Giansasi, Bocci e Fusinato. Fungeva da segretario il signor Pulitti e da cronometrista il signor Papi.

Le gare di Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 25, ore 23,10:

Oggi, alle ore 14, ebbero luogo le prime gare di nuoto organizzate dalla Società degli *sports* nautici *Francesco Querini*.

Nella gara sociale *Querini* (percorso metri 500), in favore di corrente, arrivano: 1.o Carniel; 2.o Scolari; 3.o Mariusso; 4.o Degrandis; 5.o Visa.

Nella *Gara San Marco* fra i Corpi militari e militarizzati (percorso metri 500) i concorrenti sono divisi in 5 batterie di sette ciascuna. Vi partecipano i vigili del Comune di Venezia, i soldati della brigata lagunare, di artiglieria, fanteria, del Corpo sanitario e di finanza. Arrivano nella decisiva, su percorso di 800 metri: 1.o Stampa Vincenzo, della Regia Marina; 2.o Codognato, vigile; 3.o Tessitore, della Regia Marina; 4.o Petrinelli, della Regia Marina; 5.o Famioli, vigile.

Nella *Gara Agostino Zanirato*, riservata ai giovanetti fra 12 e 16 anni (percorso metri 200) arrivano: 1.o Parisi; 2.o Bevilacqua; 3.o Selesia; 4.o Lanza; 5.o Dossi; 6.o Gasparotti; 7.o Gnocchi; 8.o Sarubo; 9.o Nali; 10.o Debiasi.

Nella *Gara di velocità Venezia* per i soci di tutte le Società sportive veneziane (percorso metri 100), arrivano: 1.o Carniel, in minuti 1'40", della *Querini*; 2.o Benedetti, in 1'46", della *Querini*; 3.o Pettori, in 1'50", della *Marziale*; 4.o Vio, in 1'54".

La corsa di 6 ore a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 25, ore 22,30:

Numerosa folla ha assistito oggi a Joinville alla gara di nuoto delle sei ore. Ecco i risultati:

1.o Paulus (francese), coprendo 16 chilom. e 100 m.; 2.o Cretion (francese), 14 chilom. e 600 m.; 3.o Alfieri (italiano), 14 chilom. e 325 m.; 4.o Letienier (francese), 13 chilom. e 815 m.; 5.o Wolffe (inglese), 13 chilometri.

Seguono poi: Bourgines (belga), Larogade (francese), Stearne (inglese) e Lafargue. L'italiano Cattaneo abbandonò la corsa al principio della seconda ora, in seguito ad un malore sopravvenutogli. Egli era al quarto posto ed aveva già fatto 5 chilometri e 500 metri.

Il campionato di Francia di nuoto del miglio è stato vinto da Vasseur.

CICLISMO.

La corsa di 24 ore a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 25, ore 14:

Eccovi i primi risultati della gran corsa ciclistica *Bol d'Or*. La situazione dei corridori alla mezzanotte di ieri, cioè alla sesta ora, era la seguente:

1.o E. Georget, che percorse 263 Km. e 320 m., battendo il *record* del mondo; 2.o Privat, con 246 Km. ed 800 m.; 3.o Trousselier, con 240 Km. e 900 m.; 4.o Wancouvaert, con 238 Km. e 600 m.; 5.o Lekapre, con 237 Km. e 100 m.; 6.o Fabert, con 231 Km. e 600 m.; 7.o Ringeval, con 230 Km. e 900 m.; 8.o Chevet, con 221 Km. e 400 m.; 9.o Lafourcade, con 220 Km. e 800 m.; 10.o Voiry, con 211 Km. e 900 m.

Dato il passo prodigioso del Georget (Peugeot) si dà per certa la sua vittoria finale. La corsa terminerà stasera.

***

Ci telefonano da Roma, 25, ore 22:

La corsa delle 24 ore è terminata con la vittoria di Leone Georget. Una folla numerosissima non ha cessato di applaudire i corridori.

Al Velodromo Buffalo nel pomeriggio d'oggi si è dovuto rimandare qualche migliaio di persone perchè non vi erano più posti. Trousselier ha abbandonato dopo dieci ore la corsa; egli era assolutamente sfinito.

Leone Georget ha battuto il *record* del miglio a partire dalla quarta ora fino alla undecima. Egli avrebbe continuato senza dubbio se l'umidità della notte non avesse reso sdrucciolevole la pista.

Ecco i risultati definitivi della corsa:

1.o Leone Georget, coprendo in 24 ore 914 chilometri e 400 metri; 2.o Ringeval, 833 chilom. e 100 metri; 3.o Lafourcade, 816 chilom. e 100 metri; 4.o Van Houwaert, 768 chilom. e 600 metri; 5.o Faber, 765 chilom. e 600 metri; 6.o Privat, 730 chilom. e 800 metri; 7.o Poiry, 457 chilom. e 100 metri.

Alla fine della corsa il pubblico ha invaso la pista, ma non si è verificato alcun incidente.

Il Campionato Piemontese.

La vittoria di Cuniolo.

Veramente benemerita si rende la Società *La Torino*, di Torino, perseverando nella propaganda a favore del ciclismo italiano. Le sue innumerevoli gare, tutte importanti, non si contano più. Ieri, sul percorso Torino, Chivasso, Ivrea, Cuorgnè, Torino (Km. 109), da percorrersi due volte, cioè un totale di Km. 218, essa ha fatto disputare pel settimo anno la gran corsa, dotata d'una ricca coppa regale. L'anno scorso la gara fu vinta da Giuseppe Ceretti, dell'Unione Sportiva, di Casale.

Anche quest'anno i concorrenti si portarono numerosissimi sul traguardo di partenza, dove l'ottimo presidente della *Torino*, signor Ettore Flavio, coadiuvato dai colleghi di direzione, dava loro la partenza. Al *via*, dato esattamente alle ore 6 12' 30", sono partiti i seguenti corridori: Trafano (*La Torino* di Torino); Borio (id.); Durio (id.); Bonino (id.); Chiodi (Robur di Torino); Bergarello (id.); Massa (id.); Porrino (Unione Sportiva di Biella); Montecucco (Club Audace di Torino); Uberti (Unione Sportiva di Torino); Durando (Veloce Club Hermes di Torino); Cuniolo (Unione Sportiva di Tortona); Andreoli (Francoer non Flectar di Alessandria); Libero (Club Audace di Torino). Si ritirarono: Amati, Chiabotto e Malfatti di Torino, e Ivaldi e Nemo di Alessandria. Totale partenti 14.

Appena lasciato il gruppo, la Giuria approfittò dell'automobile messa gentilmente a sua disposizione dai « Brevetti-Fiat », e segue i concorrenti per l'intero percorso. Notiamo alla guida della eccellente macchina l'ottimo *chauffeur* signor Alberto Francesi col meccanico Carrera. Inoltre il presidente della *Torino*, sig. Ettore Flavio, colla sua gentile signora ed il sig. Antonio Seaglietti, cronometrista ufficiale della gara.

Alle ore 10,13 il gruppo compattò ripassa al controllo di Torino, avendo così percorso i 109 Km. in ore quattro e pochi secondi.

Sin dalle ore 14 un pubblico affollatissimo, preavvisato di questo arrivo, si disponeva sui fianchi dello stradone provinciale di Milano, di dove dovevano giungere i concorrenti, non curandosi punto del caldo e del polverio quasi soffocante. Verso le ore 14,30 il gruppo d'arrivo è preannunziato dagli appositi ispettori di percorso, disseminati con ogni cura dalla *Torino* per tutto il percorso. Ciò ha evitato il più piccolo incidente ed ha concorso al risultato perfetto della prova.

Alle 14,40 passa il traguardo d'arrivo, tra grandi applausi, il corridore professionista Cuniolo di Tortona; lo segue a due macchine, assai bene, Durando di Torino; 3.o Montecucco, pure di Torino, ferito non gravemente per tre cadute durante la corsa; 4.o Bergarello di Torino; 5.o Chiodi, uno dei favoriti della prova odierna; 6.o Libero di Torino; 7.o Bonino di Torino; 8.o Durio di Torino; 9.o Borio di Torino. Gli altri cinque concorrenti sembrano molto distaccati.

In complesso, una gara di straordinario interesse e molto ben riuscita.

Il Convegno di Perugia.

La corsa Roma-Perugia.

Ci telegrafano da Perugia, 25, ore 20,30:

Oggi si tenne il Congresso nazionale ciclo-automobilistico.

Nella notte e nella mattinata giunsero altre squadre di ciclisti da ogni parte d'Italia. Arrivarono con splendidi telegrammi i ciclisti di Trieste, Fiume, Zara. Alle ore 10, ebbe luogo la cerimonia dell'apposizione dello stemma di Perugia sul vessillo del *Touring*. La cerimonia si svolse nel teatro Pavone, gremito di un elegante pubblico. Parlarono il console perugino del *Touring*, il sindaco, il comm. Johnson, la contessa Marabelli, matrina della bandiera, tutti applauditissimi. Alle ore 11 vi fu un *lunch*, offerto dal Municipio. Alle ore 12 seguì un banchetto di 500 coperti, al teatro Turreno. Erano presenti il prefetto, il sindaco, il generale Berrasio, comandante la divisione, e tutte le notabilità sportive. Parlarono il presidente del Veloce Club di Perugia, il sindaco, il presidente della *Forza e Coraggio* di Roma ed altri. Alle ore 15 i congressisti visitarono la Mostra d'arte antica.

La corsa di resistenza Roma-Perugia, è stata vinta dal corridore Fortuna, della *Forza e Coraggio* di Roma.

Il Campionato Ligure.

Ci telefonano da Genova, 25, ore 22:

Sul percorso Pontedecimo-Novi-Marengo-Bassignana-Bosco Marengo-Spinetta-Tortona-Serravalle ed arrivo

---

per vedere come viene trattato colui che su quaranta campi di battaglia ha rischiato la vita e versato il suo sangue! Fate ritorno, o miei re! E assistete a questo miserando spettacolo del veterano spogliato di ogni suo avere e percorrente le strade dell'Isola di Francia per mendicare un tozzo di pane!.....

In presenza di quella disperazione, il balivo tremò.

Lentamente senza strepito depose sovra una tavola il malefico foglio di pergamena e, arretrando pian piano, raggiunse l'uscio e se ne fuggì.

Allora nella povera umile casa si udì un lacerante clamore funebre.

— E mia figlia, mia figlia, la mia povera Giovanna! La mia Giovanna è senza tetto! La mia Giovanna è senza pane! Montmorency, maledizione in eterno su te e tutta la tua discendenza!...

Il vecchio protese i pugni rugosi verso il maniero superbo, gli occhi parevano gli schizzassero dall'orbita, ebbe un convulso spasmodico più violento e si abbattè privo di sensi....

La catastrofe era spaventevole. Difatti, Margency, che dai tempi di Luigi XII apparteneva al signor di Pienne, era ormai tutto quello che rimaneva dell'antico splendore e quell'uomo che era stato un tempo governatore e padrone di tutta la Picardia. Nel crollo della sua fortuna, egli erasi rifugiato in quella povera terra, tutta circondata dai possenti e vasti dominii del connestabile, e una sola gioia lo aveva sino allora tenuto avvinto alla vita, una luminosa e pura gioia, sua figlia Giovanna, la sua adorazione, la sua passione immensa.

La modestissima rendita che fruttava Margency poneva per lo meno la dignità della fanciulla al coperto da qualunque insulto.

Ed ora tutto era finito! La deliberazione del Parlamento era per Giovanna di Pienne e suo padre la miseria vergognosa, la miseria sinistra, ciò che il popolo, col suo genio dell'epiteto pittoresco, chiama: la miseria nera . . . . .

. . . .

Giovanna contava allora sedici anni. Sottile, fragile, slanciata, fiera di una squisita eleganza, sembrava una creatura fatta per la gioia degli occhi, un emanazione di quella radiosa primavera simile nelle sue grazie un po' selvatiche ad un biancospino che freme sotto la rugiada in faccia al sole nascente.

Quella domenica, 20 aprile 1553, essa era uscita, come tutti i giorni, alla consueta ora del pomeriggio e si era addentrata nel bosco di castagni al quale era addossato Margency.

Scendeva la sera e una delizia di profumi empiva il bosco. Si respirava un alito di amore nell'aria imbalsamata.

Sotto l'ombra degli alberi fittissimi, Giovanna, oppressa, si pose ad avanzare rapidamente, mormorando:

— Avrò il coraggio di dirglielo? Questa sera, sì..... Questa sera, parlerò..... Rivelerò questo segreto terribile, e pur sì dolce!.....

Subito dopo, d'improvviso, due braccia robuste la avvinsero teneramente e una bocca frenente si depose sulla sua.

— Oh, cosoti alfine! Eccoti, amor mio!....

— Francesco, Francesco mio, diletto signore della mia esistenza!.....

— Ma che hai, adorata mia? Tremi?.....

— Ascolta, ascolta, o mio Francesco..... Io non ho il coraggio.....

Egli si chinò e la serrò in una stretta più forte. Era un bellissimo giovanotto, dallo sguardo limpido e sincero, dal viso dolce, dalla fronte alta e calma.

Orbene, quel giovane chiamavasi Francesco di Montmorency..... Egli era il figlio primogenito del connestabile Anna, che aveva allora allora strappato al signor di Pienne l'ultimo lembo della distrutta ricchezza.

Le loro labbra desiose eransi riunite in un bacio che aveva la profondità dell'eternità. Le loro persone allacciate l'una all'altra procedevano lentamente tra i fiori dischiusi, le cui animucce si espandevano in misteriosi effluvi.

Di tanto in tanto un improvviso sussulto agitava la giovanetta innamorata, ed ella fermatasi, tendeva l'orecchio e mormorava:

— Siamo pedinati..... Siamo spiati..... Non hai udito?.....

— Sarà lo strepito di qualche animale impaurito, amor mio.....

— Francesco! Francesco!..... Ho paura!.....

— Paura! Paura!..... Bambina!..... E chi oserebbe alzare uno sguardo su di te, allorquando il mio braccio ti protegge?.....

— Ogni cosa mi dà inquietudine..... Non vedi? Io tremo..... Da tre mesi in qua, sovratutto. Oh! come ho paura!.....

— Adorata, adorata mia!..... Da tre mesi che sei mia, dall'ora benedetta nella quale il nostro cocente amore ha oltrepassato la legge degli uomini per obbedire alla legge della natura più che mai, Giovanna, tu ti trovi sotto la mia protezione..... Che temi? Fra breve porterai il mio nome e l'odio, che ora divide i nostri due padri, sarà da me spezzato.....

— Lo so, o mio signore, lo so!..... E se pure questa felicità non mi fosse riservata, io sarei sempre contenta di essere tua, tutta tua. Oh! amami, amami, Francesco, perchè sento che una grande sventura ondeggia sul mio capo!.....

— Ti adoro, Giovanna; lo giuro innanzi al cielo, niuna cosa al mondo potrà impedire che tu divenga mia moglie!

Un sordo scoppio di riso, subitamente soffocato, si sarebbe potuto udire lì presso se i due amanti non fossero stati perdutamente sprofondati nel loro possente idillio.

— Così — seguitava a dire Francesco — se qualche segreta pena ti agita, confidala al tuo innamorato, al tuo tenero sposo.

— Sì, sì, questa sera..... Ascolta, a mezzanotte ti aspetterò dalla mia buona nutrice..... Bisogna che tu sappia, la notte ne avrò il coraggio.

— A mezzanotte, adunque, o adorata!.....

— E ora va; allontanati; addio..... A rivederci questa notte!.....

Un'ultima stretta li unì, un altro bacio li fece rabbrividire; indi Francesco di Montmorency si allontanò lesto e giocondo, e sparve dietro la ramaglia.

Per un minuto Giovanna di Pienne rimase a quel medesimo posto, commossa, fremente, palpitante. Poi, con un sospiro, si volse, e di un tratto impallidì mortalmente, poichè una creatura umana erale beffardamente apparsa, ferma a pochi passi. Era un giovanotto di una ventina d'anni, dal volto emaciato e violento, dall'occhio cupo, dall'aspetto altero.

Giovanna mandò un piccolo grido di spavento.

— Voi, Enrico, voi!.....

Una indicibile espressione d'odio corrugò il viso del sopravvenuto. Con voce rauca rispose:

— Sì, io, sì, Giovanna! Sembra che la mia vista vi atterrisca! Per la morte di Dio, non ho dunque il diritto di parlarvi..... come lui..... come mio fratello?.....

La giovanetta seguitò a tremare. E l'altro, rompendo in una risata sghignazzante, soggiunse:

— Se non l'ho questo diritto, me lo prendo! Sì, sono io, Giovanna, io, che, se non ho tutto udito, ho tutto veduto! Tutto, i vostri baci e i vostri amplessi! Tutto, vi dico, per l'Inferno! E ora ascoltatemi, sangue di..... Non sono stato io forse il primo a dichiararvi il mio amore? Credete che io non valga per lo meno quanto Francesco?

Una strana dignità emanò allora la giovanetta. Ella disse:

— Enrico, vi amo, e vi amerò sempre come un fratello..... il fratello di colui al quale ho data la mia vita. E bisogna dire che la mia affezione per voi sia grande, poichè mai ho detto una parola a Francesco e mai gli dirò nulla, mai.....

— Oh! dite che è piuttosto per risparmiargli un'inquietudine che vi imponete un tale silenzio! Ma io vi esorto di dirglielo che io vi amo. Fategliela dunque questa rivelazione! E che egli venga con le armi in mano a chiedermi conto!

— Basta, è troppo, Enrico! Queste parole mi sono odiose, ed io ho bisogno di tutto la mia forza per ricordarmi tuttora che siete suo fratello.....

— Suo fratello? Il suo emulo! Rifiutate, Giovanna!

— Oh, Francesco mio! — implorò la giovane, giungendo le mani, con l'anima tutta rivolta all'assente che ovunque. — Francesco mio, perdonatemi di aver udito e di tacere.

Il giovanetto aggressivo digrignò i denti e ansò:

— Dunque, mi respingete? Parlate! Parlate, via!.... Oh, tacete! Badate! badate!....

— Possano le minacce che leggo negli occhi vostri ricadere su di me sola!.....

Enrico rabbrividì.

— A rivederci, Giovanna di Pienne — muggì. — Mi intendete?..... A rivederci..... e non addio....

Allora gli occhi gli si iniettarono di sangue; fece un gesto violento, scosse la testa come un cinghiale ferito, e si allontanò nel folto della boscaglia.

— Possa io essere la sola colpita!..... — mormorò ancora Giovanna.

E intanto che balbettava queste parole, qualche cosa d'ignoto, lontano, inesprimibile, trasalì nel fondo dell'essere suo. Con un gesto istintivo si portò le mani ai fianchi e, cadendo in ginocchio, assalita da un folle terrore, mormorò:

— Sola, sola? Che sventurata che sono! Io non son più sola! Vi è in me un cuore che vive e vuol vivere e che non voglio far morire!.....

a Busalla, Km. 186, si è svolta la gara per il campionato ciclistico ligure per l'anno 1906-907.

Organizzatrice della manifestazione fu la Sezione ciclistica dell'Andrea Doria, ed erano rappresentate tutte le nostre Società. Intervennero i migliori rutieri liguri.

I partenti furono 19. Vinse il campionato Ferruccio Mirancolli dell'*Andrea Doria*; 2.o Lampeggi; 3.o Rossi.

Organizzazione perfetta e degna d'ogni lode. Nessun incidente.

Il Campionato Varesino.
Una caduta di Ganna.

Ci telegrafano da Varese, 25, ore 21:

Nel campionato ciclistico di resistenza, è riuscito primo Bianchi Giuseppe di Milano; secondo Galletti; terzo Guarnieri. Il corridore Ganna è caduto alla partenza e si è ferito. Fu condotto all'ospedale.

Il Campionato Veneto.

Ci telefonano da Padova, 25, ore 21,10:

La corsa pel campionato veneto dei dilettanti ciclisti si è svolta su un percorso di 84 chilometri. Giunse primo Micheletto, secondo Sartori, terzo Zuliani. Una folla enorme assisteva all'arrivo.

Alcuni ciclisti caddero ferendosi, ma nulla di grave.

Il ritorno di Mayor Taylor in America.

Ci telefonano da Parigi, 25, ore 9:

Il negro Mayor Taylor è partito per Londra, di dove si imbarcherà per New York per recarsi a Worcester, ove egli possiede un bellissimo villino. Numerosi *sportsmen* sono andati a salutarlo, perchè, come è noto, Mayor Taylor ha corso a Parigi recentemente l'ultima sua corsa.

PODISMO.
Le corse di Varese.

Ci telegrafano da Varese, 25, ore 22:

Nel campionato podistico di resistenza, è riuscito primo Ambrosetti di Varese, secondo Ferrario Alfonso di Milano, terzo Gaggini.

Nella gara fra signorine, è riuscita prima Polderossi Maria di Legnano, seconda Albini Giuseppina di Legnano, terza la bambina Alberi di Tradate.

Nella gara riservata ai veterani è giunto primo Mostacchi di Milano, secondo Tanzi Pietro di Varese, terzo Vestrini Felice di Milano.

AERONAUTICA.
Lo "Sparviero„ in ascensione.

Ci telegrafano da Napoli, 25, ore 18:

Ieri il pallone *Sparviero II* ha fatto una delle sue ultime ascensioni dell'annata, ed ha preso terra felicemente nella villa Prota, di Torre Annunziata. Il pallone si è elevato fino a circa 3800 metri. La discesa è stata effettuata colla manovra dello strappamento. Nel pallone viaggiava il solo proprietario signor Hallecker.

Al Polo Nord in dirigibile.

Ci telefonano da Parigi, 25, ore 16:

Secondo il gran giornale americano *New York Herald*, l'aeronauta Wellman è partito venerdì scorso per la sua spedizione in pallone dirigibile verso il Polo Nord. La sua partenza fu molto festeggiata.

La grande gara aerostatica mondiale.

Ci telegrafano da Londra, 25, ore 16:

Dietro accordo dei varii Aereo-Club d'Europa e d'America, la grande gara annuale aerostatica, indetta da Gordon Bennett, il quale ha offerto a tale intento un magnifico trofeo, avrà luogo questa volta a Saint-Louis (Stati Uniti) il 21 ottobre prossimo. Susseguentemente si terrà, il 21 ottobre, un Congresso aeronautico all'Esposizione di Jamestown, al quale parteciperanno delegati d'ogni nazione. Alla gara di Saint-Louis l'Inghilterra invierà tre concorrenti.

La gara è per la maggior distanza superata, ed i palloni non devono avere una portata maggiore di 78,000 piedi cubici. Essi porteranno uno strumento chiamato il «barografo», il quale registra automaticamente tutti i movimenti di ascesa e di discesa di un pallone. Quando il pallone tocca terra, una lunga linea orizzontale rivela il fatto. La scelta di Saint-Louis come centro di partenza presenta il vantaggio considerevole di mettere gli aeronauti al sicuro da una caduta in mare, poichè la città è a molte centinaia di miglia da qualsiasi oceano.

AUTOMOBILISMO.
In attesa delle corse di Brescia.

Ci telefonano da Brescia, 25, ore 23:

Domani e martedì sono i due ultimi giorni fissati per le prove delle macchine concorrenti sul circuito. Oggi è giunto a Brescia Nazzaro, e per domani è annunciato l'arrivo di Lancia colla sua vettura. Nazzaro e Lancia vengono a Brescia per assistere come spettatori, poichè, come sapete, la *Fiat* non parteciperà alle prossime corse.

A giorni sarà pure fra noi il principe Borghese col suo compagno di viaggio nel *raid* Pechino-Parigi, il noto *chauffeur* Guizzardi, di Bologna.

Per cura di un Comitato presieduto dalla contessa Valotti Vittoria e composto di signore dell'Automobile-Club di Milano e di Torino, si sta organizzando un grandioso ballo di beneficenza, che avrà luogo nel ridotto del teatro Grande ed al quale è assicurato l'intervento della principessa Letizia.

Sarà questo l'avvenimento mondano più brillante della stagione, e sarà così coronata e chiusa con un'opera di squisita carità la festa dell'automobilismo.

Il servizio d'ordine e di sorveglianza è stato organizzato dall'A. C. con agenti reclutati sia nelle Associazioni sportive sia nelle milizie comunali fornite dai sindaci. La più efficace e principale guardia del circuito è fornita dal riparto ciclisti e automobilisti dell'Alta Italia. Si notano i riparti di Milano, comandato da Carlo Monticelli, con 70 volontari, Sondrio con 40, Verona con 30, Torino con 45, Como con 20, Gallarate con 25, Somma Lombardo con 20. Fra gli agenti si notano le guardie forestali di Brescia, Bergamo, e della provincia di Brescia, Castellano, Rezzato, Lonato. Fra le Associazioni sportive più numerose che hanno risposto all'appello dell'A. C. I. per costituire una guardia del circuito sono: la *Forza e Concordia* di Novara, con 65 ciclisti; la *Forza e Concordia* di Mantova, con 40; l'Unione Sportiva Parmense, con 25; l'*Aurora* di Piera, con 30; l'Unione Ciclistica di Verona, con 20; la Società Sportiva di Casalbuttano, con 40, senza contare la Società di Brescia e la fanfara.

Tutti i Comuni del circuito hanno costituito fra le loro guardie private, in numero di 500 individui, una squadra divisa in quattro zone del circuito, che: 1.a Tribuna; 2.a Tribuna Montechiari; 3.a Castiglione e Lonato; 4.a Lonato e Brescia. I capi di queste zone sono il comandante Monticelli di Milano, Ciasetti e Garetta di Torino. Tutto il personale sarà distribuito sul circuito sabato sera con treno speciale e alloggiato militarmente in tutti i Comuni, che dovranno mantenerli durante il servizio di scorta. Tutti i ciclisti avranno un assegno per la colazione. Il personale di sorveglianza sarà in parte armato, essendo intervenuto alle gare di tiro al poligono di Lonato, e parte sarà dotato di bastoni che serviranno di comando e che l'A. C. I. lascierà ai ciclisti quale dono individuale a titolo di memoria insieme ad una medaglia commemorativa.

La nuova formula per le corse del 1908.

In seguito alle decisioni prese dai rappresentanti dei Clubs riconosciuti nella Conferenza d'Ostenda, l'Automobile Club d'Italia, comunica la formula stabilita per le corse automobilistiche 1908.

«Tutti i veicoli che prenderanno parte alle corse del 1908 dovranno avere un motore comportante 4 cilindri con alesaggio di 155 millimetri, o l'equivalente in superficie utile in un numero qualunque di cilindri.

«I veicoli in ordine di marcia, ma senza acqua, senza essenza, senza utensili, senza pneumatici o pezzi di ricambio devono pesare Kg. 1100.

«Nel peso di 1100 Kg., sarà compreso l'olio dei motori e dei carters».

Il nuovo regolamento di corsa verrà pubblicato tra non molto dalla Commissione sportiva dell'A. C. d'Italia.

SCHERMA.
Il torneo di Catania.

Ci telegrafano da Catania, 25, ore 22:

Il torneo di scherma svoltosi nel salone dei festeggiamenti dell'Esposizione agricola, ha segnato una vittoria per Aurelio Greco, vincitore del campionato di fioretto; 2.o Tagliaferri; 3.o Alaimo; 4.o Flauto.

Attraverso alla Germania.

(Servizio speciale della Stampa).

Braunschweig, 26, ore 1.

Abbiamo lasciato Berlino all'alba, le sue vie estremamente pulite, le sue case dai balconi fioriti, i suoi viali ombreggiati, accompagnati da alcuni automobili, ove avevano preso posto diversi membri della stampa berlinese.

Siamo corsi verso Postdam, costeggiando i lieti viali, che prolungano molto lontano, verso ovest, le più deliziose villeggiature.

Abbiamo corso così fino a Magdeburgo, ove abbiamo fatto una colazione meno sommaria di quelle della prima fase del nostro viaggio, e siamo corsi verso Brunswick, ove passeremo la notte.

Avremmo voluto giungere fino a Hannover, ma siamo stati avvertiti che questa città attende l'Imperatore domattina. Le truppe che manovrano sono accampate nei dintorni della città. Gli alberghi sono pieni zeppi, e non avremmo potuto trovare posto.

La tappa di domani sarà un pochino più lunga di quella di oggi, ma altrettanto facile, perchè tutte le strade continuano ad essere bellissime. Molti viandanti, che passeggiano, o molti che percorrono le vie in bicicletta, le ragazze oneste e i grossi giovanotti paffuti, che pedalano allegramente, ci acclamano ovunque passiamo.

Arrivando qui ho udito due volte il grido: «Viva la Francia!», salutare la piccola bandiera tricolore, che è stata affidata, in Pechino, a Cormier, dal comandante Larimbe. Nulla di più significativo.

Questa carovana delle nostre tre vetture, con la *Spyker*, alleggerita del Goddard, procede meglio che mai. Collignon mi ha confidato che la sua compagna, sentendo certamente la vicinanza delle scuderie, non c'è più modo di fermarla. *(Matin).*

Uno dei soliti accidenti automobilistici

(Servizio speciale della Stampa).

Orléans, 26, ore 1.

Un terribile accidente automobilistico è accaduto a Cléry al pubblicista Porais, che si recava a Luchon con sua moglie e lo *chauffeur*. Il suo automobile si rovesciò, mentre procedeva con la velocità di ottanta chilometri all'ora. La moglie del pubblicista ebbe un braccio spezzato Lo *chauffeur*, che fu preso sotto la macchina, venne liberato dai passanti. In quanto al proprietario, si ignorano le ferite ch'egli ha riportato. *(Matin).*

Ancora il dramma di Alessandria
Esame radioscopico e radiografico del ferito.

Alessandria, 24 notte.

Perdura l'impressione vivissima destata dal dramma passionale svoltosi parecchi giorni or sono nella regione Capannette, sobborgo Cristo, fra gli amanti Cancia e Viscoli. La sorte della disgraziata ed avvenente ragazza, che tuttora trovasi in carcere preventivo, è sempre oggetto di vivo interessamento da parte di tutta la popolazione.

Le condizioni del Viscoli Carlo, stato ferito dai colpi di rivoltella, sono notevolmente migliorate, non essendo sopraggiunta nessuna complicazione. Il ferito si trova degente alla cascina San Carlo, in territorio di Alessandria, ed è curato dal dott. Domenico Roggeri, medico-chirurgo di Castellazzo Bormida.

Ieri il dott. Boldi-Trotti, assistente all'Istituto di radiologia del vostro Ospedale di San Giovanni, coadiuvato dal curante dott. Roggeri, procedette all'esame radioscopico e radiografico dell'ammalato, onde poter precisare il punto in cui si era fermato il proiettile, e da ciò dedurre il tragitto seguito, e di più conoscere lo stato del polmone leso. I risultati furono meravigliosi: mercè gli apparecchi di cui dispone il vostro Ospedale, che funzionano per mezzo di accumulatori elettrici, si potè, nonostante si fosse in aperta campagna e lungi da qualunque fonte di energia elettrica, delucidare quanto si cercava.

Nella sua disgrazia il Viscoli può chiamarsi fortunato, perchè il proiettile, entrato proprio sotto la clavicola destra, non lese i vasi importantissimi che si trovano in tale regione, ma, penetrato nella cavità toracica, perforò il lobo superiore del polmone destro, e con un decorso leggermente obliquo dall'alto al basso e dall'esterno all'interno, andò a fermarsi a ridosso della colonna vertebrale, in corrispondenza del corpo della terza vertebrale dorsale. Il polmone leso si presenta ancora sofferente dell'emorragia avvenuta. Il valido sussidio dell'esame radiologico fu preziosissimo per evitare qualunque altra erronea localizzazione del proiettile in caso di tentativo di estrazione.

L'Istituto di radiologia del vostro Ospedale Maggiore, che tanta messe di allori ha già raccolto nelle varie Esposizioni radiografiche, può annoverare ancora questo splendido risultato ottenuto con mezzi necessariamente limitati. La casuale presenza del dott. Boldi-Trotti, che trovasi in ferie a Castellazzo Bormida, valse felicemente a far conoscere ed approfittare di questo potente sussidio nella moderna chirurgia.

L'istruttoria procede, condotta con sagace alacrità dall'avv. Giuseppe Galassi, e perciò si spera di vedere quanto prima l'epilogo di questo doloroso dramma, che gettò tanta costernazione nelle due famiglie.

Le vittime dell'acqua.

Ci telefonano da Milano, 25, ore 1:

Verso le ore 18 di ieri sera, l'undicenne Senatraga Violante, di professione marmista, abitante in riparto Cagnola, al N. 70, si recava a prendere un bagno in un fiumiciattolo nelle vicinanze di Musocco, chiamato «fiume della Musa». Il poveraccio, trovato un punto profondo, vi annegava miseramente. La madre, avvertita del fatto, accorreva a vedere il cadavere del figliuolo, e veniva colta da convulsioni così forti, da dover essere ricoverata all'Ospedale Maggiore.

Le truppe russe sulla frontiera cinese si ammutinano e partecipano pei rivoluzionari.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 26, ore 1.

Notizie che pervengono dalla Siberia, annunciano che il malcontento va crescendo tra i soldati del Corpo siberiano.

Alcuni giorni or sono, quattrocento soldati di un reggimento di presidio sulla frontiera della Manciuria, hanno partecipato ad una riunione rivoluzionaria, tenuta all'aria libera.

Venne intimato loro di allontanarsi, ma essi si rifiutarono. Le Autorità inviarono allora un battaglione di cacciatori per arrestare i rivoltosi, che si rifugiarono nelle loro caserme. Ne seguì una fucileria tra assediati ed assedianti, che durò tutta la notte. Gli assediati ebbero 18 uomini uccisi e 35 feriti.

Al mattino, essi, non avendo più munizioni, si arresero. Furono tutti arrestati.

Ma alcune ore dopo, un altro distaccamento di truppe si ribellò ed andò, durante la notte, a liberare i prigionieri. Essendo questa operazione riuscita, tutti i soldati ammutinati disertarono e si rifugiarono sul territorio cinese.

Il generale Pantelejeff ha mandato su questi fatti un rapporto particolareggiato allo Tsar, nel quale dice, tra l'altro, che non bisogna più contare sopra le truppe poste sulla frontiera della Cina. Qualora il movimento rivoluzionario scoppiasse, queste truppe prenderebbero, senza esitare, partito per i rivoluzionari. *(Matin).*

Un complotto contro il re del Portogallo

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 26, ore 1.

Notizie da Lisbona recano che la Polizia di quella città afferma di aver scoperto un complotto contro la vita del re Carlos e del presidente del Consiglio, Joao Franco. L'inchiesta è sorta in seguito ad una recente esplosione accaduta nel quartiere operaio, che ha condotto all'arresto di uno studente di medicina, per nome José Bettencourt. A quanto sembra, dall'interrogatorio subìto dal Bettencourt, sarebbe risultato che egli si trovava alla testa di un gruppo di congiurati, i quali avevano deciso di uccidere re Carlos e il presidente del Consiglio dei ministri con delle bombe.

Una perquisizione operata al domicilio del Bettencourt, avrebbe condotto alla scoperta di numerosi affigliati. Il risultato si fu che trenta persone sono state arrestate, sotto la imputazione di complicità.

Tutti gli accusati sono stati trasportati a bordo dell'incrociatore *Adamastor*, ove saranno giudicati nel massimo segreto. Dopo di ciò saranno immediatamente trasportati nell'Isola di Timor, nell'Oceano Indiano. *(Matin).*

Qual è il Tribunale che giudicherà i Goold.

(Servizio speciale della Stampa).

Montecarlo, 26 ore 1.

I ragguagli che abbiamo ottenuto intorno al testamento di Emma Lévin, di cui già abbiamo dato le grandi linee, fanno apparire che essa ha legato a sua madre, signora Alquist nata Huntson, due mila corone, più una rendita vitalizia di un capitale di dodicimila corone, e a sua figlia adottiva, Elena Matey, l'usufrutto di un capitale di tre mila corone; a ciascuno dei suoi fratelli una somma di dieci mila corone.

La signora Lévin ha specificato che nessuna somma dovrà essere consegnata ai parenti della piccola Elena Matey. Si vede in quest'ultima disposizione un certo rancore contro il padre e la madre della sua figlia adottiva, e la ragione ne è che questi le tolsero la bambina quando Emma Lévin, alla morte di suo marito, soppresse loro la piccola pensione che era stata pagata loro fino a quel giorno.

Per fare fronte a queste disposizioni della testante, occorrerebbero dunque 37 mila e ottocento corone, cioè 52 mila e novecento franchi. Non sembra che questa somma possa essere raggiunta, perchè dalle dichiarazioni dell'avvocato Haas Emma Lévin possederebbe soltanto 42 mila franchi.

Sembra che i Goold saranno estradati e che quindi il loro processo si svolgerà a Monaco.

In che consiste questo tribunale, che dovrà giudicare di una causa oramai passata negli annali della giustizia? Esso è poco noto, e quindi vogliamo su tale proposito informare i lettori. Il Tribunale superiore di Monaco, che ha la giurisdizione civile e penale del Principato, si trasforma, quando deve occuparsi di un affare penale. Il presidente del Tribunale, od il vice-presidente, assistito da due giudici di seggio, si unisce tre membri della Commissione comunale, specie di Consiglio comunale non eletto, ma nominato dal Principe. Il Tribunale assume allora il nome di Tribunale penale.

Si ha quindi una specie di Corte d'Assise. Peraltro, tutti, sia i giudici che i giurati, sono giudici, in quanto che possono pronunciare non soltanto il verdetto, ma anche la sentenza intorno alle questioni ammesse nel verdetto. Aggiungiamo che i membri della Commissione comunale sono chiamati successivamente a far parte di questo Tribunale.

Il presidente, barone De Rolland, è un magistrato, che ha una conoscenza profonda del diritto: ma manchiamo di procuratore generale e di Pubblico Ministero, il cui posto è vacante. Ove questo posto non sia attribuito prima del processo, sarà il sostituto De Villeneuve che prenderà la parola contro i Goold.

Quando avrà luogo il processo? Tutto dipende, naturalmente, dal modo con cui procede l'istruttoria. Nondimeno, si crede qui che i colpevoli saranno giudicati nel mese di novembre.

A proposito di questo processo, speriamo che esso non avrà luogo nei locali del palazzo di giustizia attuale, troppo ristretto, e, aggiungiamo, poco degno di figurare a fianco dei monumenti, così splendidi per la loro architettura e per la loro destinazione, quali sono il palazzo del Principe ed il Museo oceanografico ed antropologico. *(Matin).*

Vane ricerche della grossa perla.

Monaco, 25, ore 16.

Tutte le ricerche fatte presso le Agenzie di pegno ed il Monte di Pietà di Nizza per ritrovare la famosa perla hanno dato risultato negativo. Si è messo a soqquadro tutto l'appartamento dei Goold invano. Si sono ritrovate solo delle perline, ma queste appartengono al *collier* che la Levin portava il giorno del delitto, *collier* che probabilmente fu rotto nella lotta.

ARTI E SCIENZE

Onoranze a un compositore di musica sacra a Venezia.

Venezia, 25, ore 14,10.

Nel primo chiostro dell'Orfanotrofio maschile si è inaugurato stamane, alle ore 10, un ricordo marmoreo (eretto per iniziativa della Società Giuseppe Verdi) in onore dell'illustre musicista veneziano Nicolò Coccon. Alla cerimonia intervennero il consigliere Sartori per il prefetto, l'assessore prof. Paternoster per il sindaco, il cavaliere uff. dott. Caffi, presidente della Congregazione di carità, il cav. avv. G. E. Usigli, presidente della *Verdi*, con numerosi soci e il gonfalone sociale, rappresentanti del Liceo civico musicale, della Società *Marcello* e di altri Istituti musicali, varii maestri di musica, fra cui il cav. Domenico Acerbi, allievo del Coccon, professori d'orchestra, parecchie signore, la Banda comunale, quella dell'Orfanotrofio e gli alunni dell'Istituto, che erano schierati lungo i chiostri. Parlarono, fra vivissimi applausi, l'avv. Usigli rievocando la nobile figura dell'insigne maestro e dicendo delle sue altissime benemerenze come direttore della Cappella Marciana, del suo robusto ingegno come compositore di musica sacra; il dott. Caffi a nome della Congregazione di carità; il signor Lodovico Coccon, segretario della *Verdi*; da ultimo il cav. Perillo, direttore dell'Orfanotrofio, lesse una lettera di ringraziamento direttagli dal dott. Attilio Coccon, figlio del defunto maestro. All'inaugurazione intervenne pure l'autore del busto prof. Carletti, complimentato dagli intervenuti pel suo pregevolissimo lavoro. La simpatica e commovente cerimonia terminò verso le 11.

Le onoranze a Carducci a Filigare.

Ci telegrafano da Firenze, 25, ore 22,45:

Il paese di Filigare sin dal mattino era in festa. Alle 10 è giunto il comm. Talpo, rappresentante del prefetto di Firenze. Accompagnato dal presidente del Comitato per le onoranze a Giosuè Carducci, marchese De Bisi. È stato ricevuto dal sindaco di Firenzuola, dalla Società operaia e dalla Società di tiro a segno.

Hanno mandato l'adesione l'on. Rava, i senatori Del Lungo e Villari, il deputato Rosadi ed altre notabilità.

Si è formato il corteo, che si è mosso al suono degli inni patriottici e si è fermato dinanzi alla lapide di Garibaldi per apporre una corona, e poscia alla casa ove nel 1848 dimorò per qualche giorno Giosuè Carducci.

Inauguratasi una lapide, hanno pronunziato dei discorsi il marchese Gerini ed il prof. Favelli, commemorando il grande poeta. Gli oratori sono stati vivamente applauditi dalla folla e dagli invitati.

Quindi il Comitato ha offerto un banchetto di 70 coperti al comm. Talpo ed alle altre notabilità intervenute.

I Duchi di Genova inaugurano l'Esposizione d'arte a Ivrea.

Ci scrivono da Ivrea, 25:

Alla presenza del sindaco, del generale Incisa Beccaria, dell'on. Pinchia, del sotto-prefetto, del procuratore del re, del deputato provinciale cavaliere Zanetti, del comm. D'Andrate, del pretore, dell'assessore Marini, del nobile Ernesto Piola Caselli, del cav. avv. Giuseppe Riva, ebbe luogo l'inaugurazione dell'Esposizione artistica. Quest'anno questa festa dell'arte rivestì uno speciale carattere di solennità per l'intervento delle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova, accompagnate dal barone Casana, capitano aiutante di campo e conte Balbo, gentiluomo d'onore, a cui facevano corona gentili signore e signorine eporediesi. All'ingresso le LL. AA. vennero complimentate dal sindaco e dalle Autorità. Come i Principi ebbero preso posto nelle poltrone apposite, il sindaco porse con elevate parole un saluto ed un ringraziamento. Poscia il cav. avvocato Giuseppe Riva lesse un breve discorso, accennando al nobile scopo che si prefigge l'Esposizione. Le LL. AA. visitarono l'Esposizione, manifestando il loro compiacimento.

Fermano l'attenzione gli splendidi lavori in fotominiatura della signora Maurin, i dipinti del Boggio, della signora Bosso Gernia, signorina Emma Chiampo, Sigfrida Bortetti, ed i lavori in fotografia dello Scarabello.

Concorso "ed referendum„ per canzonette piemontesi

La Direzione del giornale *Lo Spettacolo* ed alcuni maestri di musica e poeti dialettali costituiti in Comitato, hanno bandito un pubblico concorso per canzonette piemontesi. Il regolamento del concorso, di cui gli interessati possono avere copia stampata alla sede del Comitato (angolo via Quartieri e Santa Chiara, piano terreno) contiene le seguenti principali disposizioni:

1.o I concorrenti dovranno presentare le loro composizioni (poesia e musica) alla sede del Comitato, non più tardi del 25 settembre prossimo;

2.o Le canzonette di non oltre 48 versi, compreso il ritornello, dovranno portare il nome ed il pseudonimo dei rispettivi autori ed il loro recapito;

3.o All'atto della consegna delle composizioni i concorrenti, tanto poeti che musici, devono versare una tassa di L. 5 ciascuno per ogni canzonetta, e tale tassa verrà loro rimborsata a concorso chiuso ai presenti ricavati;

4.o Fra le composizioni presentate, una Giuria, nominata dagli stessi concorrenti, ne sceglierà venti meritevoli della pubblica esecuzione, le quali concorreranno ai premi che verranno assegnati a mezzo di pubblico *referendum* in uno dei principali teatri della città, con scheda da distaccarsi dal biglietto d'ingresso.

I premi del Comitato, consistenti in somme ragguardevoli di denaro, verranno comunicati con prossimo avviso, e gl'interessati possono fin d'ora conoscerne l'entità rivolgendosi alla sede del Comitato.

Musica.

E' noto che Riccardo Wagner aveva per lungo tempo accarezzato l'idea di musicare un poema drammatico tratto dalla leggenda del Budda. Un primo disegno di questo lavoro il grande maestro lo abbozzò poco dopo aver compiuto il *Tristano*. La concezione di *Tristano*, tutta impregnata delle teorie schopenhaueriane, era naturale che lo conducesse alla concezione di un altro lavoro, ove quelle teorie avessero la loro completa esplicazione: Da Schopenhauer a Budda il passo non era grande ed era seguire lo stesso cammino. Wagner, così, aveva allora tracciato le prime linee di un poema, il quale appunto aveva a protagonista il Budda. L'opera aveva già un titolo: *Die Sieger*, i vincitori. L'autore di *Tristano* però lasciò il suo lavoro al semplice stato di abbozzo. Interamente occupato alla titanica elaborazione della Tetralogia, il maestro, per anni ed anni, non pensò più al Budda. Ritornò sulla sua antica idea già vecchio, dopo aver scritto il *Parsifal*. Abbiamo di ciò le prove, venute in luce solo recentissimamente, dopo la morte di Joachim. Il grande violinista, fra i documenti preziosi da lui serbati nel suo archivio, aveva pure alcuni foglietti, scritti di proprio pugno dal Wagner istesso, e nel quale il suo progetto appare ormai formulato in modo netto e preciso. Il Wagner, però, pur rimanendo fedele all'indole generale, all'antica tesi dei suoi progettati *Vincitori*, ne aveva completamente in quelle sue ultime note modificato il piano, il quale avrebbe dovuto avere un'imponenza ed una vastità tali da gareggiare con quello dell'*Anello del Nibelungo*. Di fronte alla tetralogia scandinava, Wagner, se la morte non l'avesse colto, avrebbe innalzato una trilogia di Budda. L'intera opera, infatti, secondo risulta dai citati documenti, sarebbe constata di tre episodi. Ciascun episodio, però, benchè diviso in parecchi quadri, avrebbe dovuto essere contenuto in un unico atto. A guisa di sacro mistero, la trilogia avrebbe svolto intera nel suo insieme la poetica leggenda del Messia asiatico, l'apportatore nell'India del grande vangelo di carità e di uguaglianza, dell'unità universale di tutti gli esseri, vangelo analogo in molti punti a quello cristiano.

Ecco i titoli delle singole parti della trilogia: *Il figlio di Suddhodana*, *Le solitudini di Naranxa*, *La parola sacra*. Nel *figlio di Suddhodana* Wagner aveva ideato di mettere in scena la felice giovinezza di Sakia-Muni (che fu poi il Budda), il suo fasto principesco, la sua ignoranza del dolore, il suo amore, le sue nozze. Nelle *Solitudini di Naranxa*, Sakia-Muni si è fatto maturo nella vita; ha conosciuto il dolore; sente nel proprio cuore l'eco, le vibrazioni dell'universale sofferenza, e ritiratosi nel deserto, in riva al fiume Naranxa, trae i suoi giorni nel lavoro, nel pensiero, nella contemplazione. Quivi gli è rivelata dai numi la sua missione messianica, e di qui si appresta a recare al mondo la sua parola di carità e di pace. Nella *Parola sacra*, Sakia-Muni, diventato il Budda, ovverosia il reggente, vegliardo, quasi di cent'anni, sta per entrare nell'eternità. Intorno a lui, sotto un venerando albero millenario, sono raccolti i suoi discepoli, ed il profeta spira in una calma, in una serenità suprema, quasi trasfigurandosi, ripetendo la sua ultima parola, la parola sacra di redenzione, di salute.

Queste sono le linee della sublime opera, colla quale, dopo *Parsifal*, Wagner intendeva chiudere la sua carriera musicale. Pur troppo, del grande monumento non doveva rimanere che questo abbozzo.

Wagner non solo non ebbe più tanto da vivere da poter scrivere pur una pagina di musica del suo Budda (almeno a quanto si conosce), ma nemmeno da poter svolgere letterariamente alcuna delle parti del poema drammatico.

Archeologia.

La missione archeologica inviata nell'Asia Minore dall'Università di Liverpool ha compiuto il suo lavoro, ed è ritornata assai soddisfatta dei risultati che quel viaggio di prova ha prodotti.

Parteciparono alla spedizione il professore J. Garstang, il notissimo egittologo, reverendo Linton Smith, specialista in materia di antichità greche, il fotografo Schliephack ed il dottore Wilkin. Le loro ricerche si estesero in quella parte dell'Asia Minore che formava l'antico impero degli Ittiti, una regione la quale, secondo una precedente perlustrazione, prometteva di essere ricca in materiale archeologico. Ed infatti, secondo le affermazioni del professore Garstang, i risultati realizzarono pienamente le promesse, le numerose scoperte fatte essendo considerate della più grande importanza per la spiegazione dei problemi storici della Babilonia, dell'Assiria e dell'Egitto.

Nel suo viaggio la spedizione visitò dapprima Boghazkeui, che, dal 2000 al 1000 avanti l'èra volgare, fu la capitale dell'impero degli Ittiti. Colà gli scavi misero in vista le rovine di un tempio, le mura con le porte dell'antica città e parecchi prodotti dell'arte degli Ittiti, specie sculture e terracotta. Ad Eujuk furono scoperte due nuove sfingi ed a Comana una quantità di iscrizioni e di antichità ittitiche, come, per esempio, una scultura rappresentante un'aquila sormontante tre leoni, scultura veramente colossale e sorprendente, ma sfortunatamente incompleta, perchè manca la testa dell'aquila.

Da Bor o Killisie-Hissar la spedizione si diresse verso la Cilicia, rilevando la carta della selvaggia e desolata regione della valle dell'Afrin, un fiume che affluisce nell'Oronte ad Antiochia; in questa parte gli esploratori scoprirono le tracce di qualche città greca e numerose iscrizioni ittitiche. Queste furono le ultime scoperte della spedizione, la quale, da quel punto, prendendo la via di Aleppo e Beyrouth, ritornò in Inghilterra.

Il prof. Garstang esprime la sua convinzione essere quella parte dell'Asia Minore una vera miniera di valore archeologico e degna del più grande interesse, come di accurati studi.

***

La Provincia ed il Comune di Parma hanno deliberato di concorrere con lire tremila ad un grandioso scavo nella Terramara di Parma, da compiersi durante il primo Congresso della Società italiana per il progresso delle scienze, e di molti altri Congressi che avranno luogo in quella città in settembre ed ottobre. La spesa complessiva degli scavi è stata valutata in lire seimila. Il Ministero della pubblica istruzione concorre per le altre tremila lire, considerando che la Terramara di Parma e le palafitte che ivi sono sepolte a ceppo l'una all'altra in tre ordini, e l'agro del Centuriato, che ad essa fa centro, costituiscono, nel loro complesso, un monumento unico in Italia.

Lo scavo è diretto dal senatore Mariotti.

Novità Librarie.

VITTORIO PICA: *Attraverso gli albi e le cartelle*. Fascicolo VI. — Bergamo, Istituto italiano di arti grafiche.

Vittorio Pica continua la serie così gustata delle sue monografie dedicate agli illustratori italiani e stranieri. In questo fascicolo egli passa in rassegna l'opera di due illustratori italiani: Vincenzo La Rolla e Ugo Valeri, di due moderni incisori in legno: F. Vallotton e W. Nicholson, per conchiudere coll'ormai celebre acquafortista armeno Edgardo Chahine. Il testo in cui il Pica traccia col consueto acume i caratteri dei varii artisti è arricchito di numerosissime illustrazioni e forma un nuovo anello della preziosa collana che non ha uguali fra le pubblicazioni italiane e che ci può essere invidiata anche dagli stranieri.

Venosa e la regione del Vulture, di G. Di Lorenzo, con 130 illustrazioni.

Catania, di F. De Roberto, con 152 illustrazioni.

Il Gargano, di A. Beltramelli, con 158 illustrazioni.

Imola e la Valle del Santerno, di Luigi Orsini, con 160 illustrazioni.

La collezione *Italia artistica*, edita dall'Istituto d'arti grafiche di Bergamo, si è arricchita recentemente di questi nuovi volumi, che non solo sono degni dei precedenti, ma li superano per sfarzo di illustrazioni. Le ricchezze pittoresche ed artistiche di regioni poco o mal conosciute dagli italiani, e talora sconosciute affatto, vi sono messe degnamente in luce da persone che uniscono alla dottrina storica ed artistica l'eleganza letteraria.

VITTORIO PICA: *L'arte giapponese al Museo Chiossone di Genova*. Con 332 illustrazioni. — Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche.

Edoardo Chiossone, un valente incisore genovese, che fu, per molti anni direttore dell'Officina di carte e valori di Tokio, raccolse una preziosissima raccolta di pitture, stampe, bronzi, avori giapponesi, e morendo ne fece dono alla città natia. Ordinata da Alfredo Luxoro, questa collezione, che per ricchezza rivaleggia con quelle famose del Cernuschi e del Bing, ha trovato il suo descrittore in Vittorio Pica, antico studioso e paladino della meravigliosa arte dell'Estremo Oriente. Se il testo è dotto, le illustrazioni sono veramente splendide e fanno grande onore all'officina di Bergamo che ha saputo uguagliare e superare le migliori officine straniere di riproduzioni foto-meccaniche.

GUSTAVO FRIZZONI: *Le Gallerie dell'Accademia Carrara di Bergamo*, con 155 illustrazioni. — Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche.

Gustavo Frizzoni, l'amico e discepolo del Morelli, era naturalmente indicato ad illustrare le Gallerie di Bergamo, e vi è riuscito da par suo. Questa galleria provinciale, che regge il confronto con le più famose fra le italiane, è commentata con irreprensibile dottrina e illustrata da numerosissime riproduzioni fotografiche delle opere migliori.

AVV. JANUS RUSCONI: *Sandro Botticelli*, con 142 illustrazioni. — Bergamo, Istituto d'arti grafiche.

Il soave e profondo quattrocentista, che tanta influenza ebbe sullo sviluppo del senso estetico moderno, ha alfine una monografia italiana che non ha nulla da invidiare alle numerosissime estere e che sarà consultata con profitto da artisti ed amatori d'arte, ed anzi da qualunque persona vaga di coltura.

Il ritorno di Clemenceau a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 25, ore 22,30:

Clemenceau, proveniente da Carlsbad e da Monaco, è arrivato a Parigi oggi, alle ore 12,15. Egli era atteso alla stazione dell'Est dai ministri presenti a Parigi, Pichon, Thompson, Picquart e Maujean. Il presidente del Consiglio ha mostrato di non essere molto stanco del viaggio ed è disceso dal vagone con un salto. Sembrava di eccellente umore. Sorridendo, ha risposto ai saluti dei suoi colleghi, ed a Pichon ha detto: «Ma Parigi fa molto bene! Io credevo di trovare la morte ed avere di già preparato qualche frase».

A Thompson disse: «Voi, povero amico, avete dovuto interrompere la vostra cura delle acque». Al che il ministro della marina rispose prontamente: «Voi sapete che a Parigi si trovano tutte le acque».

Dopo aver stretta la mano a tutti i personaggi presenti, Clemenceau espresse il desiderio di occuparsi egli stesso dei suoi bagagli, e si è recato a verificare se tutti i colli erano stati tolti dal vagone. Circondato dai suoi colleghi, si avviò poscia verso l'uscita, conversando animatamente.

Un comizio anticlericale a Modena.

Ci telegrafano da Modena, 25, ore 23:

Oggi in piazza Garibaldi è stato tenuto un Comizio anticlericale. L'on. Tedeschini parlò lungamente, invitando i proletari a fare la propaganda anticlericale nelle singole famiglie, strappando così le loro donne dal prete.

Il dott. Dussi attaccò l'Amministrazione comunale locale, concludendo per la laicizzazione delle scuole da parte dello Stato e invitando gli intervenuti alla calma, per non dare pretesto ai clericali di protestare.

Sono intervenuti al Comizio un migliaio di persone, in maggioranza del contado. La cittadinanza, indifferente, si sparse per le campagne.

Il Comitato cattolico del Collegio dei parroci urbani, ha pubblicato un manifesto, protestando contro la manifestazione odierna.

Grande era l'apparato di forza. Ma non si ebbe alcun incidente.

II.

Mezzanotte?....

…nzio e le tenebre di una notte senza luna si aggravavano sulla valle di Montmorency e di lontano un cane da pastori latrava alla morte.

Suonavano lentamente le undici al campanile di Margency.

Giovanna di Piennes erasi rialzata per contare i rintocchi, smettendo di far girare il suo fuso, e disse, con voce impercettibile:

— Caro figlio del mio amore, povero angioletto adorato, chi sa quali dolori ti riserba la vita!

Per molto tempo rimase taciturna. Poi, intanto che una ruga insolita rigava la purissima fronte, riprese a dire quasi a se medesima:

— Questa sera, allorchè sono ritornata a casa, perchè mai mio padre appariva sconvolto da una crudele nuova sofferenza?..... Perchè mi ha stretta sul suo cuore con moto così convulso? Oh, come era pallido! Invano ho cercato di strappargli di bocca il suo segreto doloroso! Povero padre mio, che cosa non darei per prendere una parte dei suoi tormenti!..... Eppure, non ha voluto dirmi nulla, nulla, e solo piangeva guardandomi.

Lo sguardo di Giovanna cadde sovra una immagine incorniciata nella parete.

Si alzò, le si avvicinò, cadde a ginocchi, con le mani giunte:

— Madre santa, Vergine purissima, direi che voi siete la madre delle madri, che sapete tutto e potete tutto. Ebbene, Vergine santissima, fate che il mio signore e amante non respinga il bambino, che vuol vivere.... Vergine buona, Vergine d'amore, fate che il frutto delle mie viscere non sia maledetto..... e che sola io pianga il mio fallo!....

Le undici e mezzo erano suonate. Ella aspettò ancora, con un'angoscia che le mordeva al cuore.

Infine, spense il candelabro, si avvolse in un mantello e, spingendo l'uscio, si incamminò verso una casetta rustica, sita a una cinquantina di passi.

Come rasentava una siepe tutta profumata di rose selvatiche, le sembrò che un'ombra, una forma umana si ergesse dall'altro lato dei cespugli.

— Francesco! — chiamò, sommessa e palpitante.

Niuno le rispose, e scotendo il capo ella proseguì per la sua via.

Allora quell'ombra si pose in movimento, scivolò verso la dimora del signor di Piennes, andò diritta a una finestra rischiarata e picchiò bruscamente.

. . . .

Il signor di Piennes non erasi coricato. A lenti passi, con la schiena incurvata, andava su e giù per la vasta sala, con lo spirito teso in una ricerca paurosa. Che sarebbe stato della sua Giovanna? A chi confidarla? A chi domandare, mendicare l'ospitalità?.... Per lei, per lei sola, soltanto.

Il colpo battuto alla finestra troncò d'improvviso la sua cupa passeggiata e l'immobilizzò, nell'attesa atroce di un'ultima insidia, di una estrema catastrofe.

Fu picchiato più bruscamente, più imperiosamente.

Il signor di Piennes allora schiuse la finestra e guardò intorno.

E un rantolo di odio, di dolore, di disperazione gli lacerò la gola. Colui che picchiava era un figlio dell'implacabile nemico, era Enrico di Montmorency.

Il vecchio si volse indietro. Con un salto, meraviglioso per la sua età, corse a una panoplia, ne staccò due spade e le gettò sulla tavola.

Enrico aveva scavalcata la finestra, marmigliato, stralunato.

I due uomini si trovarono faccia a faccia, tremendi entrambi, lividi, aggrondati, ansanti, ed entrambi ansavano, incapaci di pronunciare una parola.

Con un gesto violento, il signor di Piennes mostrò le due spade.

Ma Enrico scrollò la testa, fe' spallucce e afferrò una mano del vecchio.

— Non sono venuto per misurarmi con voi... — potè dire finalmente, con una voce di uomo esultato sino alla demenza. — Perchè battervi? Io, certo, vi ucciderei. E, d'altra parte, non nutro alcun odio contro di voi. Forse è cosa che mi riguarda che mio padre vi abbia fatto cadere in disgrazia e impoverire? Lo so, lo so, a causa del connestabile, avete perduto il vostro governatorato, le vostre terre di Piennes sono state confiscate, e da ricco e possente che eravate siete un povero e miserol...

— Che sei dunque venuto a fare qui? Parla! — urlò il vecchio capitano, scotendo sulla tavola un formidabile pugno. — La tua presenza in questa casa è per me l'ultimo oltraggio. Eppure, non vuoi batterti! Vediamo, vieni ad insultarmi, ad eccitarmi, a fare il gradasso? Forse è tuo padre quegli che ti invia, non osando venir egli di persona? Sei venuto a constatare se il recente colpo che mi ha vibrato non mi abbia ucciso? Parla! O io ti mostro come il mio odio avrà la forza di farti morire all'istante!

Enrico col rovescio della mano si deterse il sudore che gli inondava la fronte.

— Vuoi sapere perchè mi trovi qui? Ebbene, è perchè so che devi ai Montmorency la miseria che ti uccide; sì, è perchè conosco il tuo odio, vecchio insensato, che vengo a gridarti: Non è un abbominevole sacrilegio che Giovanna di Piennes sia la ganza di Francesco di Montmorency?

Il sire di Piennes barcollò: una nube rossa gli passò davanti agli occhi e le pupille gli si dilatarono follemente. La sua mano si alzò per consumare un insulto supremo; ma Enrico di Montmorency l'agguantò con estrema vigoria e la strinse come in una morsa.

— Dubiti? — ruggì. — Dubiti, vecchio stupido? Ti dico che tua figlia, in questa mezzanotte stessa, che ora sta per scoccare, si troverà nelle braccia di mio fratello. Vieni, vieni, vieni a constatare.....

Istupidito realmente, senza forze, senza voce, il padre di Giovanna fu violentemente trascinato dal giovane, il quale, con una pedata dischiuse l'uscio; un minuto dopo entrambi erano davanti alla camera di Giovanna, e quella camera era vuota.....

Il signor di Piennes alzò al cielo le braccia cariche di maledizione, ed il suo clamore disperato, simile a quello di un uomo che è sgozzato, attraversò lamentevolmente il silenzio della notte.

Poi, incurvato, rantolante, vacillante, urtando frequentemente contro le pareti, percorse di nuovo la sala e andò a cadere nella sua grande poltrona, simile ad una quercia fulminata dalla tempesta.

Enrico erasene fuggito, nelle tenebre della notte, come dovette un tempo fuggire Caino.....

. . . .

Giovanna di Piennes erasi avanzata sino al limite della casa rustica; ma quivi non entrò. Aveva bisogno delle ombre della notte sul suo volto, nel momento in cui avrebbe fatto la dolce e terribile confessione. La sua vita, la vita della creatura che portava nel seno stavano per decidersi in quel misterioso convegno.

Suonò il primo rintocco della mezzanotte, ed allo svolto del sentiero, a tre passi da lei, apparve Francesco. La giovanetta lo riconobbe subitamente e si gettò nelle braccia di lui. La stretta fu quasi violenta, dappoichè quelle due giovani esistenze si amavano davvero con tutta l'anima.

— Adorata — disse Francesco di Montmorency — questa notte abbiamo i minuti contati. Testè è giunto al maniero un cavaliere, che precede mio padre soltanto di un'ora di cammino. Occorre che mio padre mi trovi al castello... Parla, dunque, amor mio; dimmi quale è questo segreto, che ti agita ed opprime.... Qualunque cosa tu abbia a confidarmi ricordati che chi ti ascolta è il tuo sposo.....

— Uno sposo, mio caro Francesco! Uno sposo! Oh tu mi inebrii di felicità! Uno sposo! Ma dici il vero?..... *(Continua).*

CRONACA

I telefoni della «Stampa» portano i numeri 1126, 500, 3-14, 25-40 (internazionale).

Lo sciopero dei metallurgici.

Dal signor Scotti riceviamo e per debito di stretta imparzialità pubblichiamo:

Spett. Direzione giornale La Stampa,

All'imparzialità ben nota di codesta spettabile Direzione affido la pubblicazione integrale della presente.

Nella cronaca di sabato del loro pregiato giornale si trovava un dettagliato resoconto sui pretesi disordini che nella popolosa borgata Borgo Vittoria sarebbero successi a danno dei *krumiri* delle Officine di Savigliano. Inutile dire che la Federazione metallurgica come la Camera del lavoro sono estranee completamente ai fatti accaduti e mai consigliarono gli atti cosidetti teppistici. Ma siccome la pubblica opinione dalla lettura di questi fatti potrebbe essere sviata e indotta a schierarsi senz'altro contro gli operai, che in gran maggioranza partecipano nel boicottaggio alle Officine del comm. Moreno, mi si permetta che io narri altri fatti che attorno alle Officine boicottate accadono e di cui non sono autori gli operai, ma bensì gli stessi agenti di P. S. ed il loro bravo comandante delegato Gamacchio, che in quella località è preposto alla tutela dell'ordine pubblico e della ormai arcifamosa libertà di lavoro.

Replicate volte nei pubblici Comizi ed anche dal signor questore ebbi a protestare per il contegno equivoco del delegato Gamacchio, il quale a suo piacimento entra ed esce dalle Officine, confabula continuamente con gli ingegneri dello stabilimento, minaccia arresti a dritta e sinistra e prende gli operai pel bavero per costringerli a ritornare al lavoro. Sabato, poi, in pieno meriggio faceva bella mostra di sè in carrozza scoperta con gli ingegneri Brunati, Sogliotti e Figlioca delle Officine precitate.

Sarà grande ingenuità la mia, ma ho sempre creduto che l'Autorità nei conflitti fra capitale e lavoro dovesse mantenere la più stretta neutralità. Nel caso presente debbo ricredermi e constatare ch'essa s'è posta completamente a disposizione del capitalista Moreno. Si noti ancora che gli agenti, dietro indicazione dei capi ed ingegneri, vanno a domandare le generalità agli operai, che tranquillamente se ne stanno ad osservare cosa succede; ma, se questo non bastasse, si recano direttamente nelle case degli operai tentando con tutti i mezzi di farli ritornare alle fabbriche, e, se non riescono nel loro intento, domandano le generalità lasciando capire che ai renitenti potrà accadere qualche cosa di brutto. E' vero però che il signor questore mi ha dichiarato replicate volte che al Gamacchio aveva dato ordini di tenersi nella più stretta neutralità, ed ancora venerdì il commissario Masera, davanti a testimoni, ripeteva le medesime cose, aggiungendo che neanche un bicchier d'acqua si sarebbe dovuto accettare dalle Officine di Savigliano; ora a questo proposito le voci che corrono (certamente maligne, non ne dubito) sarebbero che l'acqua veramente è proibita, ma la..... birra no. Mi si permetta, giacchè ne ho l'occasione, di aggiungere altre due righe ed ho finito.

Lo pseudo anarchico Caffia tiene a dichiarare che egli fu sempre contrario allo sciopero, che in questi giorni non lavorò, ma che ci andrà lunedì, ed infine decanta la modernità di idee del comm. Moreno. Per incarico del Comitato d'agitazione rispondo:

1.o Non è vero ch'egli si sia dichiarato nelle nostre assemblee contrario allo sciopero, tutt'altro, e lo sfido a provarlo.

2.o Non è pur vero che in questi giorni non abbia lavorato; giovedì mattina egli entrò nello stabilimento con gli altri *krumiri* e non fu più visto uscire.

3.o La modernità d'idee del comm. Moreno venne decantata dal Caffia stesso nel salone nostro, e tante ne disse, che certamente se ne ricorda ancora lui, e noi non osammo dir tanto.

4.o Intende il Caffia recarsi a lavorare? Si serva pure, lasci però l'anarchia una volta per sempre da parte, ch'egli non ha diritto di parlare in nome di un'idealità qualsiasi.

Ho finito. Chiedo venia alla spettabile Direzione per lo spazio rubatole, augurando verranno pubblicata la lettera integralmente ed avvertendo che di quanto scrivo assumo piena ed intera la responsabilità.

Con perfetta osservanza

GIUSEPPE SCOTTI
Segretario Federazione Metallurgica.

Una visita della Duchessa d'Aosta alle carceri

Nel tempo in cui i Duchi d'Aosta risiedevano nella nostra città era gentile e pia consuetudine della Duchessa d'Aosta di visitare frequentemente le carcerate rinchiuse alle Nuove e all'Ergastolo. E di questa sua pietosa consuetudine la buona Principessa si rammentò nelle brevi ore che rimase fra di noi. Infatti nello stesso giorno del suo arrivo, e cioè, nel pomeriggio di sabato, S. A. si recò, in incognito, alle carceri, ove giunse inaspettata. Introdotta nella sezione femminile, fu ricevuta dalle monache addette al servizio della Casa, le quali le fecero un'affettuosa e festevole accoglienza. Avvertito intanto della sua presenza, il direttore dello stabilimento cavaliere Licciolì accorse a fare atto di doveroso e devoto omaggio all'augusta visitatrice. La Principessa si recò poscia, guidata dalla superiora suor Crocefissa, nelle celle a visitare le carcerate, con le quali si intrattenne a lungo, recando a tutte, e specialmente alle più meritevoli di pietà, parole di conforto e di incoraggiamento inspirate a quel senso di pietà semplice ed evangelico propria degli animi buoni e gentili, come è quello dell'augusta donna.

Come abbiamo annunziato, i Duchi d'Aosta sono partiti ieri col treno di Francia, diretti a Londra, non nel Belgio, come a tutta prima si credeva.

Arrivo a Torino di alti personaggi giapponesi

Sono giunti questa mattina dalla capitale, ed hanno preso stanza all'*Hôtel d'Europe*, l'ambasciatore giapponese presso il Quirinale ed il vice-ammiraglio Ijuin, capo della divisione navale giunta tre giorni fa a Napoli.

Questi alti personaggi sono diretti a Racconigi, ove si recano a fare atto d'omaggio ai Sovrani nostri.

Iscrizioni al corso per il conseguimento del Diploma professionale in Farmacia.

Il pro-rettore dell'Università, prof. Stampini, ci comunica:

«A parziale modificazione del manifesto degli studi pubblicato il 1.o corr., si fa noto che, per effetto del R. decreto 16 maggio 1907, coloro i quali intendono inscriversi al corso per il conseguimento del diploma professionale in farmacia, devono presentare o il diploma di licenza liceale, oppure (sino a tutto l'anno scolastico 1909-1910) il diploma di licenza da qualsiasi sezione d'Istituto tecnico».

Si ferisce con una rivoltellata al Valentino.

Ieri sera, intorno alle ore 19, un giovanotto alto, tarchiato, assai distintamente vestito, si sedeva dinanzi a un tavolino sulla terrazza del *Restaurant du Parc* al Valentino, e ordinò un *vermouth*. Bevutolo, egli rimase ancora per qualche tempo seduto ad assistere alla passeggiata nel viale sottostante, poi si allontanò, dirigendosi verso il palco della musica.

Egli fu visto giungere in uno stradicciuolo che conduce fin contro alla cancellata del Castello del Valentino.

A questo punto si udì echeggiare un colpo di rivoltella. Alcuni passanti accorsero subito sul luogo, donde era partito quel rumore d'arma da fuoco, e vi trovarono steso al suolo, assai seriamente ferito, il giovane sconosciuto. Presso a lui fu rinvenuta una rivoltella.

Trasportato al San Giovanni, l'ignoto venne riconosciuto per certo Silvestre Floris Peppi, di anni 21, ex-ufficiale americano, nativo di Buenos Aires. Egli raccontò di aver rinvenuto in quel viale la fatale rivoltella, di averla voluta maneggiare, senza sapere precisamente come funzionasse, così da far esplodere accidentalmente il colpo.

Rimase ferito alla mammella sinistra. I sanitari lo giudicarono guaribile in una trentina di giorni.

Oltre questa versione del fatto data dallo stesso Floris, è stata pure messa innanzi, non sappiamo nè da chi, nè con qual fondamento, l'ipotesi di un tentato suicidio.

Cinquanta contravvenzioni e ventiquattro arresti

Dalle pattuglie di pubblica sicurezza furono la scorsa notte tratti in arresto 24 individui responsabili di reati di varia specie, e dichiarate in contravvenzione altre 50 persone per schiamazzo e per disturbo alla pubblica quiete.

Il lavoro dei pompieri.

Ieri si manifestò un incendio nella cantina del signor Carato Antonio, in strada di San Paolo, N. 5, ma le fiamme furono spente dal coinquilino Umberto Ghidini prima che giungessero sul posto i pompieri.

— Verso le ore 4 della scorsa notte si sviluppò un incendio nel camino della panetteria Albertini, in via Po, N. 45. Accorsi i pompieri della terza sezione, il fuoco fu spento in due ore circa di lavoro.

A proposito di una querela contro un sacerdote.

A semplice titolo di cronaca abbiamo dato ieri notizia di una querela presentata, a mezzo di un avvocato della nostra città, da una donna di servizio contro un sacerdote, il quale, per ragioni d'interesse, l'avrebbe percossa e minacciata. La querelante appoggia naturalmente la sua denunzia alla testimonianza di persone presenti. A questo riguardo ci è però pervenuta questa mattina la seguente lettera, a cui diamo subito posto per dovere di lealtà e di imparzialità:

«I sottoscritti, che si trovarono presenti allo svolgimento del fatto imputato al direttore dell'Istituto da una donna di servizio, sono in grado di smentire il fatto stesso e le circostanze nella luce in cui furono esposte dalla donna di servizio sopra nominata.

«A quanto leggiamo sulla *Stampa*: «Siccome la scenata si svolse in presenza di testimoni, ecc.», rispondiamo: Questi testimoni saremmo noi. Attendiamo pertanto l'occasione onde poter smentire quanto dalla summentovata donna di servizio fu detto, e porre in luce la verità.

«Con osservanza

«*Domenico Viglione — Molinari Giovanni.*»

Un parrucchiere al Manicomio.

Da varii giorni erano argomento di pietosa curiosità le pazzesche gesta di un povero uomo, proprietario di un ben avviato negozio da parrucchiere sito sotto i portici di via Po, affetto da megalomania e da mania di persecuzione. Il disgraziato, sempre vestito con elegante ricercatezza, era continuamente in moto per la città; si soffermava nelle vie e nei pubblici ritrovi a raccontare ad alta voce le sue fantastiche peripezie, immaginandosi di essere diventato un grande personaggio. L'altro giorno, ad esempio, sotto i portici di via Po salutava i passanti, dicendo che era Nunzio Nasi.

Ieri sera, finalmente, in seguito ad una scenata in piazza Carlo Felice, venne dalle guardie tradotto alla sezione Monviso, e questa mattina, per ordinanza dell'Autorità giudiziaria, provocata già da varii giorni da rapporti della Questura, il poveretto venne trasportato al Manicomio.

Gli sconosciuti che percuotono.

Il bracciante Bighetti Battista, d'anni 27, da Ivrea, abitante alla cascina Vanchiglia Grossa, si recò la scorsa notte al San Giovanni a farsi medicare una ferita di coltello al braccio sinistro, che disse ricevuta in corso Regina Margherita, presso la sede della Società A. I., da uno sconosciuto. Il medico di guardia, dott. Azario, lo medicò, giudicandolo guaribile in dieci giorni.

— Verso l'una e mezzo lo stesso sanitario medicò certi Torasso Andrea, d'anni 18, meccanico, ferito al viso, con rottura di un dente, e Miglietti Mazzalello, d'anni 19, da Occhieppo Inferiore, muratore, ferito alla testa. Entrambi dichiararono di essere stati percossi con una chiave in via Fossata, ove abitano, da uno sconosciuto e per futili motivi. L'uno e l'altro furono giudicati guaribili in cinque giorni.

Soluzione di sublimato bevuta per isbaglio

Ieri sera venne ricoverata al San Giovanni certa Lucia Rosso, d'anni 17, abitante in corso San Maurizio, N. 4, operaia, la quale aveva riportato una grave colica per aver bevuto — come essa stessa raccontò — una soluzione di sublimato corrosivo, credendola acqua. I medici le praticarono la lavatura dello stomaco, e non giudicarono grave il suo caso.

I cani che mordono.

Un cane appartenente al signor Angelo Roccati, abitante al Lingotto, morsicò ieri al braccio destro certo Domenico Garbino, abitante nella stessa regione Lingotto, al N. 35. Il Garbino, che è un ragazzo di dieci anni e fa il manovale, venne condotto all'Ospedale di San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in quindici giorni se non sopravverranno complicazioni.

Giù dalla tranvia.

La tessitrice Paola Minoli Calleri, d'anni 40, all'angolo di via Bossa e di via Andrea Doria cadde ieri sera da una tranvia della Belga-Torinese mentre stava smontando, e riportò contusioni alla fronte guaribili in cinque giorni. Fu medicata al San Giovanni.

Una disgraziata caduta.

Tale Luigi Marmitta, d'anni 52, abitante in piazza Carlo Emanuele II, N. 8, passava in via San Francesco da Paola, quando, posto un piede in fallo, cadde, fratturandosi la gamba destra. Fu trasportato al San Giovanni, e colà ricoverato e giudicato guaribile in sessanta giorni.

Musica al pubblico.

Il Corpo di musica municipale darà concerto questa sera, lunedì, alle ore 20,30, nel Parco del Valentino, col seguente programma:

1. Marcia *Lutero*, G. Vanicotti — 2. Ouverture *I Vespri siciliani*, G. Verdi — 3. Prima fantasia sull'opera *Mefistofele*, A. Boito — 4. Brani sull'opera *Lohengrin*, R. Wagner — 5. Sinfonia *Fausta*, Donizetti.

Stato Civile di Torino

25 agosto 1907.

NASCITE: 24, cioè maschi 10, femmine 14.

MATRIMONI: Bracci Enrico con Mandelli Enrichetta — Granero Giulio con Piretto Teresa vedova Mazzetti — Greano Carlo con Greano Dinda — Tuberga Federico con Laurino Anna.

MORTI: Chiarena Anna (v.) n. Bosso, d'anni 80, di Monforte d'Alba, pensionata, via dei Mille, 42.
Peretti Placida (v.) n. Olivari, id. 76, di Grugliasco, casalinga, strada San Paolo, 54.
Reggero Francesca n. Artusio, id. 38, di Vezza d'Alba, casalinga, strada San Paolo, 3.
Quaranta Anna n. Gariglio, id. 51, di Torino, casalinga, strada di Lanzo, 267.
Sartoris Regina n. Giaretti, id. 64, di Cortanzone, casalinga, via Cassano, 72.
Cottolengo Benedetto, id. 73, di Torino, agiato, corso San Martino, 7.
Reggero Maria (v.) n. Lumo, id. 65, di Sauzè, casal.
Frattero Giovanna (v.) n. Cavalleria, id. 77, di Trinità.
Perlo Marianna n. Tuschioe, id. 89, di Carmagnola.
Pronsati Antonietta, id. 60, di Bozzolo, cameriera.
Civera G. B., id. 78, di Nole, imballatore.
Annovazzi Carlo, id. 65, di Novara, vermicellaio.
Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 3.

Il prezzo del pane in Italia.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 10,5:

Nelle varie provincie d'Italia, durante il mese di luglio scorso, il prezzo del pane, d'ordinario consumo, per chilogramma oscillò: Nel Piemonte da un minimo di centesimi 26 a Novara ad un massimo di centesimi 31 a Torino; nella Lombardia da un minimo di cent. 27 a Sondrio ad un massimo di cent. 44 a Milano; nel Veneto da un minimo di cent. 28 a Udine ad un massimo di centesimi 36 a Treviso; nella Liguria da un minimo di cent. 30 a Massa Carrara ad un massimo di cent. 45 a Genova; nell'Emilia da un minimo di cent. 30 a Forlì ad un massimo di cent. 45 a Ferrara; nelle Marche e nell'Umbria da un minimo di cent. 26 ad Ascoli Piceno ad un massimo di cent. 40 ad Ancona; nella Toscana da un minimo di cent. 27 a Siena ad un massimo di centesimi 36 a Lucca e Firenze; nella regione meridionale adriatica da un minimo di cent. 26 a Foggia ad un massimo di cent. 42 a Chieti; nella regione meridionale mediterranea da un minimo di cent. 28 a Potenza ad un massimo di cent. 37 a Napoli; nella Sicilia da un minimo di cent. 23 a Trapani ad un massimo di cent. 47 a Caltanissetta; nella Sardegna da un minimo di cent. 30 a Cagliari ad un massimo di cent. 45 a Sassari.

A Roma il prezzo del pane variò da un minimo di 25 cent. ad un massimo di 31 cent. al chilogramma.

Un bimbo schiacciato dalla tranvia.

Ci telegrafano da Firenze, 25, ore 23,30:

Stasera la vettura elettrica 111, condotta da Cesare Boccini, investiva il bambino Fino Bausi, di tre anni, figlio di un facchino della ferrovia, gettandolo sotto le ruote, in modo che il povero piccino rimase morto sul colpo. E' esclusa la responsabilità del manovratore, che, arrestato, fu subito rilasciato.

Tragica fine di un giovane a Savigliano.

Ci scrivono da Savigliano, 25:

Certo Parelli Giuseppe, giovane sui 27 anni, impiegato alle ferrovie vicino a Savona e già addetto a questo Caseo, giunto ieri l'altro qui per passare alcuni giorni in vacanza, volle ieri sera prendere un bagno nel torrente Maira, vicino alla regione San Giacomo. Il poverello, forse non conoscendo bene il letto del torrente, oppure assalito da grave malore, mentre precisamente si trovava in un sito ove l'acqua è più alta, vi annegava.

ULTIME NOTIZIE

Il bilancio del viaggio di Tittoni.
Le manifestazioni del XX Settembre.

Sobrero ci telefona da **Roma**, 26, ore 10:

Il viaggio dell'on. Tittoni in Austria è terminato. Il nostro ministro degli esteri è sulla via del ritorno. Il bilancio della visita compiuta al barone di Aerenthal ed all'Imperatore d'Austria potrà essere esattamente tratteggiato soltanto in seguito, cioè allorquando appariranno le conseguenze del nuovo accordo intervenuto a Semmering, e soprattutto quando l'on. Tittoni ne renderà conto al Parlamento, meno laconicamente di quello che fu consentito dal comunicato ufficiale dell'altro ieri.

Nel colloquio avvenuto tra i due ministri nel convegno di Semmering, essi non si sono certamente limitati alla ratifica dell'accordo per la riforma giudiziaria in Macedonia. Esiste qualche cosa di più e di meglio, e si dice un po' misteriosamente che di ciò vedremo presto il risultato. Frattanto è bene constatare che dall'arrivo alla partenza dell'on. Tittoni nessuna stonatura è venuta a guastare questo episodio diplomatico. La nota irredentista non ha dato segni di vita. La popolazione austriaca, a giudicare almeno dai dispacci ufficiali, si è convertita dall'antica diffidenza all'entusiasmo per le cose italiane.

Perfino gli organi antisemiti e clericali austriaci, così feroci finora per l'alleata italiana, hanno reso anch'essi cavalleresco omaggio al ministro italiano ospite dell'Imperatore. La stessa visita del nostro ministro degli esteri a Francesco Giuseppe non ha sollevato in Italia commenti amari. Questa visita poteva certamente, per il ricordo suscitato dalla persona del vecchio Imperatore, provocare considerazioni non perfettamente intonate all'entusiasmo austriaco di questi giorni. Così sarebbe avvenuto qualche anno indietro, quando più recente e più cocente era il ricordo della mancata restituzione della visita fatta a Vienna a Francesco Giuseppe da Umberto I. Oggi i giornali si limitano a constatare che il colloquio di Tittoni coll'Imperatore durò tre quarti d'ora e fu cordialissimo, senza alcun commento. Soltanto un rilievo opportunistico fatto dal comm. Bollati in un'intervista con un redattore della *Zeit*. Il capo gabinetto dell'on. Tittoni ha tenuto a fare notare che il nostro ministro degli esteri non ha recato un autografo all'Imperatore d'Austria, come nessun autografo il barone di Aerenthal ha recato a Racconigi di Francesco Giuseppe.

Il passo dalla gelida freddezza di un tempo si è fatto, sembra, troppo rapidamente; ma il ghiaccio non è ancora rotto completamente ed è sulla via di un accomodamento duraturo, forse anche per la questione della restituzione della visita fatta a Vienna da Umberto I.

***

All'infuori di questa importante pagina diplomatica, la cronaca politica non reca gran che di nuovo. Col ritorno di Giolitti alla capitale avremo una ripresa dell'attività ministeriale. Verrà infatti convocato un Consiglio dei ministri, che riuscirà a scartamento ridotto, e sarà dedicato quasi esclusivamente agli affari di ordinaria amministrazione.

Nell'attesa della ripresa della vita politica avremo al 20 settembre un tentativo del partito socialista per una grande manifestazione anticlericale. Evidentemente l'iniziativa della Direzione del partito socialista giunge in ritardo, e viene effettuata soprattutto in questo momento poco opportuno, vale a dire all'annuncio che i risultati dell'istruttoria giudiziaria sul principale episodio della campagna anticlericale, cioè lo scandalo di Varazze, dimostrano essersi trattato di una mistificazione, e mentre si accentua la reazione nel campo cattolico contro l'agitazione e le esagerazioni della campagna anticlericale. Ma, a parte ciò, è bene osservare che la forma scelta dalla Direzione del partito socialista non è fra le più adatte, e anzitutto il programma anticlericale che si dovrebbe svolgere il 20 settembre, di Comizi, deliberazioni di protesta dei Consigli comunali, ecc., è destituito di praticità politica.

Alle dimostrazioni progettate rimane dunque soltanto l'idea di fare colpo nell'opinione pubblica e nel Governo, mediante un gran numero di deliberazioni di protesta, che verrebbero votate contemporaneamente nei Comizi del 20 settembre. Ma anche questo effetto mancherà, perchè tutto ciò non riuscirà che una ripetizione di quanto è avvenuto ovunque.

L'idea della Direzione del partito socialista è forse astrattamente ideale, ma non avrà sviluppo vitale, perchè le manifestazioni che si vogliono preparare avranno il sapore dei cavoli riscaldati. Forse a botta calda, all'indomani della valanga di rivelazioni, più o meno esatte sullo scandalo clericale, il progetto di una sollevazione anticlericale in tutta l'Italia poteva attecchire, dato il temperamento impressionabile del nostro popolo: oggi, più tardi, la protesta adottata dalla Direzione del partito socialista passerà in mezzo alla quasi indifferenza generale.

La radiotelegrafia alle grandi manovre.

Borgomanero, 25, ore 8,45.

E' ultimato l'impianto della rete radio-telegrafica che dovrà funzionare durante le grandi manovre in continuazione degli esperimenti già fatti durante le grandi manovre del 1906.

Il servizio è disimpegnato da personale della Brigata specialisti del 3.o reggimento genio, sotto la direzione del capitano Agostini, a mezzo di sei stazioni da campo sintoniche, a corrente alternata e con aerei orizzontali secondo l'ultimo sistema Marconi. Di queste stazioni, cinque sono su carrette trainate a cavalli ed una su automobile.

La rete è stata impiantata in modo da poter mettere Borgomanero, ove risiede la Direzione delle grandi manovre, in comunicazione colle località da cui proverranno le masse principali delle truppe operanti.

A Borgomanero sta, perciò, il posto centrale, costituito da tre stazioni, le quali comunicano rispettivamente con Novara (Km. 30), Biella (Km. 35) ed Omegna (Km. 20).

Comanda il posto centrale il tenente Bardelosi, gli altri posti sono rispettivamente al comando dei tenenti De Vicentis, Pagliotti e Ranza.

Le grandi mobilità delle stazioni e la rapidità con cui esse possono essere impiantate permettono di modificare la rete a seconda della posizione che verranno ad occupare le truppe nello svolgimento delle manovre.

Un pregiudicato freddato da un'ignota coltellata

Ci telefonano da Roma, 26, ore 10:

Un giovane di 24 anni, certo Tito Jacovanni, pregiudicato, da poco uscito dal carcere, ha ricevuto questa notte, dinanzi all'ingresso del teatro Manzoni, una terribile coltellata al cuore. L'uccisore è latitante e non è stato ancora identificato.

La serrata dei muratori di Berlino

Ci telegrafano da Berlino, 25, ore 7:

La serrata degli operai muratori è stata decisa ieri sera da tutti gli impresari.

Gl'inglesi e gli spagnuoli al Marocco chiedono protezione.

Parigi, 26, ore 9,10.

Il *Petit Journal* dice che nessun telegramma ufficiale pervenne nella giornata di ieri dal Marocco al Ministero della marina ed a quelli degli esteri e della guerra. Si deduce dal silenzio di Philibert, di Drude e di Santa Olalla che nessun nuovo incidente grave è avvenuto sia a Casa Blanca od altrove.

L'*Echo de Paris* ha da Tangeri: «El Guebbas e Mohamed-el-Torres ed i delegati sceriffiani di Tangeri hanno inviato una lettera collettiva ad Abd-el-Aziz annunziandogli che Moulay Afid ha usurpato il titolo di sultano e che fa già atti di sovranità nelle provincie del sud. Essi dànno però ad Abd-el-Aziz l'assicurazione della loro perfetta fedeltà e di una intera sottomissione ai suoi ordini. Gli europei che poterono partire da Fez condussero con sè la maggior parte dei loro protetti israeliti».

Il corrispondente del *Matin* telegrafa da Tangeri che il corrispondente a Tangeri della *Gazzetta di Colonia* ha mandato un lungo dispaccio per smentire recisamente tutto quello che la *Gazzetta di Colonia* ha pubblicato sugli avvenimenti di Casa Blanca. Il corrispondente della *Gazzetta* nega recisamente la paternità di quel dispaccio.

Mandano da Tolone: Si era creduto che l'incrociatore *Jules Ferry* fosse stato scelto per recarsi al Marocco, perchè portava dei buoi, ma la nave aveva un'altra destinazione. Il *Desaix* ed il *Charle Magne* si recheranno a compiere le solite esercitazioni. Il trasporto *Mitho* ha definitivamente terminato i suoi preparativi e potrà prendere il mare appena avrà ricevuto gli ordini relativi.

Un dispaccio da Tangeri reca che la colonia spagnuola, riunitasi nel pomeriggio, ha votato un indirizzo con cui chiede al Governo l'invio di forze navali più importanti che il *Numancia*, che si trova nella rada di Tangeri, onde assicurare una protezione efficace dei connazionali. Questo indirizzo è stato poscia presentato al ministro di Spagna, il quale ha dichiarato che, occorrendo, delle navi erano pronte a recarsi a Tangeri, ma che la situazione non presenta alcun pericolo.

Il *Shamrock* è partito ieri, nel pomeriggio, da Orano per Casa Blanca con una batteria di campagna, di Costantina e 65 spahis. Il *Shamrock* porta parimenti una grande quantità di viveri e di munizioni.

Londra, 26, ore 8,10.

I giornali annunziano che disordini gravi sarebbero avvenuti a Fez.

Il corrispondente del *Daily Mail* a Tangeri dice che Moulay Afid ha nominato El Gloui, potente capo delle montagne dell'Atlas, ministro della guerra; El Cabbour è stato nominato vizir, e suo fratello, che era uno dei ministri favoriti di Abd-el-Aziz, ha ricevuto anch'egli un posto importante.

Nella colonia inglese circola una petizione contro l'inerzia che mantiene il Governo allorchè l'esistenza ed i beni dei sudditi inglesi sono in pericolo. I firmatari dichiarano che la protezione è insufficiente, e domandano che delle misure siano prese immediatamente per la protezione dei sudditi inglesi.

Anche i membri della colonia spagnuola hanno fatto delle proteste al loro ministro, il quale ha riconosciuto l'insufficienza delle due navi da guerra ancorate a Tangeri, ed ha promesso di fare delle pratiche a Madrid a questo riguardo.

Il corrispondente del *Morning Post* da Tangeri crede che la proclamazione di Moulay Afid a Fez, di cui è attesa la pubblicazione tra qualche giorno, sarà inspirata ai seguenti principii, che il nuovo Sultano ha esposto al corrispondente nei giorni scorsi a Marrakesch: «Noi osserveremo gli antichi trattati, avendo il desiderio di conservare relazioni amichevoli colle altre Potenze e di vedere prosperare il vostro commercio ed il nostro. In ciò che concerne la convenzione di Algesiras, noi non siamo stati consultati e voi non potete regolare la sorte di sette milioni di maomettani che formano una nazione amica, senza prendere in seriissima considerazione il loro carattere ed i loro sentimenti di razza e di religione».

Berlino, 26, ore 8,20.

A proposito dell'azione francese al Marocco la *Gazzetta della Germania del Nord*, organo della Cancelleria, fa, nel suo articolo politico, delle importanti dichiarazioni. Essa dice, fra l'altro: «Il Governo inglese ha dichiarato che esso si rimette alla Francia ed alla Spagna per le misure che esse giudicheranno necessario di prendere affine di garantire la sicurezza nei porti marocchini. E' permesso ammettere che sotto questo rapporto tutte le Potenze sono d'accordo coll'Inghilterra. L'impressione che la Francia è risoluta a mantenersi sul terreno dell'atto di Algesiras è stata di nuovo confermata dagli incontri dei Sovrani a Swinemunde, a Wilhelmshöhe, ad Ischl, e così pure dall'incontro che ha avuto luogo tra Clemenceau e re Eduardo; e la stessa impressione sarà confermata senza dubbio dal colloquio che il principe Bülow ha avuto coll'ambasciatore di Francia. Non vi è dunque alcun motivo per pretendere che la Francia non mantenga l'impegno che ha preso ad Algesiras. D'altra parte sembra strano che certi giornali presumano che la Repubblica francese voglia fare conquiste al Marocco, dal momento che le truppe del generale Drude non passano i cinquemila uomini!».

Madrid, 26, ore 5,10.

I ministri hanno tenuto ieri sera, alle 22, un secondo Consiglio, che è durato due ore. I ministri si sono occupati della questione marocchina; e la *Correspondencia* assicura che hanno deciso di rispettare le condizioni dell'atto di Algesiras, e, se la proclamazione di Moulay Afid sarà confermata ufficialmente, di inviare alle Potenze una nota, d'accordo colla Francia, in cui si esporrà la situazione in vista della condotta da seguire. Gli accordi di Algesiras potrebbero essere considerati virtualmente rotti, in seguito all'impossibilità di intendersi con un firmatario: il Sultano del Marocco.

Il problema marocchino alla riapertura delle Cortes

Madrid, 25, ore 7,20.

Il presidente del Consiglio ha fissato al 10 ottobre la riapertura del Parlamento. Egli ha deciso di provocare immediatamente un'ampia discussione sopra il problema marocchino.

Ancora uno sciopero in vista al porto d'Amburgo.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 7:

L'*Eclair* ha da Bruxelles: «Il Sindacato dei marinai e dei macchinisti del porto di Amburgo chiedono un nuovo aumento di salario di dieci centesimi all'ora per il lavoro effettuato dopo le ore 7, ed un congedo dopo tre anni di servizio. Si prevede una risposta negativa, e, senza dubbio, un nuovo sciopero.

Il convegno tra Cambon e Bülow
Nuovi indici di pace.
Riaffermazione dell'intesa franco-tedesca

Berlino, 25, ore 7,10.

Il signor Cambon, ambasciatore di Francia a Berlino, è partito da Norderney.

L'inviato speciale del *Lokal Anzeiger* dà sull'incontro i seguenti particolari: «Cambon è arrivato a mezzogiorno presso il principe Bülow, ed è restato con lui ed il suo capo-gabinetto, a colloquio, sino al momento della colazione, che fu servita all'una. Durante la colazione, alla quale non presero parte che Cambon, il principe e la principessa Bülow, l'aiutante di campo del cancelliere ed il ministro Müller, non si è parlato d'affari.

«Nel pomeriggio il cancelliere fece la sua abituale passeggiata a cavallo, ed alle ore 18 incominciò la seconda intervista, che si prolungò sino alle ore 20. Anche durante il pranzo la conversazione fu semplice e senza questioni politiche. La serata fu animatissima e si prolungò sino alle ore 11».

Parigi, 26, ore 10.

Il corrispondente dell'*Echo de Paris* a Berlino dice di apprendere da fonte sicura che la visita di Cambon a Norderney diede luogo ad un colloquio politico fra il cancelliere e l'ambasciatore. Non fu questione fra essi di alcun trattato, di alcun accordo, di alcuna combinazione segreta; nondimeno le questioni pendenti tra la Francia e la Germania sono state seriamente toccate, senza, per altro, essere trattate a fondo. Il risultato di questo colloquio non è di un'importanza capitale, ma l'effetto ne è soddisfacente, perchè conferma interamente l'impressione lasciata già dal colloquio degli Imperatori e dai colloqui di Clemenceau col Re d'Inghilterra, cioè che la pace dell'Europa è consolidata. Si può aggiungere che le relazioni franco-tedesche, da corrette che erano stanno per diventare a poco a poco amichevoli».

Una precauzione dell'Olanda contro la Germania.

Parigi, 26, ore 12.

L'*Echo de Paris* dice di apprendere da fonte semi-ufficiale, che il ministro olandese della marina ha l'intenzione di proporre ancora quest'anno, alla Camera, di approvare i crediti necessari per le spese di stanziamento permanente della Divisione di torpediniere a Delfye. Questa misura sarebbe presa in causa della attività sempre maggiore della Germania a perfezionare l'armamento del porto di Emdem. La Divisione navale a Delfye sarà forte di torpediniere di prima classe e di una cannoniera per la difesa della costa. Per evitare qualsiasi malumore colla Germania, questa misura di precauzione sarebbe ufficialmente spiegata come una cosa necessaria allo studio delle vie di navigazione in ragione delle coste della provincia di Groninga.

La rinunzia della Russia ad ogni espansione in Manciuria.

Londra, 26, ore 7.

Il corrispondente del *Daily News* a Pietroburgo si dice in grado di annunziare che un particolare importante è stato omesso nel testo ufficiale del trattato russo-giapponese. La Russia ha acconsentito a considerare la valle del Sungari come sotto l'influenza del Giappone ed a riconoscere l'influenza preponderante del Giappone in Manciuria. In altri termini, la Russia ha interamente rinunziato a qualsiasi possibilità di estendere la sua influenza in Manciuria. Il Giappone ha riportato incontestabilmente un grande trionfo diplomatico.

Lo Tsar lascia la crociera del Baltico.
In memoria di uno scampato attentato.

Pietroburgo, 26, ore 8.

Lo Tsar ha abbandonato la crociera che egli faceva sulle coste finlandesi ed ove doveva passare in rivista la flottiglia di sottomarini, che è rientrata a Lisnu.

Oggi, anniversario dell'attentato a Stolypine, si è inaugurata una cappella sul luogo ove l'attentato è avvenuto. Assistevano Stolypine, il suo aiutante, il prefetto di Pietroburgo, i parenti delle vittime e molti altri funzionari. Simultaneamente, fu inaugurato un monumento al generale Kondratenko.

Il prefetto di Odessa si dimette perchè impotente a mantenere l'ordine.

Pietroburgo, 26, ore 4.

Il generale Gregorieff, prefetto di Odessa, si è ritirato dal servizio nelle circostanze seguenti: L'organizzazione locale dei Cento Neri lo aveva parecchie volte accusato presso Stolypine di essergli ostile. In conseguenza di queste accuse, il generale Gregorieff fu chiamato a Pietroburgo, ed ebbe un colloquio con Stolypine, al quale dichiarò che Odessa era in piena anarchia ed interamente nelle mani dell'Unione del popolo russo, certa della protezione del generale Kaulbars, governatore generale, e che gli abitanti erano terrorizzati, e che ogni giorno vi erano dei morti e degli attentati. Il generale Gregorieff dice che era stato costretto di fare i maggiori sforzi per prevenire i *progroms* organizzati dall'Unione del popolo russo, e che, in seguito al continuo stato di Centym, il commercio della città era paralizzato, le industrie minacciavano rovina e la popolazione era inquieta. Insomma l'ordine non poteva essere ristabilito che colla soppressione dell'Unione del popolo russo. Il generale aggiunse che, senza questa soppressione, gli sarebbe stato impossibile di conservare le sue funzioni.

Dopo aver udito le spiegazioni, Stolypine si dichiarava pronto ad accettare le dimissioni immediate del generale Gregorieff.

I tragici particolari della catastrofe della Gironda

Parigi, 26, ore 9,10.

La *Libre Parole* dice che, secondo informazioni fornite all'ultima ora dal Ministero dei lavori pubblici, la cifra dei morti nell'accidente di Coutras sarebbe di 12 e quella dei feriti di 21.

Mandano da Bordeaux: Una bambina di 6 anni, Luisetta Petit, il cui padre e la cui madre si trovavano fra le vittime, gridava incessantemente: «Mamma, mamma!». Si corse verso di lei, ma soltanto verso le ore 7 si pervenne a ritrovarla sotto le macerie coricata, particolare orribile, sui cadaveri dei genitori. Quello della madre fu ritirato e allora la bambina vi si avvinghiò con tutte le sue forze gettando grida in modo da fendere il cuore. Cinque minuti più tardi, la povera bambina era essa pure morta! Inutile descrivere tutte le scene commoventi che vengono raccontate dalle persone che furono testimoni della catastrofe.

Un ammutinamento di soldati prigionieri a Colonia

Ci telegrafano da Berlino, 26, ore 7:

I soldati prigionieri nella fortezza di Colonia si sono ammutinati. Essi hanno picchiato i sorveglianti e hanno rotto tutto quel che hanno potuto trovare. Il posto di servizio ha ristabilito l'ordine. Furono arrestati gli ammutinati.

Il Congresso anarchico di Amsterdam

Amsterdam, 26, ore 7.

Assistevano ieri, al Congresso anarchico internazionale, circa 1500 persone, in maggioranza operai. I congressisti erano circa un centinaio. Ce n'erano di tutti i paesi, ma specialmente di Germania. Nessuna misura di polizia è stata presa all'esterno, ma molti agenti di pubblica sicurezza si trovavano nell'interno. La folla, che però si mantenne calma, cantò degli inni rivoluzionari. Il dottor tedesco Rodeberg criticò la forza apparente del partito socialista democratico tedesco, che ha adottato l'azione parlamentare, alla quale egli oppone l'azione diretta dello sciopero generale. Malatesta, italiano, parla contro i profeti salvatori ed in favore dell'emancipazione per la via del progresso. Marmando, francese, mette in evidenza il fallimento della conferenza dell'Aja e del congresso di Stoccarda. Egli ricorda gli arresti di operai ordinati dalla repubblica borghese e dichiara che il congresso anarchico è necessario per rischiarare e fare sorgere un accordo internazionale.

Parlano poi un inglese, un russo, un belga mettendo in evidenza le situazioni reciproche dei loro paesi. Fra i congressisti vi è anche un'americana, Emma Goldmann, che ha pronunciato un lungo discorso per citare il programma anarchico degli Stati Uniti. Tutti gli oratori hanno constatato il progresso delle idee anarchiche dell'azione rivoluzionaria. Oggi avrà luogo la vera apertura del Congresso, colla discussione sul sindacalismo.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 25 agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 740,6; ore 15: 738,7; ore 21: 740,1.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 24,5 Minima + 12,0

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 25 + 28,1
Temperatura minima della notte dal 24 al 25 + 14,2

27 agosto. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 45, tramonta alle ore 19, minuti 16.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 25 + 25,0
Temperatura minima della notte dal 25 al 26 + 12,1

Borsa di Torino.

26 agosto.

Rendita corso medio d'ufficio **101 93 1/2.**

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 101 925.

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 100 80.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 1/2: denaro 99 825, lettera 99 925.
Svizzera 4 1/2: denaro 99 775, lettera 99 875.
Germania 5 1/2: denaro 122 60, lettera 122 70.
Londra 4: denaro 25 13, lettera 25 17.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:

Azioni Banca d'Italia 1185, 1184, 1183, 1180.
» Banca Commerciale 775, 774, 773, 772, 771 1/2, 772.
» Bancaria Italiana. 281.
» Ferrovie Meridionali 650.
» Cascami Vicenza 539, 540, 541, 542.
» Fiat 191, 187, 185, 186, 184, 185.
» Itala 78.
» Züst 32.
Obblig. Cr. Fond. San Paolo 5 0/0 lordo 507.
» Cr. Fond. San Paolo 4 1/2 0/0 lordo 505.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 0/0 netto 480.

Mercato fermo in apertura, poscia in reazione sui prezzi deboli di Genova. Fiat fiacca ed alquanto offerta. Affari in generale molto limitati.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Comp. dramm. C. Della Guardia, diretta dal cav. A. Maggi), ore 21: *Madame Sans Gêne*, commedia in quattro atti, di Sardou e Moreau — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia lillipuziana di operette), ore 21: *Il Marchese Del Grillo*, operetta in tre atti del maestro Mascetti; Sfida dei tre piccoli tenori — L. 0 40.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino), aperto tutti i giorni dalle 8,30 alle 12 e dalle 14 alle 19. Serate elettriche giovedì e giorni festivi dalle 20,30 alle 22,30. — Entrata L. 0 50.

RESTAURANT DU PARC — Tutte le sere Concerto orchestrale di Dame, diretto dal M° Capella.

Oggi, alle ore 10, dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione, rendeva la sua bell'anima a Dio

Vigliani Giustina n. Vercellone
d'anni 57.

Il marito ing. FRANCESCO, i fratelli e la sorella GIUSEPPINA vedova NEGRI, i figli ing. GIACOMO, MARIA, GIUSEPPE ed i parenti, addolorati, ne dànno il triste annunzio.

Pollone, 25 agosto 1907.

La sepoltura avrà luogo in Pollone martedì, alle ore 9,30 ant.

La salma verrà trasportata a Torino e tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non si accettano fiori, nè si mandano speciali partecipazioni.

TORINO, 1907 — Tip. A. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (154)

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

Dopo aver ruminato il problema dell'evasione, Pagliaccio non riuscì che ad avere più chiara prova della sua impotenza; lo scoraggiamento lo riprendeva quando una particolarità, non per anco notata, colpì il suo sguardo macchinalmente diretto verso una parte del muro che formava sporgenza, in un angolo della cella: quell'angolo aveva l'apparenza di un largo pilastro rettangolare, come se ne trova sovente nelle vecchie costruzioni.

Su una delle pareti laterali di quella sporgenza, la luce, dalla finestra cadendo obliquamente, metteva in evidenza, a breve distanza dal suolo, una lunga screpolatura.

Pagliaccio s'appressò, esaminò attentamente quella screpolatura che pareva essersi formata sotto l'influenza dell'umidità, picchiò sul muro e, con sua grande sorpresa, s'accorse che ciò che egli credeva un pilastro pieno suonava il vuoto e non era, in realtà, che una specie d'assito applicato contro la grossa opera di pietra.

Un esame più accurato gli permise di supporre che quel lavoro di muratura fosse stato fatto per nascondere un camino.

Se avesse potuto rompere quella parte, che, a giudicare dai colpi che picchiava, non doveva essere molto spessa!

Ma come fare? Non aveva sotto mano il più piccolo strumento necessario.

Invano cercava in tutti gli angoli della cella... non trovava nulla.

Venne la notte e la disperazione lo riprese, e la constatazione della sua impotenza lo immobilizzò in mezzo alle tenebre, come in una tomba dove fosse stato sotterrato vivo.

Attorno a lui regnava un silenzio di sepolcro.

A capo di qualche minuto il passo pesante del guardiano risuonò sulle lastre del corridoio; uno spioncino s'aperse in mezzo alla porta, poi si richiuse dopo d'aver lasciato passare un rapido getto di luce nella cella, che ripiombò tosto nelle tenebre.

Pagliaccio non s'era mosso..... ma quando ebbe udito il guardiano allontanarsi, quando non si sentì più sotto la sorveglianza immediata, ebbe un impeto di rivolta.

— Sarria, Belfégor, — mormorò. — coraggio! Se c'è una sola probabilità su mille di uscir di qui, tu devi tentarla.

Un pensiero, sovratutti, eccitava il suo coraggio, che stava per abbandonarlo: il pensiero del suo Giacomino.

Il commissario di polizia non gli aveva detto che gli prenderebbero suo figlio e lo metterebbero in un asilo di orfanelli?

Forse era già fatto!

Egli vedeva il bambino piangente, condotto dalle guardie, maltrattato, forse..... udiva le grida straziantl del povero piccino chiamante suo padre..... suo padre, dal quale sarebbe per sempre separato.

Si levò, si diresse a tastoni verso l'angolo del muro, che credeva celasse un camino, e ritornata la parte della fessura, coi pugni, colle ginocchia, coi piedi, tentò di abbatterla. La calce, resa dall'umidità, si sgretolava, ma la parete resisteva.

Belfégor non cessava di picchiare; tutti i suoi muscoli erano tesi da rompersi, e, nonostante la temperatura glaciale, grosse goccie di sudore imperlavano la sua fronte.

Ad un tratto, sotto uno sforzo supremo, un pezzo del muro leggero cadde intiero dentro al vuoto, lasciando una breccia abbastanza grande da lasciar passare la testa di un uomo.

Una esclamazione di gioia sfuggì dal petto ansante di Belfégor. Non s'era ingannato: quel muro ricopriva veramente un camino..... Ma, forse, egli s'era troppo affrettato a rallegrarsi.... Nulla provava ancora che di lì potesse trovare una uscita certa. Se la canna fosse troppo stretta?..... Se l'orifizio esterno fosse coperto?.....

E, ammettendo l'esistenza dell'uscita, come fare per arrivarci?

Queste considerazioni, in luogo di rallentare la sua attività febbrile, la stimolarono. Il primo ostacolo era vinto: quali che fossero gli altri, bisognava arrischiarsi.

Si stese bocconi, introdusse la testa nel buco e non potè nulla distinguere nelle tenebre fitte come pece. Sopra di lui nulla rivelava il cielo; non un filo di luce, non un raggio di luna, non una stella.

Tuttavia un poco d'aria che gli parve venir dall'alto lo rese quasi convinto che esisteva una comunicazione coll'esterno.

Terminò dunque d'introdursi nella canna del camino, vi si drizzò con la più grande difficoltà, e, avvolto nell'oscurità più completa, intraprese la più temeraria delle ascensioni.

Per quanto grandi siano la forza, l'agilità, la destrezza di un uomo, vi sono prodigi che gli sarebbe impossibile compiere quando non fosse sovreccitato sia dall'istinto della conservazione, sia dalla passione del sacrificio, ossia dall'ardente desiderio di ricuperare la sua libertà. Il naufrago, colui che minacciano le fiamme dell'incendio, il salvatore, il prigioniero soltanto ne sono capaci.

Tale fu il caso di Pagliaccio. Introdottosi nello stretto condotto nel quale stentava a muoversi, approfittando di qualche rara asperità, aiutandosi coi piedi, con le mani, coi gomiti, con le ginocchia, s'aggrappò, si issò, a mezzo accecato dalla polvere di fuliggine fetida, vecchia di parecchi anni, che ... sotto le sue unghie, insensibile al contatto dei ragni mostruosi di cui squarciava le sordide tele, e dei pipistrelli che svegliava nei loro nidi dalla loro letargia invernale.

Finalmente, dopo essere stato venti volte sul punto di ricadere nel nero abisso, egli raggiunse l'orificio, passò la testa di fuori, poi le spalle, poi il resto del corpo, e provò una sensazione di benessere indicibile a respirare all'aria libera.

Era la liberazione definitiva?..... Come l'ascensione, la discesa offriva i suoi pericoli e le sue difficoltà.

Il prigioniero non perdette un minuto a calcolarlo; non ragionava; agiva.

A rischio di rompersi le ossa, si trascinò sui ginocchi sino all'orlo del tetto dal declivio rapidissimo, si lasciò scivolare lungo il tubo di una gronda e toccò il suolo.

Ma da ogni parte dei muri lo circondavano; era sceso in un cortile cintato, dove da un momento all'altro potevano prenderlo come in una trappola. Forse la sua evasione era già scoperta, forse già lo cercavano.....

(Continua).

"PICCOLI AVVISI,,
(esclusa carattere commerciale)

Centesimi 10 per parola - Annunzi di carattere privato Cent. 15. — *Minimo dieci parole.*
Non si accettano francobolli in pagamento.

Offerte d'impiego. 1

CERCASI ragazza per bruciatura retinelle, a uomo fatica. — TOMATIS, via Lagrange, 15. c19747

CERCASI cocchiere ammogliato senza prole. — Scrivere (non presentarsi) indicando referenze, cassetta N. 207 C, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c19677

CERCASI apprendista per Studio commerciale. Stipendio subito. — Scrivere Idranoel, fermo posta. c19758

FARMACISTI. Occorremi subito commesso per città provincia. — Scrivere via Vittorio, 40, Chieri. 19601

TESSITURA cotoni colorati in Piemonte cerca disegnatore assortimentista. — Scrivere, indicando età, posti occupati e pretese alla cassetta 10715, presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. c19715

Domande d'impiego. 2

ATTIVISSIMO viaggiatore Piemonte assumerebbe rappresentanza importante Casa olii d'oliva e diversi. — GIORDANO, via Ormea, 32, Torino. c19763

CERCASI esperto fattorino per Casa grossista articoli di moda. — Scrivere (non presentarsi) cassetta 196 C, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c19696

DATTILOGRAFA perfetta pratica corrispondenza italiana, francese, partita doppia, lavori ufficio, bella calligrafia, referenze. — Scrivere Nasis, posta. c19773

GIOVANE signora vedova bella presenza, buoni natali occuperebbesi come persona di compagnia direzione casa. — Scrivere F. A., posta, Torino. Ritiro 25 corrente. c19601

GIOVANE ventiduenne, pratico spedizioni, ricette e manipolazioni farmaceutiche occuperebbesi presso farmacia od importante stabilimento chimico-farmaceutico anche fuori Torino. Miti pretese. — Scrivere cassetta 215 C, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c19737

RAGIONIERE capo importante Azienda industriale, corrispondente perfetto italiano, francese, passabile tedesco, scopo migliorare, accetterebbe impiego adeguato ovunque, anche estero, disposto viaggiare, tenere contabilità bordo. — Scrivere cassetta 160 C, *Haasenstein e Vogler*, Torino. Ritiro 5 settembre. c19647

IMBALLATORE fattorino magazziniere ottime referenze cerca impiego presso seria Ditta. — De Bartolomei, posta, Torino. c19726

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

FARMACIA unica paese vercellese vendesi 5000 parte mora, affittasi buone condizioni, affare sicurissimo. — Dalò, Galliari, 19, Torino. c19738

PRIMARIA Ditta, notissima in tutta Italia, associerebbesi ancora, o rileverebbe piccola buona industria. — Scrivere cassetta 214 C, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c19760

MAGAZZINO tessuti ben avviato vendita, cederebbesi per motivi di famiglia fine settembre, trattando direttamente rilievo merce e locale. — Scrivere cassetta 175 C, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c19441

Ville, case, terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

AFFITTASI primo ottobre palazzina 6 camere, giardino, cantine, acqua potabile. — Rivolgersi via Asti, 34. 19572

TERRENO fabbricabile entro cinta, vicino corso Vittorio, vendesi lotti. — Edile, posta, Torino. c19743

VENDESI in Torino stabilimento moderno, con annessa casa civile tre piani, redditizia. — Esperanto, posta, Torino. c19741

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

BOTTEGA, retrobottega, sotterraneo comunicante, uscita nel cortile, via Carlo Alberto, 23. c19766

IMPORTANTE Società industriale cerca locali uso ufficio di circa mq. 1000, preferibilmente in posizione centrale, disponibili nei primi mesi del prossimo anno od anche subito. — Scrivere cassetta N. 167 C, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 19439

Camere mobiliate e Pensioni. 6

AFFITTASI camera con o senza salotto. Ingresso proprio dal ripiano. — Piazza Castello, 14. c19630

Annunzi varii. 7

MACCHINA fotografica, tendina, ultimo modello, formato cartolina illustrata, obbiettivo 1.a qualità, ancora nuova, cedesi ottime condizioni. — STENOIR, posta, Torino. c19546

MOTOCICLETTA. Accidente sopravvenutomi, forza superiore. Interrompendo viaggio, vendo prezzo occasione. — STENOIR, posta, Torino. c19547

VENDONSI 3 buoni cavalli da tiro per cessazione di commercio. — *Albergo Firenze*, via Ponte Mosca. c19767

3333. Bene. Tutto assorto in te, sempre più amandoti, desiderandoti, invioti tenerissime carezze... c19770

ARTIGLIERIA. Ti ricordo sempre, *Lina*. Come stai, adorata? Attendo indirizzo. c19771

CILIEGIE. Ogni dì, ogni istante l'anima ti ricorda affettuosamente. Lunghi. c19778

CICLAMINO. Grazie, anima mia. Ti amerò nel futuro per sempre. c19772

Lezioni e Traduzioni. 8
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.50.

LINGUE moderne insegnasi rapidamente *Berlitz School*, Roma, 43. Professori nazionalità. 5089

CONTABILITA'. Lezioni celeri, pratiche. — Studio di Ragioneria, via Sagliano, 3. 19658

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

Cioccolato ed Affini

Capitale sociale L. 1.200.000 interamente versato

SEDE IN TORINO

I signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno di giovedì, 12 settembre 1907, alle ore 14, nella Sede sociale, via Cottolengo, n. 1, per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1. Relazione del Consiglio;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Presentazione del bilancio e deliberazioni relative;
4. Nomina di 5 membri del Consiglio;
5. Nomina di 3 Sindaci effettivi, 2 Supplenti e fissazione del loro emolumento.

Qualora, per mancanza del numero sufficiente di Azioni presenti o rappresentate, l'assemblea dovesse essere rinviata in seduta di seconda convocazione, questa avrà luogo nel giorno di giovedì, 19 settembre 1907, alla stessa ora e nella Sede come sopra.

Per intervenire all'assemblea i signori Azionisti dovranno depositare le Azioni rispettivamente possedute almeno 3 giorni prima di quello fissato per l'adunanza,

in **Torino:** presso la Sede sociale;
in **Luserna San Giovanni:** presso la Banca Bachi e Margaria.

Torino, 22 agosto 1907. c19721

L'amministratore delegato: **G. GALLINO.**

Società Anonima Atretos

Stabilimenti Milano - Carroccio, 2
Capitale L. 750.000.

Accorderebbe per varie piazze rappresentanza con deposito (anche a privato) delle sue gomme imperforabili per vetture, automobili e cicli. Inutile indirizzarsi senza ottime referenze. 19764

Gli avvisi si ricevono
DALLA DITTA
Haasenstein e Vogler

MUNICIPIO DI CALUSO

È aperto il concorso al posto di Vice-Segretario di questo Comune, collo stipendio lordo di L. 1200 e col diritto a tre aumenti sessennali del decimo. Età non superiore agli anni 30.

I concorrenti dovranno far pervenire le loro domande al Sindaco non oltre il **1° Settembre p. v.**, corredate di tutti i documenti prescritti dall'art. 89 del Regolamento 19 settembre 1889. 19057

Il Sindaco: Cav. **Carlo Bianco.**

Fallimento della Ditta F.lli JONA fu DONATO

Vendonsi a trattativa gli stabili tuttora posseduti dalla fallita, situati sui territori di **Canale, Montà, S. Stefano-Roero, Monteu-Roero, Montaldo-Roero, Vezza d'Alba, Baldissero d'Alba, Ceilarengo, Magliano d'Alba, Castellinaldo, Govone,** della superficie complessiva di ettari **48,50**, periziati L. **93000.**

Si accettano offerte complessive ed anche parziali dal *Curatore Geometra* **Carlo Travaglio**, *residente in* **Alba**, il quale darà tutti gli schiarimenti o dati che gli venissero richiesti. 19016